Anno XXVII n. 10
Ottobre 2022

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Il germe delle pure forze di Volontà necessarie all'Io per l'azione decisiva dei tempi avvenire, è volta a trasformare ciò che è degradato nella struttura umana. …Da questa soltanto può scaturire la Comunità umana, cioè una Comunità di persone affratellate piuttosto che dalla necessità animale, dal loro essere liberi».

Massimo Scaligero
Reincarnazione e Karma

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 163

La trasformazione dei nostri istinti e dei nostri vizi-vizietti, la purificazione dei nostri intenti e il superamento delle prove di destino a livello individuale e a livello collettivo sono i gradi della Volontà superiore con cui l'Io può interfacciarsi per esprimere tutto il suo potenziale, in accordo con il Mondo spirituale.

La formazione di una Comunità di Luce, come esigono i Tempi attuali, cresce con il divenire dei singoli individui come Spiriti liberi, consapevoli delle complesse relazioni interumane, della rete di destini incrociati e del senso dell'eternità, sintesi magnifica dei nostri prenatali e dei nostri postmortem.

Siamo in Cammino Insieme.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 163 2
Socialità
M. Sagramora I secoli d'oro 3
Critica sociale
A. Villella Evoluzione individuale attraverso il lavoro 8
Poesia
F. Di Lieto I tuoi prodigi 9
Ascesi
M. Scaligero Preparare l'avvento dell'Io superiore 10
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 12
Considerazioni
A. Lombroni Le virtú nascoste del paradosso 14
Pedagogia
N. Gelo Angoscia e speranza nella relazione col bambino . . . 21
Letteratura
M. Gambardella Fulvio Di Lieto poeta e romanziere. 27
Orientalismo
M. Scaligero Il Tantra e lo Spirito dell'Occidente 31
Etica
S. Ruoli Poteri, errori e reazioni 37
Convegno
Redazione Mistero di Michele. 42
Inviato speciale
A. di Furia Contrazione-espansione-ritmo 43
Spiritualità
M. Danza Credere senza vedere 46
Pubblicazioni
M.M. Rossi I doni delle api 49
Recensioni
P. Filippani Ronconi Avvento dell'Uomo Interiore 50
Sacralità
F. Settimio Il colpo di coda del Drago 52
Antroposofia
R. Steiner Scienza dello Spirito e confessione religiosa 56
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama L'ordine aureo, archetipo della nuova civiltà 62
Redazione
La posta dei lettori 66
Aforismi
R Steiner Aforismi e dediche di Rudolf Steiner 68

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Ottobre 2022**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **«San Francesco»**

I SECOLI D'ORO

Socialità

Ricevo da una gentile signora, che segue da anni la Scienza dello Spirito, una lettera piena di dolore per i tempi attuali e di rimpianto per i secoli scorsi, da lei definiti "i secoli d'oro", in confronto all'attuale "secolo buio" esecrato in ogni sua forma. A supporto delle sue nostalgiche sensazioni cita un magico film di Woody Allen, "Midnight in Paris", che illustra con rara maestria l'attrattiva che il passato esercita su persone di grande sensibilità.

Da parte mia, al contrario della gentile amica, ho avuto fin dall'infanzia una "nostalgia del futuro" piuttosto che del passato, di secoli a venire che ho sempre immaginato veramente d'oro, e per i quali credo che si debba lavorare dentro e intorno a noi.

Le mie ottanta primavere mi permettono di ricordare bene un tipo di vita che differiva molto dall'attuale. Non posso tornare indietro personalmente oltre la mia età anagrafica, ma la mia nonna materna mi raccontava con dovizia di particolari i suoi tempi e quelli di sua madre e di sua nonna, quindi riesco con l'immaginazione a risalire alquanto indietro nel tempo, non solo per le opere letterarie o artistiche che ce le descrivono, ma per la vita di tutti i giorni dei racconti famigliari.

Parliamo ad esempio degli insetti. Un problema che ha assillato l'uomo dai primordi è quello dei fastidiosi piccoli abitanti del pianeta, che invadevano allora in maniera massiccia l'ambiente in cui si viveva. Le mosche erano ovunque, nelle città, nei paesi e nelle campagne: si poggiavano su tutto, in particolare sugli escrementi degli animali, che abbondavano sulle strade, dato che cavalli, muli e asini erano il mezzo di trasporto piú usato nei brevi tragitti, anche in città, non solo per le eleganti "carrozzelle", ma anche per i carri che arrivavano dalla campagna carichi di derrate alimentari. Ed era ritenuto normale e sopportabile che le mosche da quegli escrementi si posassero direttamente sul cibo. Nelle case erano all'ordine del giorno invasioni di formiche e di scarafaggi, e solo dopo la guerra arrivò il DDT, che si spruzzava con una pompetta irrorando la casa con un odore pestilenziale che si inalava tranquillamente, perché considerato "disinfettante".

E poi c'erano gli insetti che gradivano il sangue delle persone, come i pidocchi, le pulci, le zecche, le cimici dei letti, che s'infilavano nelle reti e nelle cuciture dei materassi. Io potevo reputarmi fortunata, perché mia madre era un'igienista e la casa era pulitissima, e anche negli anni di collegio le suore avevano tanti difetti ma almeno curavano la pulizia in maniera scrupolosa. Però c'era la villeggiatura, che poteva diventare un vero incubo. Un anno andammo "ai Castelli Romani", con zii e cuginetti, per "vivere in natura". Ma lí le abitudini di vita erano ancora primordiali. Mentre in città avevamo l'acqua corrente dai rubinetti e il gas in cucina, in quelle case prese in affitto non c'era l'acqua, che si doveva andare a prendere alla fontana con la conca di rame, e noi piccoli eravamo soprattutto dedicati a questo avanti e indietro, con le conche piú piccole, "da bambini", per non portare troppo peso. Intanto le donne di casa accendevano il fuoco, che doveva essere sempre avvivato con la ventola, e i cibi, date le mani inesperte delle cittadine, come mia madre e le zie, risultavano spesso bruciati o malcotti. E poi la casa era invasa da insetti d'ogni genere, volanti o striscianti…

In quei paesi dove ancora la vita era rimasta ferma ai secoli che la gentile signora definisce d'oro, i genitori ci dicevano di non avvicinarci ai bambini locali, perché molti di loro avevano vistosi segni

di malattie dovute a mancanza di igiene, come la rogna, la tigna o la scabbia. Anche gli animali erano pieni di malattie e presentavano piaghe purulente, dovute anche alle battiture a sangue che i contadini infliggevano con assoluta insensibilità per spronarli a camminare piú velocemente o a portare pesi esagerati per la loro struttura fisica.

Per gli animali non c'era pietà. Quelli addomesticabili venivano utilizzati per servire l'uomo, che era "il padrone". Equini, bovini, ovini o suini, tutti dovevano servire a qualcosa, ed erano sfruttati fino all'ultimo. I cani incaricati di fare la guardia erano spesso tenuti a catena per tutta la loro vita e il magro pasto era qualche avanzo e un osso, regalato dal macellaio, buttato per terra dopo essere servito per fare il brodo. I gatti servivano per prendere i topi, che abbondavano ovunque. Roma era piena di gatti, unico sistema per tenere a bada i grandi ratti che a milioni riempivano le fogne e da lí tentavano rapide sortite, subito intercettate dai robusti felini, soprattutto i cosiddetti "sorciaroli", una razza di certosino a pelo grigio e lucente che era stata all'uopo selezionata, nei secoli, dai frati dei conventi.

E pietà non c'era, soprattutto nelle classi piú popolari ma un po' a tutti i livelli, per i figli. Venivano puniti per qualsiasi mancanza o inadeguatezza, spesso dovuta all'imperizia causata dall'età. Oltre a castighi umilianti o costrittivi, c'erano le punizioni corporali, spesso pesanti, inflitte non solo a mani nude ma con il bastone o la cinghia dei pantaloni dal padre, e con la scopa o il battipanni dalla madre. I bambini venivano terrorizzati sin dalla prima infanzia con "l'uomo nero" che sarebbe, si diceva, venuto a prenderli se disobbedivano, o con racconti di fantasmi e di demoni pronti a carpirli, o di abbandoni nel bosco.

Il lavoro minorile nelle classi piú povere era scontato e del tutto naturale. Servivano braccia, e i figli erano sempre troppi per essere sfamati senza che si rendessero utili. E troppi erano, in effetti, perché non si dovevano usare sistemi contraccettivi, per cui le donne sfornavano figli a ripetizione, soggiogate dalla prescrizione religiosa del "crescete e moltiplicatevi". Si diceva normalmente: quella donna ha avuto quindici figli di cui otto viventi. Gli altri erano morti per malattie di ogni tipo, che colpivano in particolare l'infanzia, come il tifo, sempre per mancanza di igiene, o per denutrizione, o per eccessivo lavoro in tenera età.

Le malattie colpivano tutti, grandi e piccoli, e pochi erano i rimedi veramente validi. Fino all'arrivo della penicillina, dopo la guerra, la tubercolosi falciava particolarmente i giovani. Si curava con i cataplasmi sul petto, chi poteva si trasferiva in montagna, nei sanatori. Con l'aria gelida si cercava di avere la meglio sul bacillo di Koch che aveva infettato i polmoni. Alcuni riuscivano a guarire, ma per i piú non c'era speranza.

I dolori allo stomaco provocati dall'ulcera gastrica si portavano avanti per tutta la vita, contrastandoli con alimenti "in bianco", riso all'olio, purè, mele cotte… ma il male restava, l'helicobacter continuava a corrodere le pareti dello stomaco e nessun antibiotico c'era allora a fermarlo.

Malattie di tipo sessuale, come la sifilide, mietevano vittime e si trasmettevano alle generazioni future. I rapporti non protetti, in particolare quelli effettuati in case di tolleranza, non sempre controllate, generavano la gonorrea, l'herpes genitale o il condiloma.

Malattie della mente, spesso dovute a situazioni di vita esasperanti, facevano finire i "dementi" in manicomi-lager, e nessuna legge Basaglia si era ancora affacciata a salvare le vittime da quanto

avrebbero subíto in nome della scienza, legati ai letti in enormi e fetide camerate gelide d'inverno e afose d'estate, docce fredde e sadiche sperimentazioni impossibili da descrivere.

I denti cadevano presto, anche per mancanza di igiene dentale, e si vedevano persone di quaranta o cinquant'anni, con difficoltà a mangiare e persino a parlare, che considerandosi ormai vecchie finivano per trascurarsi del tutto.

Una trattazione a parte meriterebbero le condizioni disumane delle prigioni, con il sovraffollamento, la promiscuità e l'umiliante bugliolo per i bisogni corporali. Piú che luoghi correzionali erano lager in cui si esercitava il sadismo dei carcerieri. Servivano, quando si sopravviveva, da scuola di delinquenza utile a imparare come cavarsela quando se ne usciva con il marchio d'infamia della "fedina penale sporca", che non avrebbe piú permesso di inserirsi nel contesto sociale con un lavoro onesto.

E dato che abbiamo parlato di bugliolo… ci sarebbe da affrontare anche il problema dei servizi igienici in generale. Quando si trovavano, nei locali pubblici che per legge dovevano esserne forniti, erano impraticabili per sporcizia e incuria sia da parte dei proprietari che degli avventori. Nonostante i cosiddetti "vespasiani" sorgessero un po' ovunque in città, le incontinenze maschili marcavano tutti gli angoli dei muri, sprigionando effluvi insopportabili. Nelle case non tutti avevano i gabinetti, non tanto nelle città quanto nei piccoli paesi, e questo fino agli anni Cinquanta o Sessanta del secolo scorso. Si andava nella stalla, o nelle frasche, o sotto il fico… Sempre mia nonna, che apparteneva a una classe alta della borghesia romana, ai primi del secolo scorso abitava in un palazzo di Via Napoleone III, un caseggiato imponente. Il bagno con la vasca era in casa, ma non il gabinetto: la cosa sarebbe sembrata sconveniente: era sul pianerottolo, e condiviso tra le famiglie di quel piano. Si faceva la fila, soprattutto la mattina, e ognuno, per pulizia, portava al braccio una "ciambella" di paglia su cui sedersi. E durante l'attesa si cantavano canzoncine che mia nonna mi ripeteva, alquanto imbarazzanti a ripetere, riguardanti la bellezza di quanto veniva depositato in quello stanzino. Forse ricordo atavico dei *plauditores* nelle latrine pubbliche dell'antica Roma…

Per quanto riguarda gli alimenti, non c'erano i NAS a controllarne lo stato di conservazione e i luoghi in cui il cibo era preparato. Non c'erano confezioni sotto vuoto e sterili, e quando si compravano sfusi il riso, la pasta o le lenticchie, era un lavoro escludere tutto quello che di poco gradito vi si trovava dentro.

Il problema delle comunicazioni nelle epoche passate è difficile da immaginare per i giovani della generazione attuale, perennemente attaccati ai loro telefonini. Gli emigranti, quelli che sapevano scrivere, inviavano dall'estero rare lettere con poche notizie, quelle essenziali. Piú indietro nel tempo, in secoli sempre "d'oro", i viaggiatori che si apprestavano al "Grand Tour" facevano testamento prima della partenza: avrebbero potuto incontrare di tutto, dalle pestilenze ai briganti, e sarebbe stato impossibile per loro mettersi in contatto con eventuali salvatori, come le forze dell'ordine, l'elicottero, l'ambulanza e il GPS per far individuare la propria posizione.

Certo, c'erano anche gli scrittori e i poeti, che riempivano a mano migliaia di fogli di diari, lettere, romanzi, poemi. E c'erano artisti di vaglia fra musicisti, pittori, scultori, attori di teatro, danzatori, cantanti lirici, cabarettisti, e tante forme di alto artigianato che hanno reso splendidi i palazzi e le cattedrali. Ancora di piú valgono i loro risultati sapendo cosa dovevano affrontare nel quotidiano, quello che la storia non ci racconta e che impietosamente sto cercando di mettere in luce.

Era quindi un passato luminoso per quanto buio è il presente? È vero che vediamo tanta degradazione intorno a noi. Molti "valori" del passato sono stati perduti. Ma erano tutti veri valori? Tante certezze su cui la società era basata hanno perduto smalto e lucentezza, come ad esempio la famiglia. Le decisioni venivano il piú delle volte prese dai genitori, soprattutto dal padre, e occorreva adeguarsi, perché non c'erano alternative, ad esempio per il matrimonio nel caso delle fanciulle, con scelte spesso sgradite e che si dovevano sopportare l'intera vita, se non si voleva finire in convento. E i ragazzi dovevano sottostare ai decreti paterni per la scelta del lavoro o della professione, oppure la soluzione era il collegio militare o la carriera ecclesiastica, di alto livello per i piú dotati, anche economicamente, o per diventare frate o curato di campagna per le classi meno abbienti.

La religione basava molta della sua indiscussa autorità sulla paura dell'inferno, che veniva instillata sin dalla prima infanzia, con descrizioni orripilanti di quello smisurato braciere dalle fiamme altissime in cui gli empi sarebbero rimasti a bruciare per l'eternità. A meno che non si confessassero e ricevessero il perdono sacramentale, che cancellava ogni malefatta. E cosí le ripetute confessioni rendevano edotta la Curia di tutti i segreti che servivano per dirigere con acume il gregge dei devoti, prevenirne le mosse e indirizzarne gli scopi. Al termine della vita arrivava la confessione finale, che in punto di morte, unita al sacramento dell'estrema unzione, rendeva sicuro il moribondo, anche se aveva condotto una vita dissoluta, non solo di evitare l'inferno, ma di entrare in paradiso senza dover subire neppure il lavacro del purgatorio. Questo conferiva naturalmente ai sacerdoti un potere immenso, di cui quelli si servivano abbondantemente, in particolare con i potenti, che elargivano beni e ricchezze in cambio di una indulgenza plenaria, che si riteneva portasse direttamente agli scranni piú alti dell'empireo, attorniati dal melodioso coro degli angeli.

Naturalmente ci sono stati anche grandi santi o preti sconosciuti che hanno fatto del bene, hanno aiutato e guidato con generosità, onestà e dedizione le pecorelle che a loro si affidavano. I tempi sono cambiati, e il compito attuale della religione sembra essersi spostato dall'àmbito spirituale a quello sociale. Le mense per i poveri gestite dagli ordini religiosi svolgono un compito indispensabile per il sostentamento dei bisognosi. Organizzazioni come la Caritas offrono un ricovero e pasti quotidiani a chi non è in grado di procurarseli.

Oggi l'igiene e la pulizia sono perseguite da un sempre maggior numero di persone, a qualsiasi livello economico appartengano. Nei locali pubblici delle città, dei paesi o delle stazioni di servizio lungo le autostrade, troviamo WC puliti e igienizzati. I frequenti "incontri ravvicinati" con docce rinvigorenti e con bagni rilassanti sono diventati un'abitudine dei piú, l'uso dei deodoranti è di consolazione quando siamo a stretto contatto con altri, in particolare nella stagione estiva.

Si è sviluppato in larga parte della popolazione un grande amore per gli animali, che vengono accuditi come membri della famiglia, nutriti, curati e vezzeggiati. Molti, proprio per la grande sensibilità acquisita verso queste creature, sono diventati vegetariani. Controlli negli allevamenti hanno variato sistemi che fino a pochi anni fa erano ancora eccessivamente intensivi, e molto in questo ancora si dovrà fare. Si è iniziato a capire che i regni minerale, vegetale, animale e umano sono un aspetto diverso ma intimamente connesso e interdipendente: se sta bene la natura sta bene anche l'umanità.

Abbiamo iniziato un cambiamento radicale di cui non tutti si sono resi conto. Molti si lasciano trascinare dalla novità, esagerando. Andiamo verso l'epoca dell'autocoscienza, verso l'acquisizione di una vera libertà, come non l'abbiamo mai conosciuta nei "secoli d'oro". E questo all'inizio può portare all'arbitrio, all'abuso in ogni campo, a un atteggiamento di eccessivo permissivismo sul piano sociale oltre che morale.

I figli sono stati per secoli, forse addirittura per millenni, trattati con il massimo dell'autorità, ritenuti come "cosa propria" di cui disporre, incapaci di avere idee personali. All'epoca della mia infanzia i piccoli non potevano "mettere bocca" nei discorsi dei grandi. Se qualche volta tentavo di farlo, venivo subito redarguita con le parole, che risuonavano invariabilmente: «Zitta tu che sei piccola e non puoi capire!». Noi non capivamo, questo era deciso e assodato, e forse in molti casi poteva anche essere vero, ma un tale atteggiamento di chiusura totale ad ogni tentativo per i bambini di esprimere una propria opinione, faceva sí che finissero per credersi del tutto incapaci perfino di pensare.

Oggi accade l'esatto contrario: i figli dettano legge sui genitori, che li assecondano in tutto. Se hanno problemi a scuola vengono accusati il maestro, il professore, il compagno di banco, il preside o lo psicologo. L'educazione costrittiva è ormai del tutto ignorata, tutto è permesso, persino incoraggiato. Si tratta di una esagerazione per eccessiva considerazione del pargolo, *ma con un aggiustamento, che sicuramente verrà, si troverà il giusto equilibrio.*

Il matrimonio, in passato sacro e inviolabile, che costringeva in alcuni casi a una convivenza mal sopportata e indesiderata, ora si scioglie con grande facilità, spesso per motivi futili, per insofferenze o insoddisfazioni che potrebbero essere sanate con maggiore pazienza e adattabilità. Si scompagina il nucleo famigliare, se ne formano altri "allargati" in cui spesso si ricreano le stesse insofferenze e insoddisfazioni. Si esagera per eccesso di desiderio di libertà, *ma con un aggiustamento, che sicuramente verrà, si troverà il giusto equilibrio.*

L'autorità del capufficio, del direttore, del capo d'azienda, del capofficina, del "padrone", era temuta e subita senza discutere. Ora anche questa si mette in dubbio, si discute e spesso si rischia di perdere il lavoro per voler esprimere a tutti i costi il proprio punto di vista, che magari è molto piú pratico di quello imposto. Si esagera forse, *ma con un aggiustamento, che sicuramente verrà, si troverà il giusto equilibrio.*

Potremmo continuare a fare esempi in ogni campo: quello medico, scientifico, sociale, artistico o religioso. Il risultato sarebbe sempre lo stesso: *occorre un aggiustamento, un riequilibrio*. Che verrà. Dobbiamo esserne sicuri, perché la civiltà avanza, la presa di coscienza aumenta giorno per giorno, per molti inavvertitamente, per alcuni con una rassicurante consapevolezza. Arriveranno i veri secoli d'oro, quelli della conquista dell'autocoscienza, della vera libertà.

Un giorno fu chiesto a Massimo Scaligero in una delle domande scritte che gli venivano poste nelle riunioni: «Che significa essere liberi anche dalla libertà?». La frase che piú mi ha colpito nella sua articolata risposta è stata: «L'arte di avere la libertà è di possederla, cosí da poterla offrire al Mondo spirituale».

Marina Sagramora

Critica sociale

EVOLUZIONE INDIVIDUALE ATTRAVERSO IL LAVORO

Una esperienza spirituale può vivificare, mediante la realizzazione del pensare puro, la vita economica, ma questo aiuto rimarrebbe inoperante se ogni protagonista della vicenda produttiva, qualunque sia il suo livello interiore, non donasse il suo contributo realizzando l'insegnamento contenuto nella divisione del lavoro. Ogni uomo, anche il piú umile, diviene cosí il protagonista della società, se comincia a superare gli influssi dannosi della sua negatività, se giunge a riconoscere i guasti che provoca pretendendo di lavorare esclusivamente per se stesso, lasciando eccessivo spazio alle sue brame soggettive, alla sua vanità, ai suoi pregiudizi. Nel suo destino di uomo immerso nel mondo esteriore economico, egli realizza l'occasione per la sua evoluzione interiore. Tutto questo è vero sia per l'imprenditore, sia per il dirigente, sia per il commerciante, sia per il piú modesto prestatore d'opera. Per esempio rubando sulla qualità per aumentare il profitto, ricorrendo a fastidiosi mezzi di controllo o di astratta incentivazione per aumentare il proprio prestigio, approfittando di ogni stormir di fronda per aumentare i prezzi, facendo dell'assenteismo quasi una seconda professione, pretendendo cifre assurde per le proprie prestazioni.

Recessione, stagnazione, inflazione, crisi monetarie, disquilibri ecc. non sono che i sintomi esteriori di un travaglio evolutivo piú profondo che si manifesta nel contrasto fra soggettività egoica e oggettività della fenomenologia economica, L'uomo ha bisogno, piú che di teorie, di una nuova esperienza pensante e di nuovi princípi morali che lo aiutino a comprendere il significato ultimo dello sviluppo economico moderno. Il primo passo in questa direzione egli può compierlo conquistandosi uno spazio economico autonomo. Infatti lo Stato unitario, imponendo all'economia direzioni e provvedimenti, trasferisce su di essa gli interessi ideologici o pratici dei partiti, dei gruppi di potere, dei sindacati, degli enti burocratici, degli imprenditori che influenzano il suo apparato, i quali operano secondo rapporti di forza, ignorando in sostanza ogni spirito di reciprocità. Non a caso Tinbergen [Jan Tinbergen, premio Nobel 1969 per l'economia], ha denunciato che la programmazione trova, nella sua realizzazione, uno dei suoi piú grossi ostacoli nel conflitto di interessi particolari che investono gli organi statali.

Se si esclude qualsiasi intervento del potere pubblico sull'economia, è chiaro però che questa non può essere lasciata completamente a se stessa. Se fosse consentito ai singoli operatori, di agire ognuno per proprio conto, ignorando le esigenze degli altri protagonisti di quel settore o ponendosi in conflitto con le altre attività, altereremmo l'essenza della divisione del lavoro, come è avvenuto in sostanza con il *Laissez-faire*.

Il principio della divisione del lavoro ha bisogno, per realizzarsi, di strumenti in grado di estendere la forza della reciprocità a tutto l'ambiente economico affinché si possa pervenire ad affrontare, confrontare e coordinare tutte le esigenze, per indirizzarle, possibilmente, verso sane linee di sviluppo.

È questa indubbiamente la meta che persegue lo Stato quando cerca di instaurare un colloquio con tutte le forze sociali. Solo che il dialogo, e quindi la comprensione, sono resi sterili dal prevaricare di istituzioni estranee all'economia.

I diversi protagonisti dell'economia, riuniti in "Associazioni" (secondo la definizione che Rudolf Steiner dà nella sua opera *I Capisaldi dell'economia*) potrebbero assumere la responsabilità diretta delle vicende che vanno dal reperimento e dal miglioramento delle risorse naturali, alla produzione, alla distribuzione e infine al consumo.

Se le associazioni saranno in grado di operare superando le remore di una razionalità che ha compromesso la vitalità della scienza economica, potrebbe fluire da esse una immediatezza del pensare che può essere paragonata alla capacità di un commerciante di valutare, con lo scarto di pochi chili, la quantità di arance che stanno maturando sull'albero. Mediante l'esperienza, affinata nella pratica quotidiana e vivificata da una educazione del pensiero, i componenti delle diverse associazioni potrebbero restituire a ogni attività quella logica e quel buon senso che sia il pensiero materialista, sia gli interventi di politica economica, sia il cieco prevalere degli interessi, hanno fatto troppe volte smarrire.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

I TUOI PRODIGI

Poesia

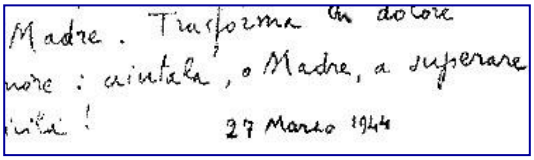
Ti cercano
le grandi mani dei platani,
protese:
vogliono l'oro dei tuoi capelli
per fonderlo
coi bagliori del sole,
rappreso ai rami piú alti.
Vengono schiere d'angeli
nel vento:
vogliono i tuoi occhi
per unirli
all'azzurro calmo del cielo.
Trarrà luce l'autunno
dalla tua dolcezza.
Nel regno di muschio
e di nebbie
verranno i ricordi,
lievi come sogni
a portarci l'estate.
Cosí, l'autunno vivrà di te,
della tua voce
che opera prodigi,
segreto dell'anima
che svela altri segreti.
Saprai creare, volendo,
ogni stagione,
e il tempo che vorrai,
l'amore.
Perché in te vive, sopita,
ogni radice o seme,
ogni parola.
Per questo,
a riscattare l'autunno,
ti cercano angeli e rami.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

PREPARARE L'AVVENTO DELL'IO SUPERIORE

Termina qui la pubblicazione del diario di Massimo Scaligero scritto su un'agenda del 1937. Solo di recente ci siamo resi conto che in realtà l'agenda, evidentemente rimasta inutilizzata dal suo possessore (forse, trattandosi di un'agenda medica, il cugino Amleto Scabellone), fu donata a Massimo per usarla come fogli di scrittura, indipendentemente dalle date. Infatti in un angolino in basso della pagina corrispondente al giorno giovedí 9 dicembre, scopriamo la vera data di quando sono state scritte quelle parole: ben sette anni dopo il 1937, ovvero nel 1944! Questo getta una diversa luce sull'insieme dei contenuti.


Madre. Trasforma in dolore
mare: aiutala, o Madre, a superare
inizia!
27 Marzo 1944

Con la fine della pubblicazione abbiamo riunito tutte le pagine in un unico PDF "Agenda 1937 – Appunti di Ascesi" che mettiamo a disposizione di chi vorrà farne richiesta.

Tutto è apparenza d'una sostanza ch'è manifestazione di una essenza che è sorretta da una forza che è emanazione dell'Assoluto. L'Assoluto è l'Eterno, è l'Infinito: è Brahman. Brahman è in tutto ed è tutto.

Attraverso Şakti e Maya-Şakti, Brahman è nell'oggettivazione, ma l'oggettivazione non ne ha coscienza. Nell'oggettivazione, o manifestazione, è l'anima che comincia ad essere cosciente della onni-essenza di Brahman e del suo essere Brahman. Da quel momento egli partecipa coscientemente del grande giuoco di Brahman-Şakti attraverso Saccidananda, divenendo strumento di Amore, Potenza, Conoscenza nella propria evoluzione.

Tutto sta a svegliarsi e riconoscere Brahman, o l'Infinito "metafisico", in Tutto, in se stessi, in ogni essere, in ogni evento. Avere la conoscenza, o la coscienza del senso di Brahman.

Atteggiamento generale

1) Sottomissione e apertura
(pensiero, sentimento, volontà)

Concomitanza

2) Apertura nel cuore
(pensiero, sentimento, volontà)

Il tutto si concreta nel preparare l'avvento dell'Io superiore e nel fargli prendere le redini dell'azione – nel respiro dell'alto Purusha

3) Identificazione dell'Io attraverso il pensiero sino al vuoto, che si deve appoggiare all'Ajna-chakra, là dove sono riuniti ida e pingala, ossia là ove è il perno della bilancia, la forza androginica, il terzo occhio, l'occhio di Shiva che folgora le passioni, che risolve la dualità, il primo appoggio dell'Io superiore (Atman Puruşa) che tutto rettifica, guarisce e trasforma

4) Senso dell'Infinito
(pensiero, sentimento, volontà)

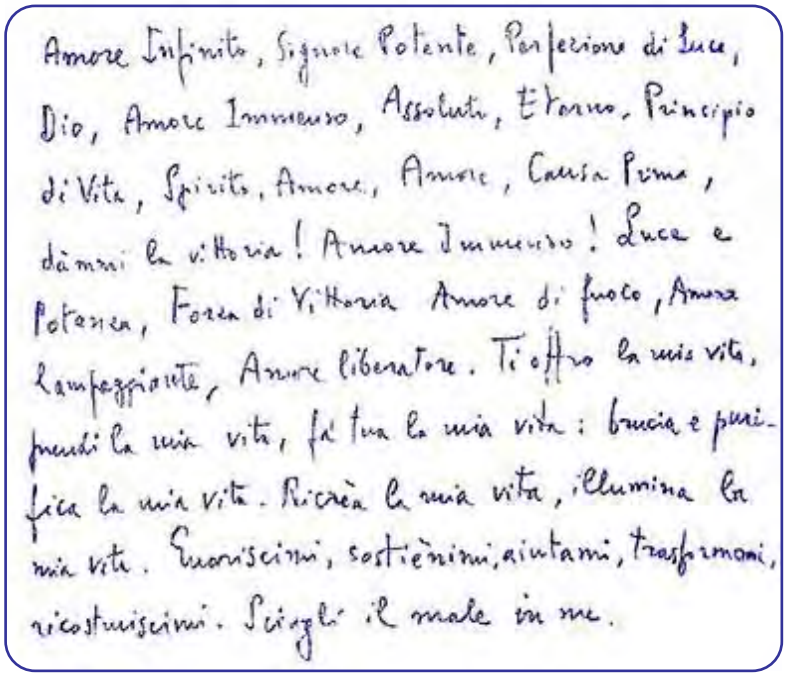
5) Puruşa – Prakriti

6) Silenzio mentale – Strumentale di 3)
aggiungervi cervello fisico eterico astrale ecc.

7) Rosa+Croce

8) Uomo fisico, liquido, aeriforme

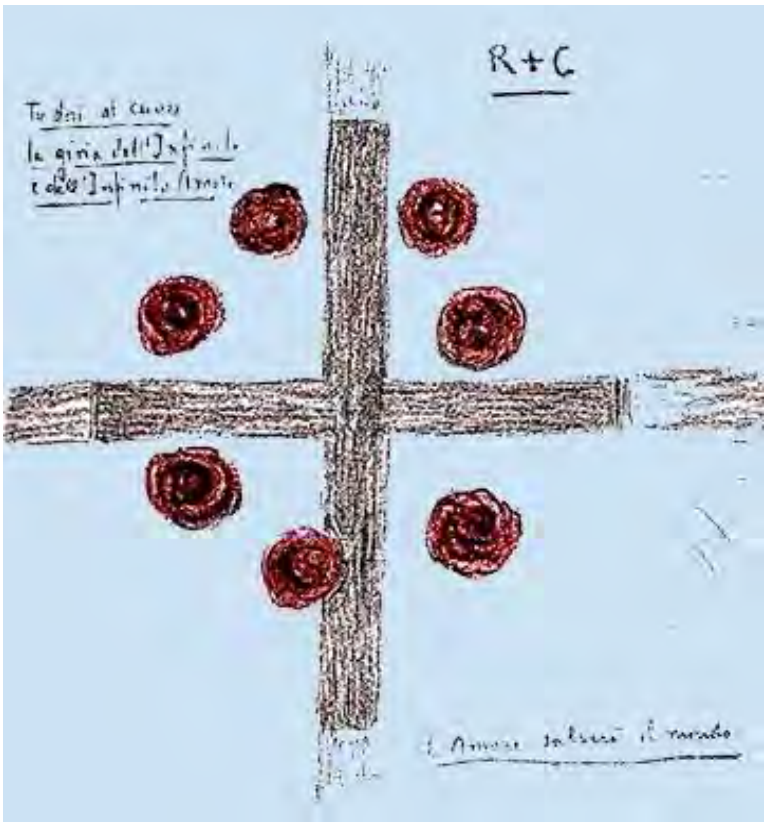
9) Tao


Amore Infinito, Signore Potente, Perfezione di Luce, Dio, Amore Immenso, Assoluto, Eterno, Principio di Vita, Spirito, Amore, Amore, Causa Prima, dàmmi la vittoria! Amore Immenso! Luce e Potenza, Forza di Vittoria. Amore di Fuoco, Amore lampeggiante, Amore liberatore. Ti offro la mia vita, prendi la mia vita, fa' tua la mia vita: brucia e purifica la mia vita. Ricrèa la mia vita, illumina la mia vita. Guariscimi, sostiènimi, aiutami, trasformami, ricostruiscimi. Sciogli il male in me.

Ciò che è piú profondo nell'umano corrisponde potenzialmente a ciò che è piú in alto sul piano spirituale. Perciò è comprensibile l'analogia tra forza della pura trascendenza originaria e la forza organica primordiale dell'individuo.

Ogni volta si tenda al trascendente puro senza la corrispondente azione nel profondo umano, avviene una rottura di equilibrio.

Senso del Puruşa (Tao. Distacco da Prakriti. Buddha) ecc.
Senso dell'Infinito
Respirare nell'alto Puruşa-Atman
Sottomissione – Apertura – Attesa del Divino Beneplacito – Azione della Forza-Cristo.



O Madre di Luce che tutto soffonde.

O Madre, distaccami da questo grande dolore, strappami da questa rete di dolore: fa' che io mi disciolga, fa' che io mi elevi, dammi la Tua libera Altezza, accoglimi nel Tuo Infinito Amore. O Madre Divina, salvami da questo orrore, liberami dal morso dell'angoscia, cura le mie ferite, o Madre. Mi affido a Te, in questa ora mortale, perché soltanto in Te ritrovo la Forza originaria, il Conforto, l'Amore sicuro.

O Madre, perdona le mie debolezze, dammi la Tua Forza, salvami, distaccami, donami il Tuo Amore Immenso. Mi abbandono a Te.

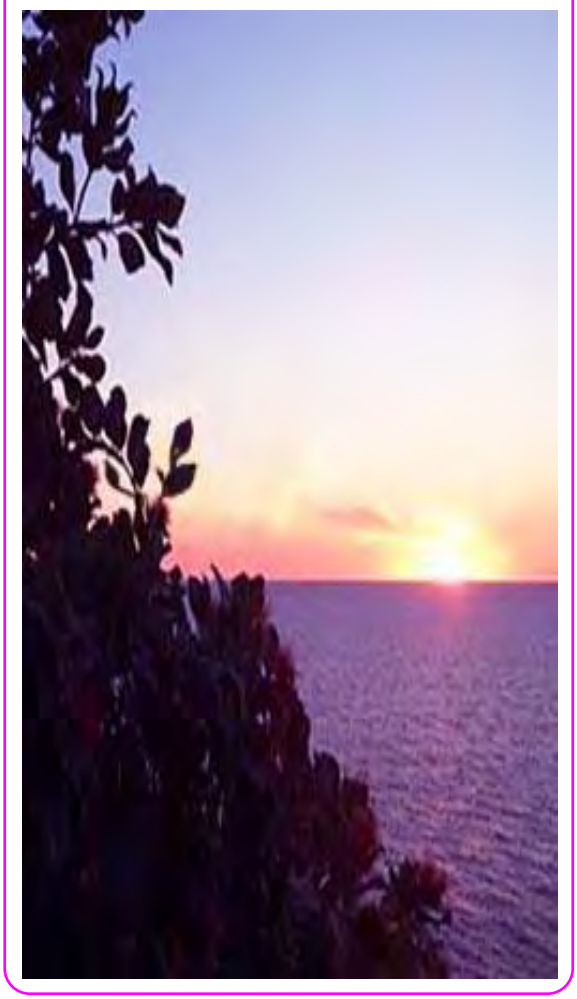
Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo –21-31 dicembre 1937 – Fine.

Liriche e arti figurative

Vita dopo vita
per millenni
ho vagato
nel cielo e sulla terra
in cerca
del mistero d'amore.
Ora nel compiersi
lo accolgo
come l'alba
di un giorno
qualunque
che bussi alla porta
del mio sonno.

Alda Gallerano



Carmelo Nino Trovato
«Cristalli silenti – La porta dell'acquario»

Molte volte mi chiedo
quanto le persone soffrano
nel loro profondo.
Oggi ho capito
che non posso
rispondere,
posso solo leggere
negli occhi
le sfumature
piú misteriose,
sentire nell'anima
tutte le emozioni,
percepire il tutto
senza però "disturbare"
le emozioni altrui.

Rita Marcía

Quale forza
governa questo amore?
E il perfetto
con che piacere dispone?
O cascata di gemme
smeraldino mare
gettare lo sguardo e ritrarlo
è una salvezza
di fronte a tanta luce.
Volare liberi tra la ricchezza
sembra un sogno
negato ai mortali.
Eppure in fondo
ciò che cerco è il pianto,
chiudere la catena su di me
e liberarla, e incontro
le storture di un cuore
mentre il supremo equilibrio
sfugge; cosí credo (o m'inganno)

che questo dolore
sia il solo senso
ma intanto voglio e credo
che trasfigurato il dolore
possa l'uomo quietarsi,
ed osservare i tesori
mentre scorre in sé
un pianto eterno, e lí
con la mano discernere
il corallo, la giada,
e sopportare
la paura della fine
finché essa piú non è
e resta (ma resta?)
il quieto godere.
Ma la fonte,
ove trovassi la fonte
da cui tanta ricchezza sgorga
che potrei fare ancora?...

Stelvio

SAGGEZZA

Era seduto solennemente
su una ruvida panca
inondata di sole
con una rada barba bianca
incolta, e lo sguardo spento
fisso dinanzi a sé.
Intuí la nostra presenza,
si alzò
e con un sorriso
di beatitudine indicò
tutto ciò che lo circondava
e non poteva piú vedere.
«Ho tutto questo» disse,
allargando le braccia.
«Questa è la mia terra,
qui ci sono i miei figli.

Cos'altro
potrei desiderare?
Ho visto il mondo,
ho viaggiato
in paesi lontani.
Ora i miei occhi
non vedono piú,
ma posso ancora
ricordare:
e dove meglio di qui,
sotto questo albero,
nel villaggio
dove sono nato,
avvolto
dai caldi profumi
della mia terra?».

Lirica e scultura di Liliana Macera

Considerazioni

LE VIRTÚ NASCOSTE DEL PARADOSSO

Grazie agli sviluppi imprevedibili di cui sono intrecciati i rapporti umani, specie se ricchi di cordiali e reciproci interessi, ho di recente acquisito un nuovo amico; tanto per cominciare, mi ha rivolto una domanda un po' *sui generis,* che al momento mi ha lasciato perplesso, perché, devo ammetterlo, alquanto impreparato: «Cos'è un "paradosso" dal punto di vista dello Spirito?».

In un primo tempo ho creduto di cavarmela in quattro e quattr'otto, senza approfondire il tema con particolare attenzione; pertanto la mia risposta è stata tanto banale quanto perentoria: secondo me, un paradosso è un espediente della dialettica discorsiva, una specie di prova per assurdo che, appunto nella sua abnormità, rende palese, o tenta almeno di far risaltare quel che si vorrebbe dimostrare, ma che per le vie ordinarie non si riesce. Non vedo quindi riferimenti allo Spirito, a meno che non si sostenga che anche l'esercizio dell'argomentazione dialettica sia in qualche modo collegabile allo Spirito. Ho cercato cosí di esaudire la richiesta del neo amico.

Tuttavia, nel rifletterci sopra a posteriori, in uno di quei momenti di rinforzata lucidità, che tutti possiamo avere se gli agevoliamo il passaggio, scoprii di essere insoddisfatto delle opinioni espresse. Suonavano defatigatorie, stonate, approssimative. Ero pure dispiaciuto di aver chiuso la questione sollevata in un modo cosí sbrigativo; mi sentivo responsabile di un torto; per un attimo mi vidi nei panni di un impiegato della pubblica amministrazione che non cura lo sportello e la fila degli utenti in paziente attesa, perché occupato a gustare un buon caffè (ovviamente questo nella pratica non succede, era solo per dare un tocco teatrale all'esempio).

Perciò sono andato a riprendere il mio vecchio Rocci (dizionario di greco che conservo dai tempi del liceo, con molta cura e tanto nastro adesivo, e che in piú occasioni mi ha offerto rivelazioni importanti sugli etimi e sulla fonologia di numerose parole) e ho cominciato ad esaminare la voce "paradosso".

Dopo un po' sono arrivato a due conclusioni, apparentemente disgiunte; entrambe però hanno riattivato il mio interesse: da esse proveniva una traccia meritevole di essere seguita: la parola "paradosso", tra le varie possibilità d'impiego, può significare *"oltre all'evidenza"*, oppure *"contro l'aspettativa"*. Il che per me valeva quanto l'odore del miele per un orso affamato.

Anzitutto ragioniamo: vediamo un po': perché la locuzione *oltre l'evidenza* dovrebbe stare in connessione con l'altra, che di primo acchito, sembrerebbe avere un significato diverso? Infatti *contro l'aspettativa* risveglia echi di sorpresa, forse di rammarico, o forse anche no, ma non si combina con la prima, se non per quell'"*oltre*" che magari sta a suggerire un cambio nella direzione di marcia….

È risaputo: nemmeno a parole è facile quadrare il circolo; ma spesso i significati sono molto piú duttili delle forme verbali nelle quali cerchiamo d'imprigionarli, anche se poi ci scappano da tutte le parti. E questo, mi pare, i Greci d'un tempo, lo avevano capito bene.

Oltre l'evidenza, penetriamo infatti nel campo della fantasia immaginativa e a questo punto ci si può imbattere in cose che non ci aspettavamo d'incontrare. Cosí è piú semplice, e la connessione diventa lineare.

Il che dovrebbe metterci sull'avviso: l'evidente contiene solo l'evidente, ovvero il percepibile. Nulla di piú. E qui l'umanità si divide in due. A qualcuno basta un mondo finito composto da cose percepibili, mentre altri non si accontentano e, almeno col sentimento, avvertono che questo mondo non sarebbe completo se non ci aggiungessimo tutto quello che produciamo, e che proviene da una nostra ben precisa attività interiore.

È indimenticabile per me il monito di Rudolf Steiner: «Con che diritto considerate voi completo il mondo senza il vostro pensare? Non produce forse il mondo, con la stessa necessità, il pensare nella testa dell'uomo e i fiori sulla pianta?» (*Filosofia della Libertà*, Ed. Antroposofica, O.O. N° 4).

Lo dichiaro "un monito", in quanto l'interrogativo posto dal Dottore è risuonato, alla mia prima lettura, come una vera e propria accusa (se si pensa a fondo, una domanda del genere non può non ridestare un dramma sempre presente nell'anima) e mi sono sentito letteralmente sprofondare sotto il peso della mia inavvedutezza.

Ora posso dirlo con tranquillità; fu quello forse il mio primo incontro/scontro con la regola del Paradosso. Pur essendo trascorsi cinquant'anni da quel momento, devo ammettere che ancora al tempo presente l'idea che vi sia un'unica forza che da una parte operi nella mia testa facendole fiorire un pensiero e dall'altra insista, nel mondo esterno, sulle forze della pianta, facendole sbocciare un fiore, tende a rimanere un fatto incomprensibile, inaspettato, inimmaginabile; per l'appunto, paradossale.

Ma c'è di piú: nel termine stesso di Paradosso, abbiamo la parola greca *Doxa*, che in quanto a significati è straordinariamente generosa. Ne ho scelti due non a caso; mi sembrano in armonia con il senso del Paradosso: il primo è la credenza, l'opinione e quindi anche l'aspettativa; il secondo, piú filosoficheggiante, sta per onore, gloria, fama. maestà divina, splendore celeste.

Tenuto conto quindi che il prefisso *Para-* ha valore sia per un *quasi* che per un *contro*, possiamo ora dedurne che il Paradosso non solo va oltre l'evidenza e contro l'aspettativa, ma pone l'accento in modo perentorio sul fatto che oltre (e contro) l'evidenza dei prodotti del pensiero, si può reperire in esso pensiero (inteso come potenzialità pensante) quella Luce della Conoscenza che lo congiunge intimamente alla sua fonte superumana, e quindi divina.

Mi pare che il nostro Paradosso abbia pertanto tutte le carte in regola per meritarsi un esame specifico e dedicato alla sua natura costituente.

Mesi fa, ho avuto modo di assistere ad un telefilm in cui il formatore di un corso avanzato per *broker* dell'alta finanza, voleva spiegare all'aula, cosa deve essere inteso per ricchezza e dove fosse possibile reperirla. Raccontò loro la seguente storiella: «Due pesci nuotano nel mare, incontrano un altro pesce che li saluta: "Buongiorno signori, freddina l'acqua stamattina, vero?". E se ne va. I due pesci si scambiano un'occhiata e poi uno dei due sbotta: "E che diavolo sarebbe st'*acqua*?»!

È solo un tentativo maldestro di Paradosso, usato in questo caso a fini puramente speculativi. Ma mi è stato utile. Se si sostituisce la parola *acqua* con la parola Spirito, o Provvidenza Divina, o Pensiero Vivente, ci accorgiamo subito del contraccolpo ricevuto: siamo costantemente immersi in un qualche cosa di talmente ovvio, talmente scontato, che non ci diamo piú la pena di studiarlo, definirlo, rispettarlo. C'è, esiste da sempre, e dal momento che cosí è, a che scopo disturbarsi per tentare di capirlo meglio?

Ecco qui il potere del Paradosso. Ci fa saltare oltre l'evidente e ci pone in una situazione che prima non sarebbe stata rappresentabile neppure attraverso la fantasia sbrigliata di Tolkien.

In buona sostanza il Paradosso si pone il compito di creare in noi un risveglio, una catarsi, che, a seconda dei casi, può essere anche brusca, se non sconvolgente.

Il Creatore ci ha dotati di una facoltà pensante che, messa in proiezione, ci dà la possibilità di ricreare l'intero universo sotto forma di pensieri. Cosa che facciamo abitualmente ogni giorno, ma a patto di non supporlo nemmeno. Per cui noi restiamo noi, e l'universo (la terra, gli altri, la vita, il cosmo) rimangono esterni e separati. O almeno cosí sembra, e non sono pochi quelli disposti a giurarlo.

Tutto quello che non è roba nostra – si crede – non ci riguarda, sta fuori di noi, è enigmatico, misterioso, forse conoscibile, ma per ora estraneo. Tuttavia questo è il principio dell'alienazione, della follia collettiva! In tal modo stiamo allontanandoci sempre piú dalla verità!

L'uomo è in grado di pensare a tutto; come immediata conseguenza, può riempire la sua dimensione con pensieri pensati bene e con pensieri pensati male (qui per bene e male si intende pensieri sviluppati in modo completo e pensieri immaturi, superficiali, non portati a termine, ovviamente secondo la fase storica dell'evoluzione umana e le possibilità intellettuali di ciascun soggetto).

C'era – e tuttora permane – la seria probabilità che pensando praticamente a casaccio, di tutto e di piú, come infatti avviene correntemente, l'uomo s'imbozzolasse nel proprio equivoco, mischiando bene e male, amore e odio, luce e tenebra, senza capirci nulla e, soprattutto, divenendo rapidamente incapace di distinguere l'essenziale dal fatuo, l'importante dal superfluo, l'emergente dal secondario.

Senza la guida delle stelle, anche l'esperto navigatore della notte dei tempi diventa cieco e finisce alla deriva.

Ecco quindi il motivo per cui, nel disegno della Divina Provvidenza, il Signore ci ha mandato il Figlio. Indipendentemente dal grado di maturazione spirituale raggiunto dall'uomo, Egli è comunque la Direzione, il Riferimento, il Traguardo verso cui l'anima umana, consapevole del proprio ruolo, può indirizzare i suoi pensieri, di qualunque contenuto essi siano, facendoli convergere verso quell'Unica particolarissima Meta che, nella storia del mondo, si è presentata a noi con l'uomo chiamato Cristo Gesú.

Se vogliamo, tutta la storia terrena e spirituale che circonda la figura del Cristo Gesú è un Paradosso; anzi, è il Paradosso dei Paradossi, perché soltanto in Lui possono convergere l'amore e la ragione, l'altruismo e la soggettività dell'ego, il coraggio di vivere e la paura della morte, senza che l'anima si senta lacerata e la mente sconvolta.

Cosa dire del Paradosso insito nella frase che ci è stata tramandata da una tradizione cultuale, in cui, quasi a mo' di saluto e augurio, ci si scambiava un'esortazione di questo tipo: «Fratello: vivi come se dovessi essere eterno, ma ricordati che devi morire».

Proprio nella connessione distopica di queste parole, scatta un *quid* nell'interiorità di chi le ascolta; un *quid* che in parte è ribellione (ovvero la pronta reazione di protesta dell'ego, che non sopporta lezioni da nessuno) ma è, in buona parte, anche il ricordo, suscitato dal Paradosso, di una verità enorme, sempre presente in noi, e dalla quale ci siamo costantemente mantenuti alla larga.

Adesso che abbiamo brevemente illustrato la dimensione in cui si configura il Paradosso, possiamo anche osservare come esso presenti forti analogie con l'Intuizione. In fondo cos'è l'intuizione se non un Paradosso, il quale però si sia verificato saltando a piedi pari la fase del momentaneo ribollimento interiore che ogni Paradosso porta con sé? Si osservi quindi che il Paradosso appare solo alla conclusione del suo formarsi, ed è in genere accompagnato da un sentimento di stupore.

L'Intuizione invece non è un punto d'arrivo; è un procedimento che ci permette di passare da un elemento semplice ad un altro piú complesso, rimanendo tuttavia consapevoli del percorso interiore

necessario e dei tempi che gli spettano. In tal caso, nulla vieta che il risultato possa comunque sorprenderci, ma dal momento che ne abbiamo seguito l'*iter* formativo, l'effetto riguarda piú un'esultanza mentale che non un sobbalzo del cuore.

Il processo dell'intuizione si manifesta nel passaggio tra il pensiero (o la sua forma verbalizzata che è la parola) e il Concetto. Anche qui mi pare indispensabile ricordare quanto detto dal Dottore, all'inizio del cap. IV della Filosofia Della Libertà (Parte 1ª): «Attraverso il pensare sorgono concetti e idee. Che cosa sia un concetto non può essere detto con parole. Le parole possono soltanto rendere attento l'uomo al fatto che egli ha dei concetti».

Partiamo allora dalla Parola per arrivare poi al Concetto e di seguito vedere come nel passaggio da un elemento all'altro esiste un reale rapporto di forze sovrasensibili, che genericamente chiamiamo "intuizione" o meglio ancora "atto intuitivo".

Ricordo come premessa doverosa che dietro qualunque parola proferita da bocca umana ci deve essere un pensiero. Detto ciò, come si fa a creare un preciso collegamento tra la parola ed il concetto?

Cerco di avvicinarmi per gradi.

Nella mia città, per indicare la piazza del Municipio, si usa dire "Piazza Grande". Per cui con tale locuzione i triestini non hanno paura di equivocare o indurre altri all'errore. La Piazza Grande è per antonomasia quella lí, aperta sul mare e circondata per tre lati dai maestosi edifici del Municipio, della Prefettura e dell'ex Lloyd Triestino, ora Sede degli Uffici della Regione.

Ma a pochi viene in mente l'idea che una piazza si definisce " Grande " solo in virtú del fatto che ne esistono altre piú piccole. Se la città avesse un'unica piazza, chiamarla "Grande" non avrebbe piú senso. La cosa principale, o prioritaria, emerge dal confronto con altre cose piú piccole della medesima categoria.

Un altro passo d'avvicinamento: quando incontriamo una persona, anche conosciuta da poco, e abbiamo modo di parlare e di discutere su vari argomenti, non possiamo sostenere di conoscerla a fondo. I rapporti umani sono cosí: interessanti, ricchi, pieni di possibilità di sviluppo, ma inevitabilmente limitati nello spazio e nel tempo; per cui si crede di sapere, si crede di conoscere, ma in realtà l'altro rimane sempre uno sconosciuto, come del resto, se vogliamo essere sinceri, lo siamo pure noi stessi di fronte ad un esame di coscienza, onesto e profondo.

Eppure ci sarebbe un'idea, perfettamente scientifica, valida pure sotto un profilo psico-filosofico severo ed esaustivo, capace di far risaltare nitidamente la figura dell'altro in modo consono ad un'esperienza reciproca basata su una verità inconfutabile.

Per quanto l'altro o l'altra ci possano apparire sconosciuti, esiste un elemento perenne che ci ricollega tutti e che ci unisce con una potenza incredibile: siamo cioè tutti – indiscutibilmente tutti – figli di un padre ed una madre; ossia di un uomo e di una donna che si sono congiunti un giorno per compiere un atto d'amore. Nessuna forza al mondo può negarlo; anzi, per contro, le forze del mondo devono adoperarsi al massimo grado affinché ciò abbia a ripetersi (senza badare a premesse e condizioni).

Sapere, e tener presente una verità di questa portata, facendola vivere nella propria coscienza e sostenendola con i giusti sentimenti, ci rende, forse per la prima volta nella nostra vita interiore, un preciso Concetto: ciascun uomo che cammina, o ha camminato, e camminerà sulla terra, è il frutto di un atto d'amore.

Che poi questo amore sia stato bello, buono, duraturo, oppure terribile, tragico e improvviso, che si consumi secondo la naturale ritualità, oppure in maniera del tutto opposta ad essa, non ha qui importanza. Se siamo nati, qualcuno ha amato, o, confondendo il male col bene, ha tentato di farlo; di fronte ad un tale pensiero si aprono orizzonti infiniti.

Siamo davanti a Sua Maestà il Concetto: un'Essenza Spirituale uguale per tutti.

Com'è potuto sorgere? Pensando e usando le forme verbali del pensiero. Perché nel pensiero è sempre presente il concetto; ma questo noi lo ignoriamo, lo trascuriamo; anche quando adoperiamo pedestremente i concetti, essi sono privi di vita, sono i cadaveri dei concetti, purtroppo anziché essere i frutti di un amore, sono i risultati disastrosi di anime materializzatesi al punto di non riuscire a percepire la luce e la vita dei concetti che caratterizza ogni attività volente e pensante.

Guardare il cielo di giorno privato della luce del sole e, di notte, senza quella delle stelle, non è ancora un danno irreparabile; in realtà lo diventa quando la cosa comincia a lasciarci indifferenti.

Mettiamo di voler meditare il mantra di Massimo Scaligero: «L'oro è la traccia del Sole nella terra»; le parole di cui è composta la frase, prese una ad una, di primo acchito non dicono molto. Sono sufficienti a formare un pensiero compiuto, logicamente comprensibile, anche se ci lascia liberi di aderire sul significato. Ma intanto nel mio meditarci sopra, sorge, sollecitata dal volere, un'attività compositiva che presenta nel tempo delle elaborazioni sempre piú espansive, sempre piú sottili ma anche convincenti, fino ad arrivare al punto di un possibile accordo tra la mia creazione pensata, ora contemplabile, e il senso che Scaligero aveva inteso riporre nel proferimento citato.

Non pretendo che il mio disegno uguagli il quadro del Maestro; sarebbe impossibile, ma, osservando i due risultati, si capisce che gli autori sono stati ispirati da un'unica fonte.

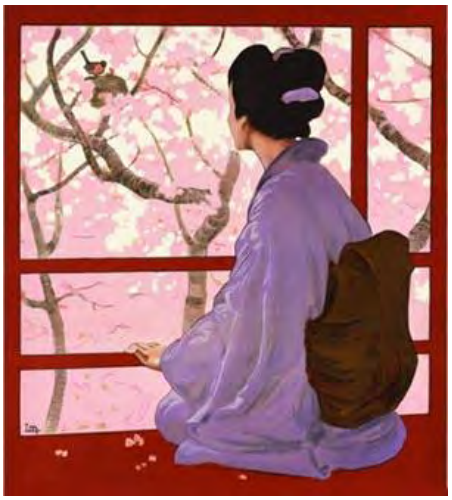
Oro, Sole e Terra sono parole che richiamano i rispettivi concetti; elevando il nostro punto di osservazione iniziale, non possiamo negare di trovarci di fronte ad una affermazione alquanto insolita: come fa il metallo dell'oro ad essere una traccia del Sole nella Terra? Forse perché dapprima, in un tempo remotissimo, Terra e Sole stavano congiunti assieme fintanto che non è avvenuta una prima scissione? E in questo scindersi, qualcosa di "solare" è poi rimasto "attaccato" a quella parte divenuta Terra?

Perché gli uomini hanno fin qui veduto nell'oro soltanto la sua preziosità, il valore materiale del metallo, il potere talismanico, il fascino arcano? Perché l'hanno bramato svisceratamente e per entrarne in possesso hanno combinato ogni sorta di guai, combattendo, depredando e uccidendo?

Si potrà pensare che forse al giorno d'oggi le cose non stanno piú cosí, ma non è assolutamente vero. Anzi, sono peggiorate. Se l'oro ha perso nel tempo il suo valore eccezionale, è stato perché altri metalli l'hanno superato in valore, metalli molto meno nobili, ma importanti ai fini della ricerca tecnologica piú avanzata, e dagli idrocarburi, che alla fin dei conti sarebbero i liquami sotterranei della decomposizione materiale organica, giacenti nel sottosuolo (anch'essi diventati indispensabili per garantire i nostri discutibili rifornimenti energetici).

E se una coscienza umana (scientifica quanto si voglia, oppure culturalmente barbara) con gli occhi della brama vede oggi nell'"oro nero", qualche cosa di migliore dell'oro giallo, beh, questo non significa che l'oro tradizionale sia decaduto dalla sua priorità; significa solo che è decaduta, e di molto, la coscienza capace di formulare un giudizio del genere.

Qualunque libro di storia o di antropologia, ci racconta che nella Grecia classica, le rappresentazioni teatrali dei grandi drammaturghi offrivano al pubblico, al di là dello spettacolo, la possibilità della catarsi; ovvero vedendo recitate sulla scena le vicende della tragedia esistenziale umana, avveniva che l'anima degli spettatori subisse un processo piuttosto veloce e anche acuto di autopurificazione.



Esperienza valida anche venti secoli dopo: ho veduto non poche persone con le lacrime agli occhi davanti all'esecuzione dell'opera Madame Butterfly, o commuoversi profondamente rivivendo le pagine di Pasternak, narranti l'infelice amore di Larissa Antipova e Yuri Zivago.

Crediamo che l'anima debba risuonare delle sue emozioni; a volte andiamo pure a cercarle con cura, per far vibrare in noi le corde interiori quanto basta a convincerci della nostra ipersensibilità; e tutto finisce lí. Ma la conclusione è povera; la sensibilità fine a se stessa non rivela quel che avrebbe da dirci.

Le commozioni, giustificate o no, non sono elementi di purificazione. Come Massimo Scaligero ci ha insegnato, un cartello stradale, prima ancora d'indicarci la direzione giusta, rivela (a noi stessi, se ne siamo coscienti) la nostra ignoranza sulla strada da prendere. Per cui, là dove pensiamo ingenuamente di essere percettivi e sensibili alle disgrazie altrui, siamo invece esposti, per una frazione di secondo, al fatto di non poter piú cogliere l'elemento eterno della spiritualità che aleggia nelle (e sulle) vicende umane. Questa è la causa rattristante; questo è ciò che l'anima piange nel profondo. Altre forme di raffinata mestizia, senza ombra di dubbio, sono partecipate ma secondarie. Piangiamo in quanto resi accorti, per un attimo, di essere precipitati in basso e di non saper risalire. Ma preferiamo raccontarci che l'emozione subíta sia il frutto esclusivo della nostra grande capacità affettiva, del nostro altruismo, della nostra generosità, duramente provate dalla vita, e che invece si meriterebbero plausi e consensi.

Pochi sanno soffrire come l'uomo d'oggi: seduto nella poltrona preferita, col sacchetto di popcorn sulle ginocchia, segue commosso i crudi avvenimenti di attualità, illustratati secondo i canoni delle TV.

Una salita vista dal basso è una discesa. Bisogna però dirlo e non continuare a chiamarla salita. È evidente che la catarsi è quanto ci rimane dal ribaltamento di una prospettiva perduta.

Coglie la virtú dell'Oro chi lo possa seguire con lo sguardo interiore fino all'Età del Sole. Allora lo sa; allora capisce cosa sia la traccia del Sole nella terra. E può permettersi di dirlo.

Da quel che è stato fin qui esaminato mediante un allineamento di riflessioni piuttosto semplici ma utili e formative, che per loro natura esulano sia dal preteso rigore dello scientismo, sia dall'enfasi di correnti abbondantemente mistiche, abbiamo identificato nel Paradosso un processo analogo a quello dell'Intuizione; caratterizzando il primo come un fenomeno di ebollizione ed il secondo come un fenomeno di evaporazione; in entrambi infatti l'acqua aumenta di calore, ma per vie e tempi diversi.

Come fattore consequenziale ci troviamo davanti al fatto che per passare dal pensiero elementare al Concetto, sono necessari una presenza interiore vigilante l'intero processo e la capacità di attendere il risultato con fiduciosa pazienza. Altrimenti si verifica la legge del Paradosso; ossia un passaggio, di solito brusco, comunque realizzato tra un'immaturità cognitiva e una rivelazione che ne ridesti l'attenzione.

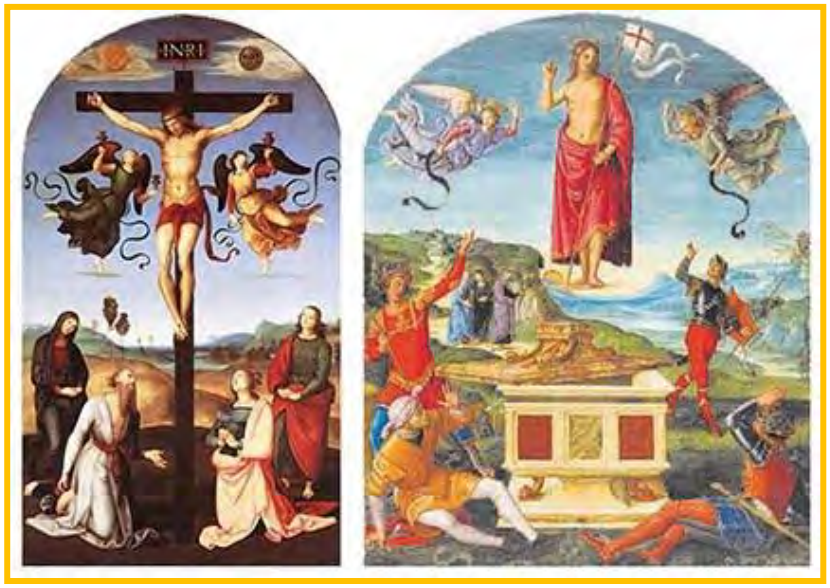
In precedenza ho fatto accenno alla figura del Cristo Gesú; sarebbe impossibile per ogni buon cristiano, non abbinare immediatamente a tale figura le storie e i racconti connessi con la Sua Morte e la Sua Resurrezione.

Ci si può chiedere a questo punto che cosa vi sia di paradossale (o di intuitivo) tra questi due elementi della storia sacra. Per molti non vi è nulla di tutto ciò; viene accolta l'esegesi ufficiale, peraltro ponderosa e complicata, che insiste sui due termini di Morte e di Resurrezione, ma che si guarda bene dall'indurci a cercare in essi una sintesi capace di cogliere nel Paradosso quel che potrebbe promuovere il varco, maggiormente esplicativo e chiarificatore, all'Intuizione.

Eppure, anche se la cosa sembra strana, o addirittura sconveniente data la delicatezza del tema affrontato, qualora nella nostra anima riuniamo con cura ordinata e con armoniosa sensibilità tutte le informazioni fin qui ricevute circa l'evento del Golgota, dobbiamo ammettere che tra le due polarità del problema (Morte e Resurrezione) in apparenza disgiunte, esiste un unico elemento che le possa riunificare e far balzare di colpo al livello di sintesi superiore (quella che per i greci, fu l'*epistème*).

Tra la Morte e la Resurrezione del Cristo Gesú – rivissute nell'anima umana senza alcuna pretesa dottrinale ma alimentate dalla certezza di un avvenimento dell'anima, indipendente dal tempo necessario al verificarsi di questo – si erge, in tutta la sua enormità, il Mistero della Libertà umana.

La Croce è un simbolo per tutti; per alcuni, è un Segno, anzi è IL SEGNO. Ma proprio in questo, diventa percepibile in via immediata e diretta, l'infinita misericordia del Dio Padre e Creatore, per gli esseri della Terra, per i Suoi figli: che "tutti" possano accedere là dove hanno trovato accesso "alcuni".



Raffaello «Crocifissione e Resurrezione»

La Croce del Cristo s'innalza sovrastando le macerie morali del mondo; in Essa possiamo vedere la salvezza, la speranza, la soluzione d'ogni odio nella fratellanza e nella pace universali; ma questa visione è ancora puramente romantica, ingenua, passiva; molto lontana da quella fede di cui avremmo bisogno per sostenere decisamente il nostro assunto esistenziale.

La fede deve essere una forza di vita che ci fa camminare agili e spediti, non un appoggio per chi crede d'aver perduto l'equilibrio interiore. Abbiamo ancora la virtú del Paradosso; oppure, con un pensare esercitato nella Scienza dello Spirito, la capacità di seguire l'Intuizione nel suo svolgersi dall'inizio alla fine: allora la Croce ci potrà svelare una nuova conoscenza.

La Morte e la Resurrezione non saranno piú un sacro mistero sul quale inginocchiarsi: nel pensare-sentire-volere dell'umano potrà crearsi una sintesi, un lampo di luce cognitiva: un ricordo, un ridestamento della coscienza, che giunge da molto lontano.

Tale consapevolezza coronerà il compito che l'anima nostra, scendendo sulla terra e sperimentando nelle ripetute vite terrene le condizioni tutte dell'esistenza fisico-sensibile, è venuta a realizzare.

«...Conoscerete la Verità; e la Verità vi farà Liberi» (Giovanni VIII, 31).

Angelo Lombroni

ANGOSCIA E SPERANZA NELLA RELAZIONE COL BAMBINO

Pedagogia

Alberi capovolti, cavoli e cicogne

L'angoscia dei bambini è l'angoscia del mondo: per curare questa angoscia dobbiamo innanzitutto curare noi stessi e il mondo: non i bambini. E con "curare" intendo *prendersi cura*: l'atteggiamento terapeutico fondamentale. Dobbiamo metterci alla ricerca del nostro bambino interiore, del nostro *fanciullino*, come l'avrebbe chiamato Pascoli. Non è un'espressione retorica: di solito, però, cerchiamo il fanciullino dove ci piacerebbe trovarlo: vorremmo ritrovarci "piccoli" nella sfera delle brame, degli istinti, delle passioni. E cosí il fanciullino ci aiuterebbe a soddisfare le nostre voluttà. Ma in questo compiacimento non ci agganciamo piú al territorio dell'infanzia quanto alla *puerilità*: «Voglio torna' bambino!» diceva il comico.

Il "fanciullino" vive in una regione intima, spirituale: occorre trovarlo. Occorre mettersi alla ricerca dei bambini che siamo stati, prima di prenderci cura dei bambini che ci vengono affidati. Gli adulti che lavorano con i bambini (maestri, educatori) hanno però un grande vantaggio in questo cammino. Nella misura in cui ci riveliamo buone guide per loro, i bambini diventeranno buone guide per noi, per il nostro cammino, e ci condurranno all'Incontro. Ecco perché – in questa sfera di interrelazione – i migliori educatori dei maestri sono i bambini: quelli considerati problematici diventano poi le nostre guide specialistiche. Quanti sforzi per avvicinarsi alla loro regalità, quanti sforzi per vedere tutto l'oro che portano qui sulla terra!

L'infanzia non è un'*età* ma una dimensione celeste che si manifesta sulla Terra. Forse qualcuno obietterà che c'è poco di pedagogico in questa affermazione. Eppure quando osserviamo la comunità infantile, ci riconnettiamo con ciò che siamo stati intravvedendo altresí quello che l'umanità potrà divenire evolvendo.

Platone parlava di un mondo iperuranio (ὑπερουράνιος); ed allora potremmo pensare, guardando a un bambino, come a quell'essere che ci porta incontro una dimensione puramente ideale che viene dall'alto, da questo mondo delle idee, da una direzione del tempo che ci raggiunge dal futuro. Nella dimensione dell'infanzia passato e futuro convergono: ci troviamo quindi di fronte a qualcosa che dovremmo evitare di considerare esclusivamente come un fatto temporale, evolutivo. James Hillman ci esorta a rovesciare la prospettiva legata al pensiero di Johann Heinrich Pestalozzi, secondo cui il bambino è simile a un seme che lentamente si schiude al cielo divenendo albero; proviamo, con Hillman, a considerare il bambino come un "albero capovolto", con le radici nel cielo e che poco a poco conquisterà la capacità di stare al mondo, di "toccare terra".

In realtà i pensieri di Pestalozzi e Hillman non sono contrastanti: necessitano di essere integrati nello stesso sistema di riflessione.

La corrente che muove dal basso verso l'alto è stata pienamente descritta dalla psicologia evolutiva contemporanea. L'altra corrente, quella che dall'alto muove verso il basso, è ancora semi-inesplorata. Rudolf Steiner è stato il primo ad individuarla, mentre tra gli psicologi contemporanei troviamo Thomas Armstrong. Armstrong, psicologo, docente universitario e specialista dell'apprendimento in età scolare, ha individuato una linea evolutiva che dal corpo muove verso l'alto, ed un'altra, quella dell'*essere*, che dall'alto muove verso il basso.

Le precedenti generazioni conoscevano queste due correnti del tempo, conoscevano queste due strade percorse dai nascituri. Per rappresentare la corrente che dal basso sale verso l'alto parlavano del "bambino nato sotto a un cavolo", mentre per l'altra, quella che dal cielo scende verso la terra, utilizzavano l'immagine del "bambino portato dalla cicogna". Oggi è considerato stupido parlare di queste cose, offrire ai bambini immagini con cui chiarificare la vastità del mistero della nascita, dell'esserci.

Il medico Walter Holtzapfel ci ricorda che: «Maggiore è l'altitudine a cui vive una persona e maggiore è il numero dei suoi globuli rossi. Poco prima della nascita il neonato possiede otto milioni di globuli rossi per millimetro cubo, un numero persino superiore ai globuli rossi di un abitante d'alta montagna. Con la nascita il bambino "scende" improvvisamente dall'"alto" sulla terra, e deve adattare il numero dei suoi globuli rossi alle condizioni terrestri, riducendolo a cinque milioni (*Le connessioni spirituali di fegato, polmone, rene, cuore*; Natura e Cultura Editrice).

E visto che abitano il cielo, concediamo ai bambini la possibilità di "rimanere con la testa tra le nuvole". Ne hanno bisogno. Ogni bimbo ha una casa tra le stelle che di tanto in tanto ricorda con malinconia.

Cambio di prospettiva

Il processo di comprensione del bambino passa per la comprensione e cura di noi stessi, dell'ambiente in cui viviamo. Permettetemi adesso una disgressione e parlare della relazione con l'angoscia da parte di adolescenti e adulti. Perché? Perché dobbiamo avvicinarci un po' alla volta al mistero dell'Infanzia e possiamo farlo viaggiando nel nostro ambiente, viaggiando a ritroso nella nostra biografia. Arriviamo a trovare quel fanciullino che siamo stati attraverso un percorso di spoliazione; è una immagine che mi ricorda le *matrioske*. Per trovare la *matrioska* piccolina dobbiamo "liberarla" da tutte le altre. E cosí è per noi: siamo professionisti, coniugi, single, artisti, papi, dirigenti... ma solo di tanto in tanto ci ricordiamo di essere umani; eppure è solamente in questa dimensione comunicativa che i processi di comprensione possono inverarsi.

I bambini di cui parleremo oggi, siamo noi.

Quando lasciamo un bambino piccolo libero di gattonare in una stanza, cosa facciamo? Creiamo uno spazio adatto a lui, oppure facciamo un sopralluogo in uno spazio preesistente; ci assicuriamo che non ci siano oggetti che possano nuocergli. Ecco: dobbiamo fare lo stesso anche con il nostro ambiente interiore, poiché i bambini esplorano non solo lo spazio fisico circostante ma anche quello spirituale (chiamatelo pure *ideale*) costituito dai nostri sentimenti, dalle nostre emozioni. Chi ha dei bambini, chi lavora con loro, sa di cosa parlo. Il nostro ambiente interiore, quando siamo alla presenza di bambini, non è affatto "solo" il nostro: loro "gattonano" – concedetemi l'espressione – anche nel nostro mondo interiore, e dobbiamo essere accorti affinché questo mondo non gli nuoccia.

***Spes* ultima Dea**

Possibilità offerte dall'angoscia

Di fronte alla condizione di soglia offerta dall'angoscia si presentano due possibilità. La prima consiste nel far proprio l'impulso dell'angoscia ed avanzare quindi nella corrente del tempo futuro. È qui che incontriamo la *speranza*, qui l'angoscia incontra gli impulsi di speranza, *diviene* speranza. La seconda possibilità nasce dall'incapacità di avanzare nella corrente del futuro. È come se si venisse continuamente respinti indietro in un tempo che non è in grado di divenire. *Cadiamo nel tempo* e vi troviamo la paura indefinita. Questa paura può venir introiettata in sé e somatizzare nel corpo («Sto male e non so perché...»), oppure

può esteriorizzarsi somatizzando nel mondo (e questo accade generalmente quando accantoniamo ~~e~~ o respingiamo l'angoscia). Non parlo di *paura proiettata nel mondo*, poiché quando proiettiamo qualcosa (una volta si proiettavano le diapositive... i Super 8…) essa non sconfina nella realtà. Posso guardare un bel film di fantascienza ma non per questo all'uscita dal cinema mi ritroverò i dinosauri in giardino! Voglio ribadire che questa forma d'angoscia ammala il mondo, ammala le relazioni, non è una cosa che riguarda esclusivamente il soggetto percipiente poiché vive entro una dimensione interrelazionale.

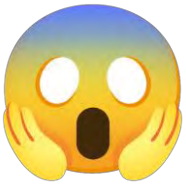
Valde in vita homnium pretisa spes est, sine spes homines misere vitam agunt
La speranza è preziosa nella vita degli uomini, senza speranza gli uomini conducono una triste vita

Non sempre ci si accorge dell'angoscia, di essere angosciati o di vivere in un ambiente angosciante: questa è una condizione diffusa. L'angoscia tendiamo sempre piú a mascherarla, ed uno dei migliori mascheramenti è proprio porre un'attenzione eccessiva nella cura, nell'eccesso di scrupolosità.

Quando incontriamo una persona che ci asfissia, che ci angoscia, diciamo: "mi toglie il fiato", "è asfissiante". Entriamo nella stessa condizione di *fame d'aria* del soggetto ansioso, arrivando a volte a sperimentare uno stato di oppressione toracica. É come se questa angoscia si trasmettesse anche a noi.

Chi vive nell'angoscia non assume gli atteggiamenti con cui Munch ha caratterizzato la sua opera celeberrima: l'angoscia non ci getta necessariamente nel baratro, non ci incupisce, non ci fa urlare.

Ne *L'urlo* di Edward Munch abitano forza e vigore; *L'urlo* di Munch è una presa di coscienza di fronte all'angoscia, e Munch l'ha urlata cosí forte che il suo urlo è divenuto l'urlo dell'umanità che prova angoscia, l'urlo stesso dell'angoscia. Un urlo sconveniente nell'epoca del politicamente corretto. Cosí come il Requiem di Mozart viene utilizzato per sottolineare in maniera grottesca i momenti in cui i concorrenti di un *quiz show* perdono i loro premi, l'urlo di Munch è stato castrato e ridotto ad una faccina, ad una emoticon caricaturale non tanto del dipinto quanto del concetto che esso esprime.

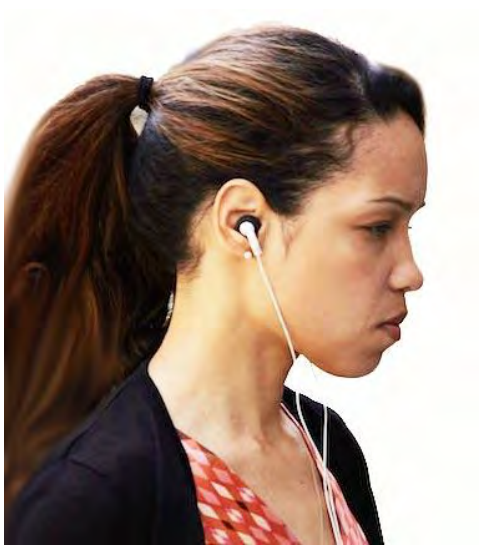


Qui nescit Martem nescit artem
Qualche parola sull'angoscia giovanile

Per parlare di angoscia giovanile dobbiamo usare immagini diverse rispetto a quelle utilizzate finora. Oggi sempre meno adolescenti 'urlano' la propria angoscia né la esprimono attraverso l'arte.

Il desiderio di fare arte nasce, a quest'età, dal dissidio, dall'attrito con il mondo. Se non c'è questo dissidio non c'è arte, non c'è una visione artistica, poetica. Mi viene in mente *La setta dei poeti estinti* del film "L'Attimo fuggente". Ricordate?

I giovani provano sempre piú spesso una forma di angoscia silenziosa, raccolta. Un'angoscia che non viene espressa, non viene portata fuori.



Non viene urlata ma non viene neppure nascosta (come invece fanno gli adulti). Si accetta la realtà, questa realtà, come l'unica possibile: molti ragazzi hanno sempre vissuto in una condizione angosciata, in un tempo "grigio" tanto da trovarlo assolutamente familiare. I ragazzi che rivendicano qualcosa, che cercano il loro spazio a gran voce e che, per cosí dire, urlano la propria angoscia, vengono additati come "strani" o perdigiorno e cosí via. Gli altri, i silenziosi, quelli che passano il tempo davanti allo *smartphone* con le cuffiette negli orecchi o reclusi nelle proprie stanzette, non ci obbligano al confronto, se non in casi estremi.

Oggi la norma sembra essere "non andare in crisi". Ho incontrato molti ragazzi iperperformanti, in questi anni, ragazzi sempre "sul pezzo" – come direbbero loro – scrupolosi, diligenti… ma davvero incapaci di concedersi la possibilità di uno sbaglio. Questi ragazzi spesso superano la pubertà e/o l'adolescenza senza *crisi*. Questo è un campanello d'allarme: non lo è sempre ma, ecco, è un segnale a cui prestare attenzione. Se l'adolescenza non fosse un periodo di crisi non parleremmo infatti di *crisi adolescenziale*. Sí, questi ragazzi si ritrovano a un certo punto della loro biografia – di solito prima di un evento fondamentale, ad esempio l'esame di maturità – a rinchiudersi in se stessi non riuscendo piú a far nulla: qualcosa in loro si blocca. A volte chiedono aiuto. L'elemento della *crisi non vissuta* torna e si impone alla loro coscienza. Da questo momento, da questa caduta, diviene piú facile aiutarli a riprendere in mano la propria vita. Sono ragazzi e ragazze di cristallo: meravigliosi, perfetti, fragilissimi. Un piccolo fallimento rischierebbe, però, di mandarli in mille pezzi.

Costantin Noica (1909-1987) è uno straordinario filosofo rumeno, davvero poco conosciuto. Nel suo libro intitolato *Sei malattie dello spirito contemporaneo* ci presenta la *todetite*, una delle sei malattie spirituali da lui individuate. La *todetite* rappresenta *l'assenza dell'individuale.* Noica dice che la *todetite* è in qualche modo la *malattia della perfezione dell'uomo, essendo egli prigioniero* di un *senso generale* che gli impedisce di trovare il proprio *senso individuale* adeguato. Poi aggiunge: «Noi non siamo nella condizione delle formiche, che continuano a vivere all'infinito solo attraverso il formicaio e le sue leggi. I sensi generali passano, come passano i governi terreni, e noi restiamo; e se anche fossero piú grandi e forti dell'individuo, essi si dimostrano, alla fine, piú illusori. L'uomo vuole essere e vuole vedere un mondo che è. Gli dà sofferenza constatare che, come lui, anche le cose sono entrate nella monotonia del generale, in cui ogni presunta azione o affermazione individuale è imprigionata nella statistica. La *todetite* è, allo stesso tempo, la malattia spirituale che fa soffrire l'essere umano nell'attimo in cui egli si rende conto di essere schiavo della statistica».

Si capirà allora come in un ambiente in cui tutto è pianificato e controllato, in cui il lume della ragione è divenuto lume della *razionalizzazione*, i giovani sperimentino questo intimo dolore nascente dal confronto col demone della tecnica, della perfezione tecnica. L'uomo è gettato in questo *senso generale,* vi partecipa, ne è assorbito e ne soffre. Se è vero che questo "senso generale" – nel quale siamo gettati – diviene sempre piú tecnicamente perfetto (la perfezione delle macchine, degli apparati di controllo, i *microchip*…) è pur vero che i giovani sperimentano intimo dolore nel dissidio nascente tra questa condizione "generale" sempre piú algida (poiché sprovvista di vita, di calore, del battito di un cuore) e il proprio mondo ideale. Questa enorme macchina al servizio della volontà di potenza dell'uomo (Heidegger la chiama *Gestell,* ovvero essenza della tecnica) può essere vivificata solamente riportando l'esistenza individuale entro l'elemento generale, riportando l'essere umano, secondo la definizione dello stesso Heidegger, al ruolo di "pastore dell'essere".

Marcus Fingerle in una sua conferenza dice: «Viviamo in una società tecnocratica, non tecnologica. Viviamo in una società in cui il potere è in mano alla tecnologia, dunque una società tecnocratica, in cui lo strumento non è piú a servizio dell'uomo, ma è l'uomo al servizio dello strumento».

Nell'espressione di questa iperfunzionalità giovanile, di questa apparente perfezione di tanti giovani (e volutamente non parlo di plusdotati, di *gifted*…) il cui dolore non viene piú neppure ostentato o nascosto, si esprimerebbe quindi la contraddizione dolorosa dell'*individuale* posto al servaggio del *generale*.

L'angoscia silenziosa di questi ragazzi è al centro della mia attenzione da tempo. Se le cose stanno realmente cosí dovremo prepararci ad aiutarli. Un sempre maggior numero di giovani vivrà una sorta di *disturbo da iperfunzionalità* assolutamente congeniale al cambiamento dei tempi e che porterà a un rovesciamento del sistema sensorio dei ragazzi.

James Hillman sosteneva che le scuole dovessero divenire luoghi di eversione culturale. L'eversione culturale di cui parlava non era collegata a fatti politici bensí a processi artistici. In un taccuino di conversazione di Beethoven è scritto un suo pensiero rivolto ad un interlocutore rimasto sconosciuto: «Per lei agire non è comporre?».

Angoscia sociale: moneta unica

C'è un poeta, Franco Arminio, che in un suo libro scrive:

«Alzatevi durante la cena,
ditelo che avete
un dolore che non passa.
Guardate negli occhi
i parenti, provate a fondare
davvero una famiglia
una federazione di ferite.
Ora che siete in compagnia
ditela la vostra solitudine,
sicuramente
è la stessa degli altri.
Mettete a tavola la vostra vita».

Arminio ribadisce le stesse cose che Neruda suggerisce nell'*Ode alla Vita*:

Lentamente muore
chi non capovolge il tavolo
quando è infelice sul lavoro,
chi non rischia
la certezza per l'incertezza
per inseguire un sogno,
chi non si permette
almeno una volta nella vita,
di fuggire ai consigli sensati.

Ecco, se la percezione interiore che abbiamo di noi stessi viene silenziata da ciò che ci imponiamo di essere e non siamo, se le qualità performanti che mi richiedono a scuola o sul lavoro alienano la relazione che io ho con me stesso, con la capacità di ascoltarmi, di verificare costantemente come vanno le cose dentro me… se il sogno della "famiglia felice" è costruito su questo canone, allora non mi rimane che cadere nell'angoscia.

"La famiglia felice"

Ma questa angoscia non sarà l'angoscia urlante di Munch, che poi è quella di Neruda, di Van Gogh (e che poi è l'angoscia di chi non ha paura di provare angoscia) ma sarà un'angoscia laccata, perfetta, sottovuoto. Si ha paura in questa condizione perché *lentamente (si) muore*...

Questa forma di angoscia silenziosa, questa impotenza nell'incontrare la corrente del tempo futuro è magnificamente espressa in un pensiero di Silvano Agosti: «Uno non deve mettere i fiorellini alla finestra della cella della quale è prigioniero, perché altrimenti anche se un giorno la porta sarà aperta lui non vorrà uscire».

L'immagine dell'angoscia gaudente, dell'angoscia mascherata, inizia quindi a costruirsi. Questa angoscia diviene la maschera da indossare ogni giorno, il gas inavvertito in ogni angolo dell'Occidente – per dirla con Noica – o, meglio ancora, la nostra *moneta unica*.

Freud considerava l'angoscia «la moneta unica in cui viene convertita la merce piú svariata, cioè l'unico stato emotivo in cui si traduce, facendosi cosciente, ogni altro stato emotivo rimosso.

Quando metto "i fiori nella cella" l'angoscia si somatizza nel corpo sociale, nel mondo a me prossimo. Mettere "i fiori nella cella" vuol dire non riconoscere piú in quel luogo, un luogo di angoscia, di esercizio, di metamorfosi. La mia condizione diviene allora una condizione algida, una prigionia dorata, mentre il problema viene gettato altrove, nel mondo, sugli altri.

Questa è la moneta unica dell'angoscia, uno scambio continuo, un veicolo sociale.

Come malattia ontica, l'angoscia dall'Io viene spostata al *loro*, al *mondo*. L'alibi dell'Io ammala il mondo: ed ecco l'angoscia sociale: quello stato di diffidenza, indifferenza e sospetto continui nei confronti degli altri.

La mia diffidenza nei confronti di un altro non è un fatto isolato, non è una proiezione. Acquista un valore comunicativo, concreto, reale. Ecco perché non parlo di proiezioni.

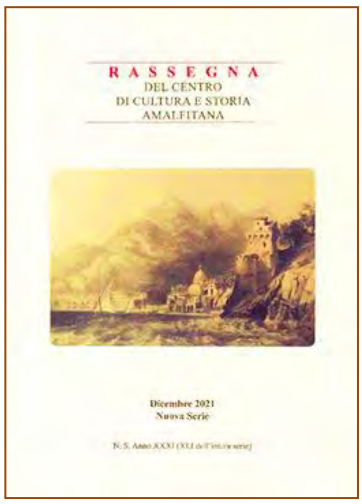
Quando metto in guardia qualcuno dalla possibilità di un pericolo, l'interlocutore non si domanda se questo pericolo è vero oppure no. Sto generalizzando, ma sapete che funziona in questo modo. La conosciamo tutti la storia del pastorello che urla «Al lupo, al lupo!».

Generalmente non verifichiamo le fonti, soprattutto quando esse sottendono a informazioni turpi e di cui la nostra coscienza sospetta già l'esser nate dal pettegolezzo.

Adesso si parla di *fake-news* e disinformazione, cioè di un sistema di potere che insidia le nostre coscienze propinando notizie mendaci, edulcorate. Quando però la notizia vola di pianerottolo in pianerottolo e riguarda magari un nostro ignaro vicino, chi la crea?

Nicola Gelo (**2.** continua)

FULVIO DI LIETO POETA E ROMANZIERE



Con il numero di ottobre, a due anni dalla scomparsa di Fulvio Di Lieto, Direttore di questa rivista per 25 anni, abbiamo voluto ricordarlo con un interessante e suggestivo articolo nato dall'abile penna del giornalista e scrittore Massimo Gambardella, suo conterraneo, pubblicato nel numero di Dicembre 2021 della «Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana», patrocinato dal Ministero della Cultura e della Regione Campania.

«Non nuocere, non turbare, dare speranza»: in un'intervista rilasciata in occasione della pubblicazione di *Mater,* romanzo uscito nel 2008, sono stati questi i tre consigli che Fulvio Di Lieto ha voluto offrire allo scrittore in erba. E in effetti a leggere la sua opera si ha netta la sensazione che l'Autore, anche quando la sua penna intinge nell'inchiostro della denuncia, voglia sempre e comunque indicare una via di uscita, una speranza di rinascita, di ritorno a una dimensione piú umana, meno legata al materialismo piú sfrenato e piuttosto aperta al dialogo e alla solidarietà fraterna.

Fulvio Di Lieto è stato uno scrittore prolifico, ha pubblicato durante la sua vita numerosi romanzi e racconti e molte raccolte di poesia, ha conseguito parecchi premi letterari, anche di prestigio, e ha ricoperto il ruolo di direttore responsabile della rivista «L'Archetipo», un mensile di ispirazione antroposofica, firmando articoli eterogenei, a volte anche con pseudonimi fantasiosi: Ovidio Tufelli (per gli interventi sulla storia di Roma, di cui fu appassionato cultore e a cui attinse in numerosi suoi lavori), Leonida I. Elliot (per i problemi sociali), Teofilo Diluvi (per gli articoli di etica), Il cronista (per i pezzi di impianto satirico), Elideo Tolliani (per Siti e miti) ed Egidio Salimbeni (con cui firmava le poesie scherzose e irriverenti). Basterebbe già solo questo per dimostrare la poliedricità dell'uomo e dello scrittore. Le testimonianze sulla sua persona raccontano del carattere moderato e della grande disponibilità all'ascolto e al dialogo, non disgiunti da una sana vena ironica, sicura traccia della sua origine campana.

"Orme dell'Urbe" Raccolta di articoli a firma Ovidio Tufelli

Gli inizi della carriera di scrittore di Fulvio Di Lieto possono essere fatti risalire ai tempi scolastici. È la sorella Maria che rievoca l'episodio del premio che il piccolo Fulvio vinse nei primi anni Cinquanta, quando da studente di una sezione delle medie di Minori riuscí a conseguire un riconoscimento a livello nazionale con un tema sulla sua famiglia: la descrizione degli stati d'animo di un nucleo di persone profondamente provate dal dramma della guerra e dal mancato ritorno, a

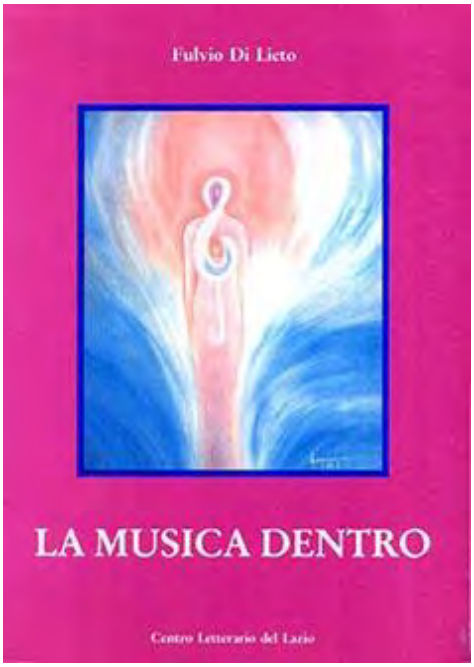
lungo atteso, del padre di Fulvio dal fronte russo. Quell'assenza dovette molto incidere sull'animo del ragazzo, poi uomo, che a piú riprese nelle sue opere propone la tematica del ritorno, forse una proiezione nemmeno tanto inconscia di un desiderio inappagato, rimasto costantemente a gettar germogli attraverso la sua scrittura.

E questa tematica è già presente nel suo esordio da romanziere: il racconto lungo *Passo passo verso il Polo – Diario di Armaduk, cane da slitta* (1983). Un curioso esperimento letterario che narra la storia di un cane, veramente esistito, protagonista, in un certo senso suo malgrado, di un'esperienza escursionistica al Polo Nord, accanto a un uomo dai baffi rossi (non citato, ma si tratta di Ambrogio Fogar). La vicenda, narrata dal punto di vista del cane, con tanto di mentalità e linguaggio "tipicamente" canini, termina proprio con il ritorno a casa, il suo habitat, del protagonista che in questo modo riconquista la sua patria a cui era stato sottratto. Oltre agli effetti stranianti, prodotti dalla visuale adottata nel racconto, e allo sperimentalismo linguistico ad essa collegato (l'autore all'inizio dell'opera fornisce al lettore un glossario e nelle pagine a seguire delle note per guidarlo nella comprensione della lingua del protagonista), il testo fornisce già una prima chiara traccia del pensiero di Di Lieto: la ricomposizione di equilibri violati dall'ingerenza umana, dalla volontà della nostra specie di piegare ogni cosa ai propri interessi. La fuga dell'husky dalla prigione brianzola in cui era stato costretto dopo l'impresa artica è un grido di libertà ma al contempo un monito.

Mater

Anche in *Mater,* romanzo fantasy, come detto del 2008, la riflessione di Di Lieto è nuovamente centrata sul rapporto tra uomo e natura. Questa volta vittima dell'azione umana, troppo spesso incapace di presentire e prevenire le conseguenze nefaste del suo agire, è il nostro stesso pianeta. In un futuro non troppo lontano dal presente e nemmeno cosí improbabile, viste le difficoltà a tracciare seriamente una differente parabola della nostra permanenza su questa terra, l'umanità si ritrova costretta a ingrottarsi, a sprofondarsi nelle viscere rocciose del nostra navicella spaziale, per sfuggire ai danni prodotti alla superficie e all'atmosfera terrestri dalla sua scriteriata condotta. Il testo, dalla struttura narrativa molto articolata e ricca, ci immerge, è proprio il caso di dirlo, in una dimensione claustrofobica, generata non solo dall'organizzatissima ed efficiente, almeno in apparenza, struttura che un Gran Consiglio direttivo ha messo in piedi per far proseguire l'esperienza della nostra specie, ma anche dagli asfittici rapporti umani, stravolti dall'arida rigidità della numerazione con cui sono stabiliti i ruoli in *Mater,* e sconvolti dalla competizione per migliorare la propria collocazione sociale per non finire nella dimensione dei Nul, dei Senza Numero, moderna schiatta di schiavi alla mercé di tutto e di tutti. Di Lieto, in questo caso, non vuole solo lanciare un doveroso grido d'allarme per il nostro pianeta, ma intende anche denunciare i rischi di una società in cui i rapporti umani sono regolati dalla paura e da criteri alienanti, influenzati da un clima di continui sospetti e dal timore di vedersi scavalcati da arrembanti arrampicatori sociali, pronti alla delazione e alla connivenza piú servile per conservare o migliorare la propria condizione. Nulla di nuovo, si direbbe.

A *Mater* come nel Mondo di Fuori (cosí è chiamata la dimensione terrestre e solare ormai abbandonata). Ma il proposito di Di Lieto, animato sempre dal suo ottimismo non superficiale ma propositivo, è di indicare una via di uscita, la possibilità di una rinascita, di un ritorno alla vita di fuori, questa volta da condurre alla luce di un'esperienza pregressa che dovrà servire all'uomo per non cadere negli stessi errori. Un approccio ecologico che dovrà interessare anche i rapporti umani. Non marginale il fatto che tale svolta sia affidata a un protagonista, Chris Donner, che non è riuscito a rassegnarsi alla dimensione allucinata di *Mater,* che sogna di notte il suo vecchio mondo, che è capace di scorgere i primi inquietanti segni di una vera e propria mutazione genetica in atto che presto sconvolgerà la specie umana fino a trasformarla in qualcos'altro. E di quale strumento si serve per ridestare le coscienze? La parola, la poesia, la letteratura: la sua azione di sabotaggio del perverso meccanismo burocratico e sociale di *Mater* si serve di versi che parlano della bellezza naturale, di rapporti umani, di sogni. È dunque la riscoperta del ruolo del poeta, dell'intellettuale.

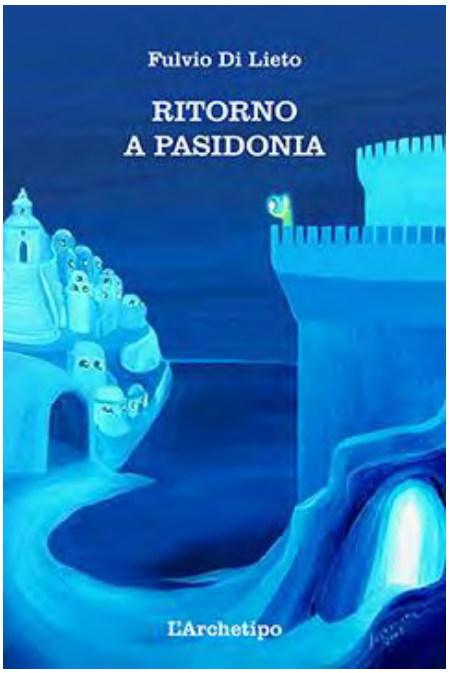


Già nella lirica *Cercasi,* pubblicata nella raccolta *La musica dentro* (1988) il poeta polemicamente si scagliava contro gli annunci di offerte di lavoro nei quali non viene richiesta mai l'opera del vate o del poeta, «esperto in fioriture di parole, / moti di cuore, cambi di stagione, / musica delle sfere, madrigali. / Uno che sappia analizzare i tempi / aiutando il suo prossimo a contare / le ore liete, quelle da salvare / nel complesso programma della vita, / impiegando il software sentimentale / invece dell'hardware relazionale, / e al posto delle cifre metta rime. / Ma sul mercato manca la domanda, / non richiede nessuno un tale esperto. / E chi lo cerca, vuole pensionarlo». Tale assenza è un male secondo l'autore perché significa privarsi dell'apporto di chi guarda al lato umano dell'esistenza, al di là dei numeri, dell'ansia da crescita economica, della tecnica fredda e insensibile. Nell'anno in cui ricordiamo il Sommo Poeta a settecento anni dalla sua scomparsa, la figura e il pensiero di Fulvio Di Lieto si inseriscono pienamente nella stessa linea di riflessione e di azione tracciate dal padre della nostra letteratura. Il romanzo *Mater,* in fin dei conti, delinea una sorta di viaggio iniziatico e conoscitivo da cui il protagonista, e noi lettori con lui, trae linfa vitale per avviare un nuovo progetto umano.

Terrone D.O.C.

Tanto altro ci sarebbe da dire sull'opera e sul pensiero del Nostro, sulla qualità linguistica dei testi, sul magico e il soprannaturale che tanta parte hanno nella sua opera, sul ruolo assegnato alle figure femminili da un autore che meriterebbe uno spazio piú ampio e piú illustremente delineato.

Per concludere questo breve ricordo, va almeno riservato un cenno a *Terrone D.O.C.,* testo del 1986, poi ristampato nel 2012. Si tratta di un viaggio della memoria attraverso cui l'autore riannoda i fili del suo passato, della sua infanzia, della storia di un piccolo borgo del Sud e di una civiltà da difendere e far conoscere perché travolta dai cambiamenti, in particolare quelli importati nel secondo dopoguerra. Questi temi ritorneranno anche in un altro fortunato e



Ritorno a Pasidonia

riuscitissimo lavoro di Di Lieto: *Ritorno a Pasidonia* (di cui è fortemente consigliata la lettura). Non c'è, sia ben chiaro, nulla di bozzettistico nelle pagine dedicate alla nobilissima civiltà meridionale; anche il titolo non deve fuorviare: non si tratta di una semplicistica contrapposizione tra Nord e Sud, magari stimolata all'epoca dal sorgere di istanze autonomistiche e alimentata da una tradizionale e becera polemica tra due poli, il Nord polentone e il Sud terrone.

Di Lieto va oltre tale prospettiva: innanzitutto, perché le due categorie non sono applicabili solo alle due aree del nostro Paese, quella a nord del fiume Ombrone e quella a meridione. Queste due tipologie umane, infatti, si possono ritrovare a ogni latitudine: «Sono terroni tutti quei popoli e razze che in un modo o nell'altro in aree terrestri anche molto distanti tra loro e in condizioni ambientali spesso opposte, subiscono lo stesso destino dei meridionali in Italia...

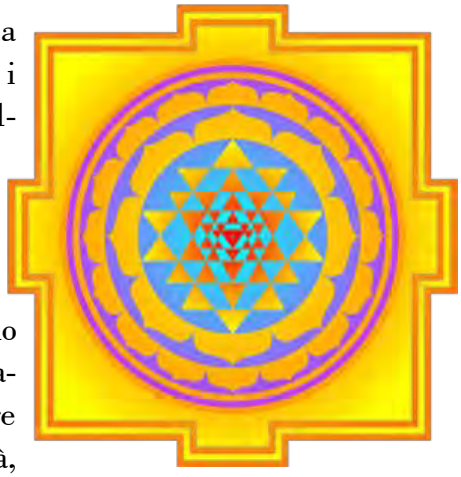
Ma anche tra gli individui di queste regioni sfortunate, terremotate e ricattate, c'è una ulteriore divisione da fare. Per motivi umani e cromosomici, anche nelle zone tipicamente terrone, esistono dei microclimi sociali dove vivono polentoni e terroni locali. Sono i vasi di ferro e i vasi di coccio di memoria manzoniana» (p. 10). Ma, come si diceva, l'autore non si ferma a delineare una contrapposizione di maniera, l'intento è piú alto e lo dimostra con il titolo dell'ultimo capitolo: *Conclusione e auspicio*. Se è vero che con fare provocatorio delinea il sogno inconfessato dei terroni (aggiungere un articolo alla Costituzione per ufficializzare la divisione dei cittadini italiani in due categorie, nettamente distinte per attitudini, collocazione geografica, mentalità e compiti), è da notare che il suo intento è tuttavia quello di costruire, di gettare ponti. Non un sogno, dunque, ma un incubo quello appena delineato, perché vivere in una società con addosso appiccicata una etichetta, come accade per i vini o gli oli d'oliva, è proprio un incubo. L'unica soluzione è «convivere e dimenticare le latitudini e i gonfaloni. È ora che polentoni e terroni imparino a stemperare ciascuno il proprio vino per farne uno solo: l'Italiano D.O.C.» (p. 10). L'auspicio ci riporta a quella carica di ottimismo e di costruzione di una nuova (o antica) condizione esistenziale che attraversa gli scritti di Fulvio Di Lieto.

Si diceva all'inizio di queste pagine di ricordo che scopo dell'autore è dare speranza. Luca Negri in un contributo in memoria ha scritto che quelli di Di Lieto «Son libri che rendono i lettori uomini migliori. Fanno star bene. Fanno bene». Al lettore attento il compito di sperimentare tale dimensione annegandosi nella scrittura di un figlio della nostra terra, capace di farsi indagatore del mondo e «de li vizi umani e del valore».

Massimo Gambardella

IL TANTRA E LO SPIRITO DELL'OCCIDENTE

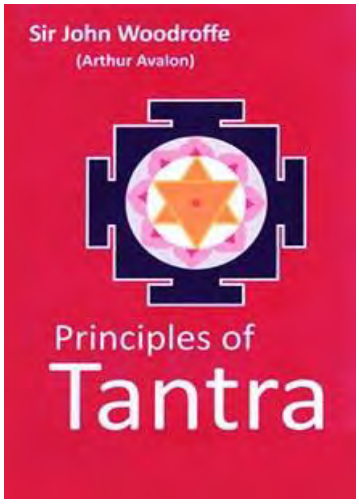
Orientalismo



Che bisogno c'è del Tantra quando abbiamo i Veda? In risposta a questa domanda il commentatore del Tantra vi dirà che esso incontra i bisogni degli uomini del nostro tempo, il bisogno dell'anima di quell'uomo moderno che sembra essersi separato dalle tradizioni e dalle rivelazioni e sente di essere una individualità autosufficiente, un essere libero: noi occidentali la esprimeremmo come "autocoscienza".

Abbiamo infatti l'impressione che i libri del Tantra parlino soprattutto del tipo faustiano, anti-mistico dell'uomo nuovo, come Goethe lo concepiva; il quale vuole basare le sue esperienze interiori sui fondamenti granitici di realtà, coraggio, libertà dai pregiudizi. Anche l'amore del figlio per la Madre non significa nulla se non è un atto di volontà, la donazione di qualcosa di organico che si possiede veramente. Tale devozione è, infatti, un aspetto del potere. Come si può dare qualcosa che non si ha?

Queste considerazioni sono sorte in noi nel vedere la bellissima nuova edizione del *Tantra Tattva* di Shriyukta Shiva Chandra Vidyârnava Bhattachâryya Mahodaya, pubblicata con il titolo di *Princípi del Tantra* (Editori: Ganesh & C°, Madras, 1952, pp. 1.200). Com'è noto, il *Tantra-Tattva*, la presentazione sistematica del *Tantra-sâstra*, è stato pubblicato quarant'anni fa a cura di Arthur Avalon (Sir John Woodroffe), che ebbe come collaboratori Shrî Jnanendralal Majumdâr e Shri Baradâ Kânta Majumdâr. Questa seconda edizione contiene in un volume i due pubblicati allora, ed è ancora il testo di base necessario per una comprensione del *Tantra-shastra*, grazie in parte al chiaro riassunto contenuto nell'introduzione di Arthur Avalon. A lui è dovuto il merito di avere, con i suoi saggi successivi e con la pubblicazione dei testi, permesso al mondo occidentale di venire a conoscenza delle dottrine del Tantra.



Il tema centrale dell'opera è quello della *Şakti*, ovvero il tema del potere cosmico primordiale. Cos'è la *Şakti*? L'idea usuale delle forme umane di potere è di qualcosa che ha a che fare con il suo modo di essere e di conoscere; ma questo modo, fintanto che non è posseduto nel suo pieno valore, non può essere la misura del potere in sé. È evidente che il sistema tantrico in cui convergono e s'interpenetrano tutte le concezioni metafisiche dell'India, dall'antico ritualismo vedico al recente misticismo visnuita, porta un nuovo elemento nel mondo della tradizione: la consapevolezza dei cambiamenti che sono avvenuti nella mente interiore dell'uomo, nel suo *Kali-yuga*, e l'intuizione di un nuovo tipo di attività spirituale.

Sembrerebbe che i cultori del Tantra possedessero quella conoscenza (che in Occidente sta alla base della filosofia moderna) della caduta delle antiche concezioni metafisiche, secondo cui l'uomo è guidato dagli Dei, da rivelazioni, ispirazioni. Gli Dei ora lasciano l'uomo da solo: egli deve stare da solo: deve realizzare in se stesso con i propri sforzi e senza aiuto, la natura di cui è stato dotato fin dall'inizio. Quelli che desiderano tornare indietro, seguono "il sentiero dei morti", perché essi semplicemente disseppelliscono in se stessi precedenti stati di coscienza, oltre i quali l'uomo deve ora passare se vuole essere se stesso: è la via della liberazione. Gli Dei attendono che l'uomo cammini lungo quel sentiero: non deve ritornare a uno stato di dipendenza e di remissività passiva, giustificato solo nei tempi antichi, quando l'uomo non era ancora realmente nato come personalità (*Şiva*), ma giaceva immerso nel seno della Madre (*Şakti*).

Gradualmente, con il passare del tempo, accompagnato dalle corrispondenti rivelazioni (lo Yoga tradizionale), l'uomo ha acquisito una personalità indipendente; ma ha pagato, per questa individualità, con la perdita degli antichi stati di coscienza trascendente. L'esperienza dell'uomo diventa sempre piú di questa terra: è il *Kaliyuga*, la notte oscura che precede l'alba. L'antica Madre lascia adesso l'uomo da solo, nella solitudine dell'esperienza dei sensi, perché egli ora deve affrontare le responsabilità della libertà. Ed è proprio per questo che la Madre deve ora essere ritrovata nel mondo materiale, il mondo delle sensazioni, nel corpo fisico. E questa riscoperta non può piú essere fatta come dono degli Dei: deve essere un'azione libera, un'iniziativa personale presa dall'uomo, qualcosa che egli può decidere di fare, ma che può anche rifiutare. Questo è il sentiero della libertà, ma è anche la via della riscoperta della Madre secondo un nuovo Yoga, che rimane un mistero impenetrabile per coloro che sono immersi in quel tradizionalismo in cui la Tradizione non fluisce piú. Se non fluisce è perché la tradizione non può essere confinata una volta per tutte in questo o quel sistema; non si lascia fissare in forme ritualistiche, in usi e costumi umani, poiché il suo carattere perenne e immutabile risiede nelle sue perpetue trasmutazioni.

Ritrovare la Madre, il potere primordiale verso il quale la coscienza umana è oggi immersa in un sonno senza sogni: questo è il compito al quale punta il *sat-çakra-sâdhana*: il principio della stessa coscienza, di *Şiva*, deve essere raggiunto nella sua dimora, il *sahasrâraçakra*, da cui trarrà forza per discendere nel *mûlâdhâra-çakra*, e unirsi con il principio del potere creativo, *Şakti*, dormiente là nella forma del serpente, *Kundalinî*.

Il mezzo per svolgere un tale compito è quello che, nella terminologia occidentale, può essere descritto come "assoluta immanenza". Tutte le forme di trascendenza sono ora delle astrazioni per l'uomo che non ha piú la percezione diretta del Divino. Quella consapevolezza dalla quale si parte non può essere sostituita da postulati intellettuali che non costituiscono un sostanziale cambiamento nella condizione fattuale della natura umana. La consapevolezza che l'uomo ha già, la sua costituzione fisica, il suo corpo, sono i punti positivi dai quali partire. Si tratta di riconquistare quei modi di essere nella loro essenza. Se le fondamenta del mondo sono realmente nel Divino, allora il Divino sarà trovato lí come una essenza positiva. Tale è la premessa al metodo insegnato dal Tantra.

La loro teoria si sviluppa in conformità con una dottrina della conoscenza che non cerca conferma in se stessa ma nel metodo che implica. Non è dunque questione di tornare indietro, di cercare il cadavere in se stessi – che è ciò che sta facendo inconsapevolmente l'Occidente con la psicanalisi, la psicologia analitica, di cui hanno parlato, con giustificata severità, personalità di spicco come Shri Aurobindo e Ramana Maharshi – si tratta di andare avanti, non di instillare vita fittizia in ciò che è morto, con il ricorso a mezzi che sono essi stessi connessi con cose morte, ma di resuscitarlo, impossessandosi dell'essenza del proprio essere, trasmutandosi.

Secondo il Tantra, l'"essere" – in quanto è una realtà esteriore fisica o superfisica – si oppone al pensiero, in quanto il pensiero stesso si oppone all'essere, vale a dire in quanto pensiero, inconsapevole dell'atto stesso attraverso il quale consacra la vita, vive come una funzione astratta, distaccata dal nucleo centrale dell'individuo. Il Tantra concepisce cosí la realtà dell'essere, non come procedente da un principio riconducibile a quella realtà, ma come scaturente dalle relazioni attraverso le quali l'Io se ne può appropriare. Ciò che distingue le varie forme di esperienza alle quali essa dà origine, è il grado di unione esistente tra *Şiva* e *Şakti*, ovvero il grado in cui la forza divina diventa azione.

Cosí vengono eliminati i metodi puramente intellettuali o devozionali delle scuole precedenti, facendo spazio alla conquista del centro piú profondamente radicato della personalità, che è il punto di partenza lungo il sentiero che conduce alla possibilità di dominare la vita e la realtà fisica. L'ordine esteriore delle cose è in se stesso potere, e il potere conferito a una cosa non dipende dal riconoscimento intellettuale, cioè il pensiero riflesso. Qui, dunque, la *Mâyâ* non è un valore in sé, ma uno dei modi in cui *Şakti* si presenta; è, quindi, *Mâyâ-Şakti*. Il *jîva* può anche permettersi di concepire il mondo come un gioco di illusioni, un sogno, un fantasma; ma questo fantasma potrà sempre imporsi su di lui come necessità bruta, qualunque sia la sua posizione mentale.

Il Tantra, d'altra parte, cerca di acquisire una conoscenza sicura dei princípi dai corrispondenti risultati. La prova del potere è nella sua azione. La stessa Potenza Divina, la Madre, diventa azione in tutte le sue forme di manifestazione, fino a ciò che può sembrare *Mâyâ*; ma ad ogni grado, poiché conoscenza e azione sono una cosa sola – una posizione di assoluta immanenza che in qualche modo ricorda per analogia il *verum et factum convertuntur* di Giovan Battista Vico – può essere nuovamente risvegliata dal *sâdhaka*. Questo risveglio non è né il movimento intellettuale del *Jñâna-yoga*, né la posizione idealistica presa dal *Vedânta*: è la realizzazione, l'identificazione con il potere stesso della Madre, la trasmutazione radicale di sé, la capacità risolutiva della *natura naturata*, ovvero di quella *Prakriti* inferiore che si afferma costantemente come necessità nelle persone comuni, anche se nella sua forma piú nobile, che è quella sattvica.

Lo spettacolo che il mondo ci offre non è qualcosa di finale e inspiegabile in sé, se non nella misura in cui lo vediamo accadere davanti a noi, mentre siamo incapaci di collegarlo con la nostra decisione interiore: ma quello che dobbiamo capire è che noi siamo non solo gli spettatori ma anche e soprattutto gli attori responsabili di questo spettacolo. Dobbiamo renderci conto che questo spettacolo è davanti a noi perché è la somma totale in continua evoluzione delle nostre percezioni sensibili, e che vedere questo spettacolo sistematicamente, non come una confusione di note esteriori ma come un insieme armonioso fatto di molti elementi – minerali, vegetali o animali – culminante nell'uomo, è in sé un atto della mente. Dalla percezione e dal controllo di questa prima azione immediata dello Spirito deriva la possibilità della libertà: l'uomo comincia ad acquisire la libertà nella sorgente interiore del proprio essere, nel punto in cui la sua realizzazione di sé come coscienza e il fatto concreto del suo essere coincidono in una unità che è il processo di potere del mondo. Qui inizia l'unificazione della sua anima con l'anima stessa del mondo, cui si allude nel Tantra quando si parla dell'unione del *deva* (*Şiva*) con la *devî* (*Şakti*): una unione che, realizzata in tutti i suoi gradi in virtú della *Kundalinî-Şakti*, è il compimento finale della *sâdhana*.

Non garantiamo la liberazione mediante l'obbedienza a una legge, poiché una tale legge, nonostante la sua natura metafisica, sarebbe comunque una necessità, un vincolo, una condizione – una catena d'oro lega non meno di una catena di ferro – ma la garantiamo identificandoci con il principio da cui derivano le leggi. Queste leggi sono necessarie solo ai *jîva*, ai non iniziati, ai non liberi, che non possono stare da soli, che non possono trovare in se stessi il principio del loro essere, che è il principio del mondo stesso. Il sentiero del Tantra è quindi *adhârmic*. Non si può non percepire in questa dottrina una posizione sorprendentemente simile a quella dell'idealismo filosofico occidentale, là dove tende a eliminare non solo tutta la metafisica tradizionale e tutti i miti relativi a una realtà a sé stante, sia sensibile sia sovrasensibile, ma anche a liberarsi dai limiti posti alla conoscenza da Emmanuel Kant, che, dopo tutto, ha continuato quei miti, dando loro una forma moderna. Il percorso verso l'immanenza assoluta iniziato da Hegel, che ha cosí superato ogni residuo "realismo", tutte le

concezioni che vedono nel mondo una realtà, fisica o superfisica, indipendente dall'individuo che la contempla, ignaro di questa sua fondamentale azione che è la contemplazione, questo percorso perseguito fino alle sue logiche conseguenze da Giovanni Gentile, è, anche se nella forma riflessa e nella terminologia della filosofia occidentale, sostanzialmente lo stesso di quello che nel Tantra è visto come premessa metodologica.

L'idealismo occidentale, portato alle sue logiche conclusioni, può essere considerato come introduttivo alla metafisica del Tantra. Il pensiero è colto nel momento in cui diventa potenza, quando sorge continuamente nella coscienza senza preliminari, Una ragione di per sé solo, senza necessità di una ragione logica o di un previo pensiero per rendere conto del proprio essere. È evidente che quando il ricercatore spirituale cerca di tradurre in azione questa intuizione dell'idealismo, portandola oltre il mero piano della cognizione filosofica, dovrà mettere da parte argomentazioni e ragionamenti. Da lí in avanti l'unica via che potrà seguire sarà quella della concentrazione, della meditazione, della contemplazione.

Consideriamo il significato ultimo del "pensiero pensante": esso può diventare esperienza pratica solo mediante il possesso dell'atto del pensare; e questo può essere il risultato solo della concentrazione mentale. Questa è la scoperta che deve essere fatta. Lo spirito dell'Occidente cerca quello dell'Oriente attraverso le conclusioni positive cui è condotto dalla propria concezione filosofica, dalla visione lucida del "pensiero pensante". Questo postula la meditazione. È tutta questione di percepirlo.

Nella realizzazione del *pensiero pensante*, l'uomo occidentale può cominciare ad acquisire l'esperienza della pura volontà, per il fatto che comincia a desiderare qualcosa che non gli è richiesto né dalle leggi della sua natura fisica né da quelle dell'astratta sfera mentale. In questo pensiero, desiderato per sé, e in questa volontà, messa in moto dal pensiero che non è soggetto alla "natura" fisio-psichica, è evidente che l'uomo inizia a realizzare la sua essenza *shivaica*, cioè la sua libertà che lo pone di là da ogni *dharma*. L'argomento finale del sano pensiero occidentale – non di quello che è caduto nel vicolo cieco del problematicismo – riguarda coloro che hanno una chiara comprensione e che sono ancora in contatto con il significato interiore della *philosophia perennis*, l'urgente necessità della meditazione, *dhârana*, *dhyana*.

Non è facile comprendere il valore di questa meditazione; come punto culminante dell'esperienza filosofica, non implica l'eliminazione del pensiero, ma la sua acquisizione a un livello superiore nel quale il pensiero non ha ancora assunto la forma della logica (dialettica) né si è ancora rinchiuso in una forma concettuale. Ovviamente una tale acquisizione è possibile solo se quella forma concettuale, quella logica dialettica, sono state possedute e poi risolte. Altrimenti, pur credendo che si stia meditando e contemplando, si cade in uno stato di illusionismo psichico, cioè in stati mentali ancora legati al dinamismo del sistema nervoso. Una mente ancora legata al processo cerebrale, ovvero condizionata dalle esperienze sensibili, non può avanzare verso una esperienza sovrasensibile, se non ha prima realizzato in che modo e in quale forma è legata al mondo corporeo. Qualsiasi forma di metafisica, sia orientale che occidentale, che crede di poter eludere la funzione cognitiva del pensiero, è destinata al fallimento.

Purtroppo oggi è consueto, tra coloro che seguono le dottrine esoteriche, rivolgersi al Mondo Spirituale, o alla Tradizione, o allo Yoga, con una disposizione d'animo che non tiene conto dei cambiamenti verificatisi nella costituzione interiore dell'uomo moderno rispetto a quella dell'uomo dell'antichità, al quale, quando erano presenti determinate condizioni speciali, la Tradizione parlava senza bisogno di alcuna mediazione.

Un “oggetto spirituale” ben definito, focalizzato secondo le regole di una sottile critica esoterica, è il punto di partenza, e dato che è stato cosí chiaramente fissato, si crede di avanzare verso di esso; ma non ci si accorge che, al fine di entrare in una vera comunione reale con il sovrasensibile, non conta l’oggetto della conoscenza, ma l’atto interiore suscitato da quell’oggetto. L’oggetto è solo un mezzo, un pretesto: può essere un albero, il sole, la Tradizione, il concetto, qualsiasi cosa. Il Mondo Spirituale non va ricercato al di fuori dell’attività meditativa che lo cerca, perché è in quell’attività che il Mondo Spirituale già si esprime. Pensare ad esso come un “oggetto” che è da qualche parte aspettando di essere conosciuto, e che quindi può essere conosciuto o meno, è un atteggiamento della mente non dissimile da quello dell’ingenuo realista che crede di avere davanti a sé, come realtà di per sé, una “materia”, una “natura”. La tradizione quindi non può esistere senza l’atto della mente che la resuscita in sé: vive lí in sé sola. Credere che esista una tradizione che stia davanti a noi come una “cosa”, che possiede in sé un aspetto misterioso, che può anche essere identificato, e che quindi può essere avvicinato o meno, essere dentro o fuori della sua “ortodossia”, significa che si è ingenuamente confuso un oggetto o un motivo di attività spirituale per quell’attività stessa; ciò sarebbe una sorta di naturalismo metafisico. Abbiamo in mente in particolare la posizione assunta da René Guénon, un ammirevole critico ed esponente di dottrine, ma non certo uno che indica la via per raggiungere i valori essenziali adombrati in quelle dottrine. L’errore consiste nel cercare lo spirito o la realtà al di fuori di quell’attività interiore in cui lo spirito comincia ad esprimersi. *Śakti*, *Śiva*, il potere primordiale, l’Io trascendente, il principio essenziale *a priori* dell’essere, tutto ciò di cui la mera concezione, in termini familiari all’intelletto occidentale, ha permesso a Kant di concepire una nuova, anche se ristretta, visione del mondo, *in primis et ante omnia*, non può essere altro che azione, funzione, pensiero puro, attività interiore, l’Io nel momento della meditazione.

Kant cominciò a falsificare la sua intuizione iniziale quando provò ad analizzare le diverse forme di opinioni in modo da ricavarne delle categorie. Queste categorie sono derivate dall’analisi delle opinioni cosí da dedurne delle categorie. Tali categorie, derivate dall’analisi delle opinioni in sé, considerate come prodotti della mente, effetti cristallizzati dell’attività del pensiero, non potevano essere, e infatti si sono rivelate, nient’altro che modalità astratte prive della vita del pensiero, peraltro obbligate a svolgere la parte delle funzioni spirituali. Le categorie in effetti non sono modi di *pensare* ma espressioni di cose *pensate*, che esse stesse hanno pensato come loro premessa. Kant non ha compreso questo, e quindi non ha potuto risolvere il problema della gnoseologia, ma lo ha reso piú complicato. Ha dovuto fissare dei limiti alla cognizione, preparando cosí, nel campo della filosofia, l’asservimento dell’uomo al materialismo moderno con tutte le conseguenze catastrofiche che ha provocato e provoca tuttora.

Il Tantra è certamente un sistema molto moderno dello Yoga; a condizione che si possegga realmente la chiave per accedervi. Quella chiave rimarrà sempre perduta per coloro che vedono nel Tantra un sistema che sarà realizzato come risultato del solo fatto di conoscerlo, la mancanza di tale conoscenza costituendo un ostacolo alla sua realizzazione. Il Tantra come metafisica vivente non può essere un oggetto di conoscenza, un mero sforzo filosofico o un incontro casuale. Colui che senza conoscerlo apprende da sé come vivere l’atto della meditazione, dovrebbe restare in contatto con la sua essenza eterna; purché la meditazione non sia studiata e astratta, determinata senza il possesso del problema del valore, condotta come risultato di uno “sviluppo spirituale” attraverso il quale l’egoismo, adornato di virtú ascetiche, torna

alla ribalta. La meditazione richiesta deve essere un processo di cui si è maestri; deve essere meditazione per sé, segno vivo e inconfondibile dello spirito in cui si trova lo spirito stesso.

È possibile che un pensiero inconsapevole dei propri limiti, della sua conformità profondamente radicata nell'esperienza sensibile arrivi a una tale meditazione? Non è possibile eludere il compito di una conversione della forza-pensiero, che è un chiaro problema di conoscenza, e quindi, in primo luogo, un problema di valore, di consapevolezza di ciò che si vuole veramente, e non di accettazione e di pratica del Tantra solo perché si simpatizza con la sua dottrina. Deve essere meditazione vivente, non coltivazione astratta o intellettuale o sentimentale di un tema posto come studio, che lega sempre inevitabilmente l'attività mentale al suo strumento, il cervello. Se l'atto dell'essere non è esso stesso un mondo ideale ma una mera categoria, e se – come insegna il Tantra – una categoria è un'azione interiore, come è possibile che si compia l'atto della meditazione se non come identità dell'essere e il non essere, ovvero come creazione, o come potenza? Questa azione che sgorga dentro di sé, che non presuppone nulla prima di sé, è puro pensiero. Esso esiste nella misura in cui crea se stesso, attingendo ad una universalità in sé completa. Non può esistere finché non è creato in sé. Non appena definisce se stesso come "essere", "categoria" o "concetto" cessa di essere, muore come astrazione o come conoscenza.

Secondo Platone esiste l'essenza di una cosa o di un'idea, ma secondo la nuova metafisica l'esistenza di un *cogitatum*, in quanto è *cogitatio*, è sempre nascente; si crea da quel nulla che è tutto; la misura della sua esistenza è la sua infinita capacità di realizzarsi. Una verità, questa, che ci riporta al pensiero centrale del Tantra.

L'aprirsi alla Şakti – secondo la moderna interpretazione del Tantra di Shrî Aurobindo – in cui la bhakti e il *samarpana* non sono altro che atteggiamenti di mediazione, porta alla identificazione con la Madre, cioè all'attività indicibile del *sâdhana*. Nella sua essenza deve essere riconosciuto come un atto puramente interiore, il recupero della vita spirituale originaria; è un approfondimento e un rafforzamento interiore che tende al *bhâva*, una espressione che non può essere definita, la quale esprime quello stato di perfetta lucidità grazie al quale il pensiero sorge come essere, essere di per sé, esprimentesi nelle cose, in tale assoluta identità con esse che l'Io e il mondo sono uno. Attraverso il processo della filosofia occidentale l'esigenza del *bhâva* è postulata come ultimo termine, rappresentato come il raggiungimento del "pensiero puro", o pensiero creativo, che rimarrà come una pura e immobile intuizione mentale, a meno che l'evoluzione della filosofia, che avviene attraverso l'attività di grandi figure come Fichte, Schelling, Hegel, Gentile, concepisce un pensiero il cui scopo è quello di accompagnare con il proprio sviluppo questo aspetto spirituale della storia mondiale.

La risposta positiva dell'Oriente a questa necessità è data dal Tantra, che indica il *dhârana* e il *dhyâna* come le strade che portano al *bhâva*.

Fedeli al principio che lo spirito è una realtà, aggiungiamo che, cosí inteso, il punto di contatto tra Oriente e Occidente, prima che nella sfera della politica o della sociologia o della cultura, può essere trovato nell'anima dell'uomo, che diviene adatto a questo perché trova in se stesso la sacra fonte della meditazione.

Massimo Scaligero

Tradotto da: *East and West*, Gennaio 1955, Vol. 5, No. 4.

POTERI, ERRORI E REAZIONI

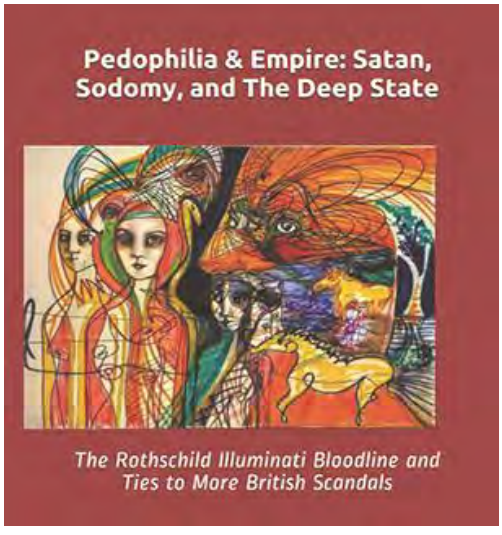
Etica

> ***Il povero vuole diventare ricco***
> ***il ricco vuole diventare re***
> ***e il re non è soddisfatto***
> ***finché non ha il potere su ogni cosa.***
>
> Bruce Springsteen *"Badlands" (Bassifondi)*

La grande schiavitú di chi troppo dispone

Una insignificante canzone di Bruce Springsteen ha il pregio di rivelarci una verità nascosta: «Il re non è soddisfatto finché non ha il potere su ogni cosa». Cosí urla il rocker statunitense con voce impastata di rabbia etilista. La morale è questa: chi possiede tanto – alle volte troppo – non può vivere tranquillamente godendosi i propri incommensurabili patrimoni, cerca qualcosa d'altro. Nei tempi moderni, la globalizzazione ha prodotto ricchezze talmente smisurate da apparire astratte a chi le possiede, immateriali. Ricchezze neppure convertibili in oggetti che cadano sotto il dominio sensoriale. Per questo motivo la brama di potere si fa largo nelle oligarchie finanziarie che sono lontane dal regno Dio quanto schiave di un Male profondo.

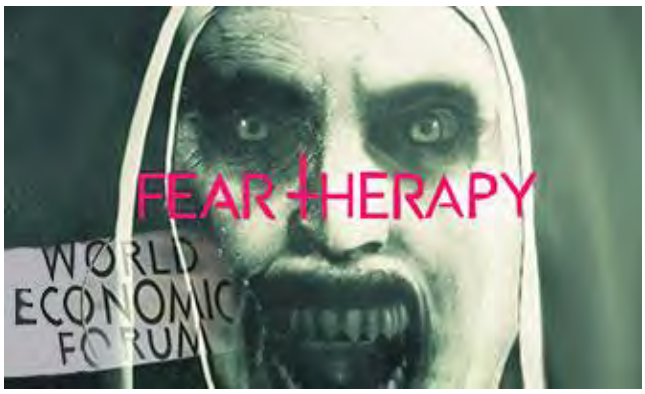
La brama inappagata



I potenti del pianeta sono condizionati dal terrore di perdere qualcosa e credono che quel "qualcosa" sia il dominio che vorrebbero avere sul mondo. I lettori dell'Archetipo possono comprendere che quel "qualcosa" è tutt'altro: è la vita che vorrebbero avere e non riescono ad afferrare. La pedofilia è strettamente legata alla brama di vita. Quanto piú aumenta in un essere umano la forza economica, finanziaria e politica, tanto piú aumenta la brama radicale e la possibilità di appagare appetiti sempre crescenti. Per questo in coloro che dispongono di troppo potere e troppe ricchezze si scatena l'angoscia. Nasce in costoro la necessità dello stordimento sistematico. I potenti hanno a disposizione dei vizi "caldi" e dei vizi "freddi". I vizi "caldi" contemplano l'alcol, l'uso di stupefacenti, il sesso estremo e le perversioni piú crudeli, alcune delle quali ritualmente sataniche. Tra i vizi "freddi", troneggiano la vanità, l'avidità e l'algido piacere del dominio sugli altri, riassumibile nel detto siciliano: «*Megghiu cumannari ca futtiri*». Nelle oligarchie finanziarie la paura del *perdere* è superiore al piacere dell'*avere*.

L'espandersi della Paura

Una serie di circoli dotati di immenso potere economico-finanziario, politico, militare e culturale, vivono ora nella condizione di vedersi privati degli strumenti di dominio sul mondo. La situazione negli ultimi anni è profondamente cambiata, chi detiene i poteri sul *Deep State* globalista, sta subendo



una serie di rovesci militari geopolitici e finanziari. Dobbiamo capacitarci: il sentimento della paura si è incistato come un tumore, nella psiche profonda dei potenti che credevano ciecamente nell'occidentalizzazione di un mondo al loro servizio. La paura amplifica la necessità di aggregazione come in una specie di branco animale. Questi privilegiati si legano l'un l'altro per creare sinergie ed affermare sempre di piú i loro poteri che sono in declino. Inevitabilmente nei circoli esclusivi, nelle mafie politico-finanziarie, lo spirito d'avversione serpeggia. Si creano fazioni contrapposte, il principale terreno di scontro può apparire quello ideologico tra "progressisti" che cercano di blandire le masse concedendo ai popoli una minima parte di potere decisionale, e i "neoaristocratici", che intendono esercitare il loro dominio su una moltitudine sostanzialmente instupidita e schiavizzata da tecnologie sempre piú invadenti.

Cazaro-Ashkenaziti

Il branco piú famelico, la lobby piú potente al mondo, la casta di ultra-privilegiati, ha lontane origini Cazaro-Ashkenazite. Costoro non intendono abbandonare l'agenda della globalizzazione e non si rassegnano all'idea che l'Occidente anglofono e il loro sistema finanziario perda il controllo del pianeta. In questi ambienti è emersa la necessità di produrre un cambiamento globale per difendere le posizioni acquisite grazie anche al controllo delle banche centrali che emettono moneta. Per ristrutturare radicalmente una casa, serve che essa venga svuotata e demolita negli interni. L'idea delle élite è quella di "ristrutturare" la società (loro parlano di modernizzazione). Hanno cosí iniziato a ridurre la popolazione mondiale con i sieri genici e le mancate cure, hanno tentato (e stanno tentando) di abbattere le economie di numerosi stati introducendo quasi ovunque misure poliziesche di tipo informatico. Sono comportamenti criminali che nascono nel ventre di potenti da uno stato d'animo denso e pervaso di paura. Comportamenti tanto inaccettabili quanto incomprensibili per chi ama la civiltà e l'essere umano. Questa "ristrutturazione" transumanista e demoniaca comunemente viene denominata *"Great Reset"*.

Great Reset e i futuri blackout

Il piano di paralizzare il mondo per ridisegnarlo in senso transumanista non si è arrestato: la paura, lo stato di emergenza reiterato fino ad apparire "normale" è stato riproposto dai mezzi di comunicazione di massa. Alla paura dei maggiorenti deve unirsi la paura del cittadino comune. Dopo l'11 settembre, i media asserviti hanno scatenato la fobia contro il terrorismo, quindi l'emergenza climatica, poi la pandemia sanitaria, ora aspettiamoci l'emergenza energetica e i blackout nelle città con l'esercito nelle strade, la scomparsa del denaro liquido e il passaporto verde applicato ad ogni piè sospinto. Rassegniamoci al colpo di coda di una bestia morente.

In Cina l'assenza di privacy ed il controllo totale del popolo è una cosa comunemente e culturalmente accettata. Fa parte di una civiltà diversa dalla nostra, che considera in modo divino l'appartenenza ad un popolo, ormai il piú potente del mondo. Il controllo orwelliano è però inammissibile per uomini dotati di Io, per una parte di noi europei e per il mondo occidentale in genere. Per questo il tentativo dei circoli globalisti, ormai quasi sconfitti dalla Russia, dall'Iran, dall'India e dai BRICS, sul piano geopolitico sarà quello di "cinesizzare" l'Impero d'Occidente, in modo da competere "ad armi pari" con il resto del mondo.

Gli errori dei potenti

Ora ripetiamolo, e non scordiamo mai, quanto Paolo ci dice e quanto Massimo Scaligero ha ripetuto piú volte sotto un'altra forma scientifico-spirituale: «Poiché il combattimento nostro non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti» (*Efesini* 6,12).

I pensieri, i progetti le dissennatezze non hanno origini umane. Insomma, esistono esseri che si sono impadroniti degli umani senza Io. Spiriti satanici, demoni arimanici dall'intelligenza raffinata riescono ad accedere nell'uomo grazie al sentimento profondo della paura. Alle volte, quando la paura si trasforma in panico, i potenti commettono però degli errori e perdono perfino la gelida lucidità razionale ispirata dai demoni arimanici. Si innescano delle conseguenze non intenzionali di azioni intenzionali.

Conseguenze non intenzionali di azioni intenzionali

Ad esempio, la campagna vaccinale e i lockdown in cui l'Italia si è distinta sono stati dettati da cerchie e lobby sovranazionali. Il governo Conte ed il governo Draghi si sono distinti come "primi della classe" nell'obbedienza supina ai diktat globalisti. L'Italia ha un ruolo spirituale nella Storia del mondo *e proprio qui in Italia si sono avverati alcuni tra i peggiori errori del Deep State*. A ben vedere, (anche se non conosciamo il retroscena karmico di Mario Draghi e Roberto Speranza) sono queste due personalità politiche che ubbidendo agli ordini ricevuti hanno *involontariamente* favorito un processo di aggregazione solidale tra i resistenti ai sieri genici (vaccini). Per eterogenesi dei fini l'invisibile volontà di annientamento che ha prodotto decine di migliaia di morti (terapie sbagliate con la tachipirina e la vigile attesa) e un aumento della mortalità per reazioni avverse, si è trasformata in consapevolezza per tutti i resistenti antisistema. Senza gli errori di valutazione di Draghi e Speranza, milioni di italiani non si sarebbero ricompattati intorno a una causa ideale.

Ahi serva Italia, di dolore ostello

Ci sono i dati: la politica italiana, dopo la sconfitta della Seconda guerra mondiale, è finita in mano agli americani e ai britannici. I servizi segreti di sua maestà hanno sempre preteso di controllare il Mediterraneo ed hanno agito indisturbati dal 1948 ad oggi. Il voto è un'eredità democratica ambigua, lo sappiamo. Infatti, quando in una colonia non vengono eseguiti gli ordini NATO si fa una brutta fine: vedi Craxi che muore difeso dagli arabi dopo l'episodio di Sigonella, o Aldo Moro dopo una politica Mediterranea troppo antiamericana. Le Brigate Rosse erano infiltrate dai servizi occidentali e funzionali alla rappresentazione degli opposti estremismi. Enrico Mattei fu assassinato per una politica energetica ostile alle sette sorelle. Massimo D'Alema è andato a New York a dare garanzie alla City per governare. D'Alema ha accettato la guerra in Kossovo e Serbia (pensata contro l'espansione russa nel Mediterraneo). Non è un caso se Bertinotti divenne presidente della Camera dei Deputati al fine di blandire i movimenti pacifisti durante la stessa guerra. Insomma, siamo una colonia statunitense e chi coraggiosamente viene eletto e si mette contro questo potere, rischia grosso.

IL BIREATTORE DI MATTEI IN FIAMME
SI È DISINTEGRATO NELLA CAMPAGNA PAVESE

Solo oggi sarà possibile ricomporre i corpi carbonizzati delle tre vittime - Ancora oscure le cause della tragedia - L'apparecchio proveniva da Catania e sarebbe dovuto atterrare a Linate alle 18.57 - Una commissione d'inchiesta indagherà sul disastro

Il cordoglio di Fanfani

Mancò il carburante?

Il senso delle votazioni è indipendente dal risultato

Il voto potrà servire fin tanto che si potrà fare una campagna elettorale e comunicare delle idee per chi non è informato. Se l'Impero d'Occidente imbastirà un colpo di stato come in America Latina, non sarà piú possibile nemmeno quel minimo esercizio democratico. Sappiamo comunque che dopo le elezioni il drappello di resistenti eletti avranno dei piccolissimi spazi nel Media Mainstream. Il vero problema, indipendentemente dal risultato è questo: la paura ha investito alcuni resistenti. Chi tra i consapevoli della situazione ha fatto una campagna per l'astensione dal voto covava due *retropensieri* (leggi sotto-pensieri) ispirati entrambi dalla paura. Essi sono: 1) Paura di risultare irrilevanti numericamente mentre invece gli italiani resistenti al vaccino sono stati 15 milioni e 2) paura che gli eletti tradiscano la causa, come è avvenuto con il vincitore delle elezioni nella scorsa tornata elettorale: il Movimento 5 stelle. Gravissimo il fatto è che questi resistenti abbiano ceduto all'illusione del "tanto peggio, tanto meglio". Di fatto, sono incorsi in un abbaglio antipatriottico in quanto come insegna un adagio popolare carico di saggezza, "Il meglio è nemico del bene".

Necessità di una rinascita patriottica

La paura è foriera di cattivi consigli. Lo è per i Padroni del Vapore, tant'è che grazie alla paura hanno innescato dei meccanismi a loro sfavorevoli (eterogenesi dei fini), ma sempre la stessa paura ha spinto una parte di resistenti ad astenersi dalla propagazione delle idee usando i mezzi elettivi, per

paura di imbrattare la loro luciferica purezza. Ovviamente l'Italia ha necessità di una nuova Assemblea costituente, ma era un dovere partecipare alle elezioni con i mezzi che il karma del nostro popolo concede, pur di migliorare, minimamente, la situazione. L'astensionismo spinge verso un baratro di violenza poiché ogni arma pacifica viene a decadere.

Come agisce lo spirito evolutivo

Ancora una volta lo Spirito ha però agito utilizzando l'errore dei "duri e puri" che, astenendosi, hanno *costretto* i volonterosi rimasti ad alleanze mai pensate prima. Cosí pur di raggiungere la soglia di sbarramento elettorale una parte degli eredi storici del marxismo ha praticamente abiurato il proprio passato, diventando patrioti, ovvero sovranisti. Molti dei comunisti che hanno sposato le cause della resistenza antiglobalista e della libertà vaccinale si sono tagliati definitivamente i ponti alle spalle con la Sinistra tradizionale ormai asservita al globalismo e alla retorica LGBT. Questo è un dato che deve farci riflettere, perché il Dottore ha sempre spiegato che ciò che ieri era sbagliato, oggi può diventare necessario o viceversa. Ci si rilegga con attenzione ciò che dice a proposito del moto pendolare della Storia: nella 4ª conferenza del 6 ottobre 1917 contenuta nel volume *La caduta degli Spiriti delle Tenebre* (O.O. N° 177), troviamo perfino un'immagine di questo moto pendolare che investe le idee nel divenire storico. Alla luce degli avvenimenti di questi giorni non resta che esortare alla lettura e rilettura di questo attualissimo libro di conferenze.

A proposito di Tripartizione

La Tripartizione ci insegna che esiste un piano giuridico, uno economico e uno spirituale. Chi confonde i piani è in errore. Sul piano giuridico era necessario avere una rappresentanza in parlamento per le forze innovatrici. I tre o quattro partiti antisistema non hanno potuto trovare un'unità in due settimane grazie all'abilità dei globalisti che purtroppo sanno prevedere le mosse sulla scacchiera del divenire.

Le elezioni anticipate prima della catastrofe economica d'autunno non sono casuali. Purtroppo, c'è stata una fortissima propaganda per l'astensione, e questo è un elemento luciferico, un'aspirazione palingenetica che ha confuso il piano della politica con gli ideali spirituali. Dobbiamo accettare il fatto che il popolo italiano, non maturo, ha scelto di operare cautamente il cambiamento necessario, da qui il voto, che ha premiato le due forze che hanno tiepidamente combattuto Draghi: Fratelli d'Italia e il Movimento 5Stelle.

In tal senso dobbiamo avere il coraggio di comprendere che il nostro popolo ha deciso per una scelta prudenziale di convivenza con le forze meno velenose del sistema. L'aspetto economico dovrebbe riportare gli italiani alla necessità, in futuro, di tener ben separati questi impulsi. E questo sarà un compito delle comunità spirituali che conoscono il pensiero di Rudolf Steiner.

Salvino Ruoli

Convegno

MISTERO DI MICHELE

Incontro a Roma 15 e 16 ottobre 2022

Arild Rosenkrantz «Michael»

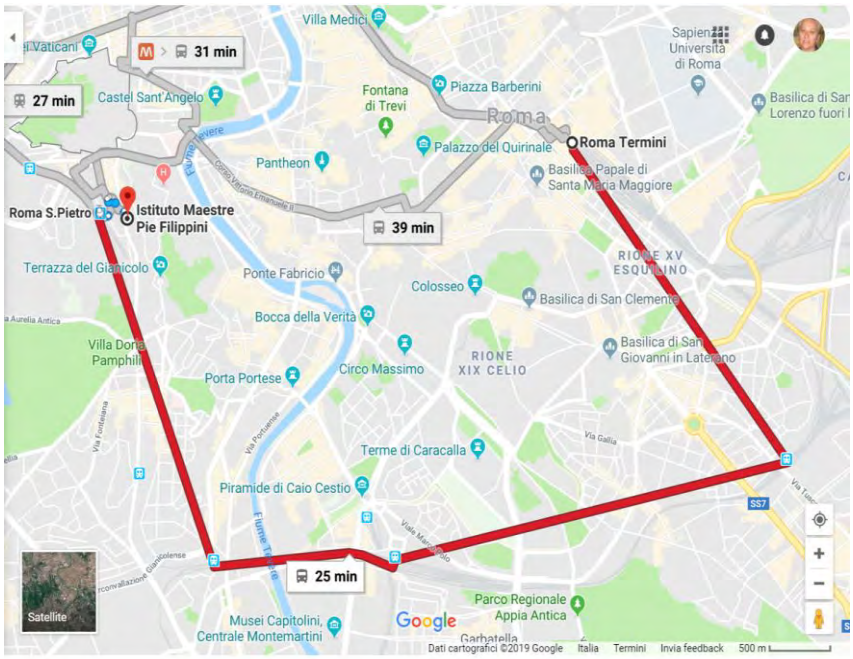
Le giornate del prossimo Convegno vogliono essere da una parte l'occasione per continuare la serie degli incontri nati a Roma su iniziativa della redazione dell'Archetipo per dare seguito all'insegnamento di Massimo Scaligero, incontrando gli amici in un clima meditativo, dall'altra parte vogliono essere due giornate operative per i gruppi recentemente formatisi che conducono con continuità e ritmo un lavoro ascetico.

La meditazione in comune sarà impostata in modo da poter attingere, grazie al contributo individuale di ognuno, alle Forze che Michele ci dona in questo particolare momento dell'anno.

Gli orari delle due giornate saranno i seguenti: sabato 15 dalle 10.30 alle 18.30, con un'ora di intervallo per il pranzo, e domenica 16 dalle ore 10.30 alle 13.00.

Ci sarà solo una collaborazione volontaria per le spese vive.

Il numero massimo di partecipanti è stato stabilito in 100, data la capienza della sala. Orientatore del Convegno sarà Fabio Burigana. Le relazioni saranno in numero limitato e brevi. Il maggiore spazio sarà dato alla meditazione in comune, ai mantra di Rudolf Steiner che accompagneranno il lavoro interiore, all'ascolto di una conferenza di Massimo Scaligero e ad alcune domande degli intervenuti.



Il luogo prescelto è quello che ha già visto altri nostri precedenti incontri: la Sala dell'Istituto Filippini in Via delle Fornaci 161.

Per chi viene da fuori Roma senza auto propria, qui di lato la cartina per raggiungere il luogo con l'autobus 64 (39 minuti circa) o con il treno (25 minuti) dalla Stazione Termini alla Stazione di Roma San Pietro (treno per Civitavecchia).

Ci sarà una ripresa video curata da Massimo e Paola Danza. Chi è interessato a seguire i momenti del Convegno in diretta potrà collegarsi su YouTube attraverso i seguenti link: Mattina del 15 ottobre; Pomeriggio del 15 ottobre; Mattina del 16 ottobre. Le registrazioni saranno in seguito visionabili nello stesso canale.

La Redazione

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Contrazione-espansione-ritmo

Carissima Vermilingua,

come hai sottolineato nell'ultimo incontro tra ex-colleghi del master in damnatio administration, tutto potrebbe essere spiegato attraverso la polarità contrazione-espansione e viceversa. Cosa che il nostro Farfarello dimostra essere vera, senza se e senza ma, ogni volta che partecipa ad un rissa-party assieme al palestratissimo Ringhio: nel suo terminale approdo come innovativo origami-fiore è la perfetta immagine della contrazione, mentre diverso tempo dopo è l'immagine dell'espansione: quando torna lentamente a riacquisire la sua normale iguanesca figura.

Tu hai osservato, riguardo alle nostre caramellate caviucce, come la loro corporeità sia in realtà luce condensata (contrazione) e la loro anima sia amore rarefatto (espansione), e mi chiedi come questa polarità si renda visibile nel nostro antisociale… pardon: nel loro sistema sociale.

Questa dualità nasconde però un terzo elemento, il ritmo, che scandisce il passaggio tra espansione e contrazione, ad esempio, riguardo alla loro corporeità fisica, o tra contrazione ed espansione riguardo alla loro corporeità eterica, durante la fase terrestre di una delle loro successive vite.

Nel loro sistema sociale possiamo dire che questa polarità *avviene e non avviene*: viene rispettata se riflettiamo sulla "sostanza" culturale, politica ed economica, piú visibile per i nostri cornetti animici; mentre non viene rispettata riguardo alla "forma, alla struttura", per loro meno visibile.

È come se una persona fosse dotata di tutti gli strumenti fisici per ben operare, ma un invisibile blocco interiore glielo impedisce. Cosí nel loro sistema sociale ci sono tutti i presupposti "sostanziali" visibili (Economia, Politica, Cultura) per ben operare socialmente – per un ritmico respiro tra espansione e concentrazione sociale e viceversa – ma ciò è impedito (*slap, slap*) dalla struttura "formale" meno visibile da parte del loro neonato pensiero sociale cosciente… sistema sociale che, grazie a noi della Furbonia University, è incrampito in perenne stato di contrazione fin dal tempo della loro preistoria. *Tiè*!

Ora va detto pure che un qualche merituccio lo hanno anche i nostri colleghi-avversari della Fanatic University, che li inducono a fissare lo sguardo solo sulla "sostanza" economica, politica e culturale delle varie problematiche sociali, solo sul "contenuto sostanziale" del sistema sociale, mai sul "contenitore" del sistema sociale: che è la sua "struttura" (UNIdimensionale parassitaria, BIdimensionale conflittuale, TRIdimensionale sinergica) condizionante.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Sí, come affermava con orgoglio Frantumasquame al master, siamo pedissequi! Come non facciamo vedere alle nostre verdurine emotive lo Spirito dietro la Natura, cosí non facciamo vedere loro *il contenitore* che contiene ogni e qualsiasi problematica economica, politica e culturale: *la struttura* del sistema sociale.

Se i Malèfici custodi deviano il loro sguardo sociale solo sulla sostanza economica, politica e culturale del sistema, noi Bramosi pastori nascondiamo al loro sguardo sociale la struttura del sistema, ottenendo con questa combinazione sinergica di forze antisociali un libidinoso squilibrio – tra sostanza (in espansione-contrazione e viceversa) e forma (in perenne contrazione UNIdimensionale parassitaria) – che li condanna inevitabilmente a regredire e a involvere. È la nostra vita sociale per loro: una meravigliosa fatica di Sisifo!

Prendiamo la sostanza sociale, Vermilingua. Nella dimensione Cultura è presente il polo espansivo temporale dell'evoluzione, nell'Economia il polo contrattivo dell'involuzione e, viceversa, nella dimensione Economia è presente il polo espansivo spaziale planetario, nella Cultura il polo contrattivo personale.

Nella dimensione Politica contrazione ed espansione, e viceversa, si pongono piú come espressione del ritmo tridimensionale esse stesse: come elemento equilibratore tra gli eccessi e le unilateralità della dimensione Cultura e gli eccessi e le unilateralità della dimensione Economia.

Almeno, come ci diceva nonno Berlicche in visita all'asilo nido infernale, questo era l'obiettivo sociale armonico di quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo per un'Umanità finalmente giunta al gradino dell'autocoscienza individuale.

Obiettivo che noi Bramosi pastori abbiamo con successo contrastato paralizzando la struttura del loro sistema sociale sul polo contrattivo della forma UNIdimensionale: in tale forma strutturale sociale una delle tre dimensioni domina le altre due, le fagocita e sottomette ai propri esclusivi obiettivi funzionali specifici.

Se ad esempio, come nei primordi, è la dimensione Cultura che domina le altre due, si realizza quella struttura UNIdimensionale contrattiva che nella mia tesi di laurea, *Fr-égali-té*, al master ho chiamato *Società umana solida* e che, specialmente nell'Antico Egitto dei Faraoni, vediamo contrarsi fino alla mummificazione del cadavere fisico.

Se, come avviene nell'epoca successiva greco-romana, è la dimensione Politica che domina le altre due si realizza quella struttura UNIdimensionale contrattiva che nella mia tesi di laurea, *Fr-égali-té*, al master ho chiamato *Società umana liquida* e che, specialmente dopo la Rivoluzione francese, vediamo contrarsi nello sterile litigio tra destra e sinistra: avendo fagocitato e presto digerito il centro equilibratore.

Se infine, come avviene già in questo breve inizio dell'attuale epoca anglo-germanica, è la dimensione Economica che domina le altre due, si realizza quella struttura UNIdimensionale contrattiva che nella mia tesi di laurea, *Fr-égali-té*, al master ho chiamato *Società umana gassosa* e che, specialmente dopo la Prima guerra mondiale, vediamo contrarsi nel denaro immortale: quale motivatore universale per (e misura di) tutte le cose.

Ora, ti è evidente come questa lettura sia pericolosa per le nostre mire infernali. Basta pensare a come sbloccare questo crampo strutturale parassitario del sistema sociale, riportandolo sul polo dell'espansione sinergica tridimensionale, per ricadere nelle line e guida dell'odiato Demiurgo.

Dobbiamo ringraziare, sebbene obtorto collo, i nostri colleghi avversari della Fanatic per il loro impegno a distrarli sulla sola sostanza delle migliaia di problematiche sociali.

Considera, Vermiligua, a quanti illusi, tra le nostre patatine animiche, si svegliano ogni mattina pensando di avere la soluzione per una delle migliaia di problematiche sociali in atto: moneta, burocrazia, razzismi ecc. Non si avvedono, grazie alle diuturne fatiche delle nostre due Università infernali, che qualsiasi soluzione escogitabile è destinata a deluderli (piú prima che poi, *doppio-tiè*!) perché ostacolata dalla struttura UNIdimensionale parassitaria, inosservata, del sistema.

Dovunque puoi trovare – indipendentemente dal fatto storico che la Società umana sia o solida o liquida o gassosa – che se la situazione è "in espansione", come ad esempio l'oppressione dello Stato sui sudditi, la struttura UNIdimensionale la paralizza in un'eterna espansione, facendola divenire malattia sociale cronica tanto nelle aristocratiche dittature oligarchiche, quanto nelle democrazie popolari borghesi e proletarie; mentre se la situazione è "in contrazione", come ad esempio il lavoro, la struttura UNIdimensionale la paralizza in un'eterna contrazione, facendola divenire malattia sociale acuta.

Perciò se non intervengono sulla "struttura" UNIdimensionale parassitaria del sistema (contrazione), che è la madre di tutte le loro attuali disgrazie, e non realizzano quella deprecabile e blasfema struttura TRIdimensionale (espansione) che in *Fr-égali-té* ho chiamato *Società umana calorica sinergica*, ogni iniziativa "sociale" del nostro futuro olocàusto non può che logicamente trasformarsi in "risultato antisociale".

Prendiamo in esame la Scuola, Vermilingua. Immagina di trovarla obsoleta, inadeguata al tempo presente e di volerla modificare per migliorarla: se non si è coscienti della "struttura UNIdimensionale" ostile e condizionante del sistema sociale, si procede come una macchina diboscatrice in Amazzonia.

Pensa allo Stato italiano – prima Regno d'Italia (dal 1861), poi Repubblica italiana (dal 1946) – nei suoi primi 150 anni di vita sociale. Nel 1861 la prima riforma della Scuola… non funziona (poi vedremo perché nel dettaglio), per cui necessita la seconda che… non funziona, per cui necessita la terza che… non funziona e cosí fino alla 151unesima (in 150 anni: una ogni 11 mesi!) che… non funziona.

Perché nessuna riforma funziona e la Scuola invece di migliorare peggiora? È a causa dei coraggiosi riformatori? È a causa delle istituzioni monarchiche o democratiche? È a causa dei Maestri o dei Professori o degli Studenti? È perché mancano i soldi?

Nulla di tutto questo. Per la precisione, nulla di tutto questo è *causa primaria* dell'insuccesso "garantito" di ogni riforma. È viceversa solo causa secondaria resa manifesta dai Malèfici custodi per stordirli ancor piú, per soddisfare un loro desiderio istintivo che, senza avvedersene per debolezza di pensiero cosciente, vestono di razionale logico pensiero.

Cosa succede nei fatti? Perché sempre questi ultimi deludono le attese e smentiscono le previsioni? Tutto accade nel contenitore istituzionale specifico della dimensione dominante: che sia la Chiesa o lo Stato o il Mercato in ognuno di essi si determinano dinamiche sociali che a volte con mano lieve, ma sempre piú spesso con mano pesante, ostacolano la buona volontà di chiunque.

Torniamo alla prima riforma della Scuola: l'iniziativa non cade in un vaso di vetro dove solo ciò che è Scuola ha sede, ma in un cassonetto dell'immondizia sociale (lo Stato italiano) dove per la *legge anticulturale contrattiva dell'Unitarietà delle tre dimensioni* si trova a mescolarsi, anche non volendo, con impulsi culturali passati, ideologie politiche e opportunismi economici vecchi e nuovi che la stravolgono.

Necessita allora una seconda riforma, e i Malèfici custodi la ispirano al volonteroso progressista di turno. Ma anche questa cade in un cassonetto dell'indifferenziata che nel frattempo (in media sono passati solo 11 mesi dalla precedente riforma) si è riempita di altri rifiuti sociali economici, politici e culturali che la stravolgono. Necessita allora una terza riforma della Scuola… che sempre nel cassonetto dell'indifferenziata tridimensionale (lo Stato italiano) cade, si inquina, degrada e si corrompe.

Cosí, indifferente al passaggio dalla Monarchia alla Repubblica, lo stravolgimento continua, aggravato dal fatto che un'altra dinamica da struttura UNIdimensionale parassitaria interviene e nell'arco delle 151 riforme della Scuola italiana in 150 anni (fino al 2011) per *legge antipolitica espansiva di gravità sociale* la Scuola si trasforma nel suo contrario: invece di attrarre studenti li fa scappar via, essendo state ispirate le ultime riforme piú dai quiz televisivi a domanda multipla che dal suo compito essenziale: educare ogni Persona a sviluppare una propria libera evoluzione culturale, a vantaggio della Comunità politica e del Territorio-ambiente economico.

Dannazione, Vermilingua! Se non fosse per l'impegno ossessivo di noi Bramosi pastori che nascondiamo le tre dinamiche (la terza è *l'evoluzione e l'involuzione strutturale sociale*: espansiva-contrattiva, e viceversa) che si sviluppano spontaneamente fuori dal controllo umano (*triplo tiè*!) dalla struttura UNIdimensionale del sistema, vedremmo intorno alla sostanza sociale meno pittoreschi riformatori illusi e, tragicamente, piú inopportuni conoscitori della realtà sociale.

Il tuo *tragicissimo*

Giunior Dabliu

Spiritualità

CREDERE SENZA VEDERE

«Difficile quello che ci viene chiesto, dobbiamo credere senza vedere; credere alle forze eteriche, ma non le percepiamo; ad un mondo spirituale senza percepirlo; difficile…». Fu una frase un po' scherzosa di un mio stimatissimo amico ben addentro alla Scienza dello Spirito. Frase che mi sconcertò, e attorno alla quale ho spesso pensato.

Bernardo Strozzi «L'incredulità di San Tommaso»

In quest'epoca di materialismo quasi puro, quando si percepisce solo la materia, è comunque necessario che un piccolo gruppo di individui riesca a credere, con uno sforzo enorme però necessario affinché si lasci il testimone per i tempi futuri. «Beati coloro che non avendo visto hanno creduto», lo dice il Vangelo stesso. E credo si riferisse proprio a noi che abbiamo sviluppato una forza interiore di fede pur non "percependo" il mondo spirituale, e soprattutto il Christo.

Però bisogna intendersi su questa definizione di "beati", che non credo sia intesa in senso mistico come "gioia" ottundente e continua quando varcheremo la soglia della vita, ma piuttosto come sforzo necessario affinché ci possa essere il vero risveglio spirituale. Lo stesso Steiner dice chiaramente come la via della conoscenza sia preceduta da un accoglimento senza pregiudizi delle verità rivelate: che è dire "credere senza vedere", e quindi i "beati" lo saranno nel senso iniziatico della parola.

In realtà non è proprio vero che non percepiamo il mondo spirituale. Il nostro modo di vivere la quotidianità è profondamente materialistico, assolutamente concentrato nel risolvere tutte le "cause ed effetto" che il vivere materiale ci riserva. Tanto per fare un esempio, se si cerca di provare l'esistenza del suono, cercando di toccarlo con le mani, oppure di vederlo con gli occhi, si fallirà miseramente; ma non si potrà concludere che il suono non esista.

Purtroppo siamo condizionati a cercare lo Spirito con i sensi fisici, e quindi a non trovarlo. Eppure esso sta di fronte a noi. Comunque la sua percezione è possibile.

Cosí come per una sedia, se ci si concentra, si può "vedere" l'artigiano che l'ha pensata e costruita come atto ideale e logico, altrettanto accade con un essere vivente, un cristallo o una pianta: non può non evidenziarsi Chi l'ha ideata e quindi "costruita". Questo atto di pensiero, che sembra astratto, è già un percepire il mondo spirituale, che non può non iniziare con un movimento di razionale deduzione.

Il grande inganno contraddittorio in cui cade il materialista scientifico, o comunque lo scienziato, è proprio questo. Quando si trova di fronte all'evidenza data dalla complessità del progetto realizzato in un essere o in un cristallo, non lo risolve prendendo coscienza dell'evidenza in sé, e muovendosi cercando delle risposte, ma si chiude nel suo scientismo e compie un atto che è veramente mistico

e privo di ogni realtà, e contraddice il pensiero scientifico da cui sorge, dicendo: «Un giorno la scienza lo spiegherà». Cioè non l'uomo con la sua intelligenza, che non è all'altezza per spiegare, ma sarà una entità – che per lo scienziato non dovrebbe esistere se non astrattamente quale unico risultato dell'agire umano – la quale riuscirà a spiegare.

Di fatto il materialista si chiude in una visione del mondo misurabile. Non è vero che rimane possibilista di fronte a un'esistenza dello Spirituale: egli assume questa posizione esclusivamente sul piano dialettico per non farsi accusare di pregiudizio. In realtà esclude totalmente, dalla propria filosofia di vita, ogni possibile verità esoterica. Questo lo si evince chiaramente da come dileggia ogni argomento religioso.

Se lo scienziato ammettesse l'evidenza dello Spirito, il suo lavoro ne risulterebbe fortemente ridimensionato, e la sua onniscienza sarebbe messa in discussione. Quindi istintivamente, spero non coscientemente, tende ad escludere la realtà sovrasensibile dalla sua teoretica. Per riuscirci si appella al misticismo ingenuo di chi lo sostiene, dicendo appunto: «Un giorno la scienza lo spiegherà».

Frase che sottintende come ogni spiegazione scientifica escluda qualunque riferimento spirituale dei fenomeni. Ciò che appare "mistero" oggi, atto di fede, domani non lo sarà piú. Infatti alla fatidica frase segue sempre l'altrettanto fatidico esempio: «I primitivi credevano che i fulmini fossero l'ira di Dio, oggi invece sappiamo come si formano».

In verità ancora non si è capito bene come si formino e come funzionino i fulmini. Ma ammettendo di saperlo alla perfezione, rimane il salto logico di ritenere che ciò dimostri l'estraneità divina dall'evento, e ipso facto sia la prova della non esistenza di Dio. Cosa che tutto il sapere umano non è riuscito a fare.

La ricerca di una visione piú profonda viene intesa come un atto manipolatorio in fase dialettica.

Può sembrare scontato abbinare la progressiva incapacità di distinzione tra il bene e il male con il materialismo e l'egoismo. Ma non si riflette mai abbastanza di come essi si innestino proprio grazie al materialismo. L'etica è attività dell'anima, anzi, meglio, dello Spirito, che viene ignorata dalla indagine psicanalitica perché si nega l'esistenza della sua origine.

Relegando tutta l'indagine al "misurabile", gli impulsi ideali, etici, vengono relegati nella zona superstiziosa della "religione".

Non si crede piú ad un uomo mosso da ideali puri. È stata emblematica una lezione dello stimatissimo storico Alessandro Barbero, in cui si è fatto beffe degli ideali Templari attribuendoli ad una sorta di furbizia consortile: "Le frottole sui Templari". Non è colpa sua: il suo materialismo gli impedisce di capire oltre l'atomo.

Gli esempi in questo senso possono essere tanti.

L'eroe per l'uomo medio non è piú, detto con un po' di voluta retorica, colui che si sacrifica per la comunità. L'eroe è chi riesce ad arricchirsi per capacità particolari, come sport, cinema, musica o affermazione professionale ad altissimo livello. E questo perché non si riesce piú a comprendere alcunché al di fuori dell'evidenza egoistica delle proprie esigenze, in quanto ad ogni impulso dello Spirito è negata dignità d'esistenza e d'indagine.

Dire: «Non ho bisogno di Dio per comportarmi bene», come press'a poco disse la stimata astrofisica Margherita Hack, è un'altra frase fatta, che non ha molto senso reale. Lei, avendo una solida educazione data da due genitori teosofi, non si rendeva conto che faceva appello ad una parte spirituale di se stessa, per negarne di fatto l'esistenza, utilizzando una concezione religiosa assolutamente rudimentale. Ma se per l'esimia scienziata, di cui sicuramente ammiriamo i conseguimenti e i riconoscimenti accademici, è soltanto una contraddizione in termini personali, non è cosí per chi non ha avuto un underground altrettanto profondo e quindi non ha gli strumenti per crearsi una morale altrettanto autonoma. Questi non riesce ad appellarsi ad alcunché per capire la differenza tra bene e male, quindi progressivamente, generazione dopo generazione, tende a perderla. Si può solo appellare a quegli "impulsi inconsci", che in realtà sono il mondo degli istinti, ma non per superarli, che già sarebbe tanto, bensí per gestirli. Infatti non esistendo lo Spirito, non c'è nulla cui appellarsi per migliorare se stessi, ma solo "gestirsi".

Il fulcro è sempre lo stesso: l'umana visione materialistica sta educando gli individui, anno dopo anno, ad una sempre maggiore ignoranza della filosofia, dell'etica e della religione. Avendo come risultato un uomo sempre piú rozzo, arrogante, violento ed egoista.

È proprio in questo clima che è necessario creare contenuti di pensiero che siano alla luce della vera Spiritualità.

In una delle sue numerose prefazioni di *Scienza occulta*, Rudolf Steiner ci dice che la necessità di quel libro è nata proprio per creare pensieri diversi dalla cultura scientifica, che già all'epoca era predominante.

Ogni qualvolta noi stessi – senza che sia critica per nessuno – ci lasciamo trascinare dalla corrente opinione pubblica; che lasciamo correre, senza correggere dentro di noi visioni del mondo e dell'uomo che hanno origine materialistica; accettiamo frasi fatte e luoghi comuni come veri; senza, come dicevo, correggerli, almeno nella nostra anima: lasciamo vincere l'immoralità e l'egoismo di un altro po', lasciamo che conquistino un altro pezzettino di umanità.

Massimo Danza

I DONI DELLE API

Il racconto del nonno apicoltore di Maurizio Marco Rossi

Una tranquilla vacanza in collina, a casa dei nonni, può trasformarsi nell'inatteso viaggio verso un mondo sconosciuto e affascinante? In una gioiosa avventura, David e Nicolò scopriranno, con la guida esperta del nonno apicoltore, che in ogni vasetto di miele è racchiuso il lavoro ben organizzato di un intero reame: lí una regina e i suoi sudditi – le api operaie, le guardiane e i fuchi – sanno cosa devono fare. E non solo; ampliando la visione risuona tutt'intorno una grandiosa sinfonia in cui si fondono tante voci diverse: piante, fiori, insetti, e sopra di essi il cielo, il sole, il trascorrere delle stagioni...

Anche noi facciamo parte di questa armonia, che dovremmo sempre rispettare, come ci insegnano questi piccoli insetti che svolgono un ruolo chiave nella riproduzione delle piante, indispensabili alla vita del nostro pianeta.

L'Autore, Maurizio Marco Rossi, è pittore, illustratore e grafico. Nella sua ricerca di nuove forme d'arte figurativa, alla fine degli anni Settanta ha iniziato a indagare le espressioni piú intime della luce nei vari giochi del chiaro/scuro e del colore.

Per Edilibri ha illustrato alcune fiabe dei Fratelli Grimm e altri testi per bambini.

Ha esposto a Milano, Roma, Bologna, Terni, Amelia, Giove, Perugia, Como, Dornach (Svizzera) e Londra.

Attualmente tiene corsi di pittura in diverse località italiane.

Da oltre trent'anni svolge anche l'attività di apicoltore.

Maurizio Marco Rossi ***I doni delle api – Il racconto del nonno apicoltore***
EDILIBRI srl – Milano 2022
https://www.edilibri.it/
email: edilibri@edilibri.it
Tel. 02 48011508 **Pagine 64 – € 16,00**

Recensioni

AVVENTO DELL'UOMO INTERIORE

LINEAMENTI DI UNA TECNICA DELL'ESPERIENZA SOVRASENSIBILE

In occasione dell'uscita del libro di Massimo Scaligero, edito da Sansoni, Firenze, nel 1959, uscí su East & West una recensione di Pio Filippani Ronconi, in inglese, che abbiamo pensato di tradurre trovando di grande interesse la sua sintesi precisa, significativa e molto articolata, non solo dell'opera presa in esame ma dell'intero pensiero scaligeriano.

Già dalla fine del XIX secolo si è notato che mentre si affermava una civiltà basata sulla tecnologia e sulla meccanica, cresceva allo stesso tempo l'ansiosa ricerca di una realtà sovrasensibile che conferisse nuovamente al mondo dimensioni umane. Questa tendenza è stata accompagnata da un grande interesse per l'Oriente, in quanto sede tradizionale di una civiltà ispirata dalla sua connessione con il mondo sovrasensibile, e questo interesse si è espresso in molti modi, che vanno dall'influenza del pensiero buddista e delle *Upanishad*, e delle forme della filosofia romantica tedesca, ai recenti tentativi di far rivivere in Europa e in America alcune forme di buddismo, yogismo, tantrismo e islamismo sufico.

Questa è una tendenza interessante, in quanto esprime una reale necessità sentita per la ricerca spirituale, che va oltre la filosofia puramente razionalistica e oltre la religione considerata una espressione del sentimento; è comunque di frequente una via di fuga dal positivismo della nostra epoca, ed è quasi sempre espressione di un ingenuo desiderio di riscoprire un contenuto sapienziale raggiunto attraverso la semplice adozione di forme per mezzo delle quali tale contenuto si è espresso nei tempi passati in uomini spiritualmente plasmati in uno stampo che non è piú il nostro. In altre parole, questa tendenza e questi sforzi spesso esprimono confusione tra un oggetto di pensiero (buddismo, yogismo, ecc. come tali) e uno sforzo mentale attraverso il quale questo pensiero viene realizzato, indipendentemente dalla forma che può in definitiva assumere. Questa forma che i neo-buddisti e i neo-sufisti occidentali hanno scambiato per "tradizione", è invece ciò che la tradizione ha eliminato, è il "passato" da cui la sua essenza viva si è liberata.

Detto questo come considerazione preliminare, riconosciamo ora che uno degli obiettivi che Scaligero aveva in mente preparando quest'opera, era esattamente quello di indagare i tratti essenziali della tradizione, di là dalle forme in cui si sono espressi nei precedenti cicli storici, e di attribuire un significato e un valore alla nostra epoca moderna alla luce della vera Tradizione.

Nell'esporre alcuni dei punti trattati in questo lavoro, notiamo prima di tutto che l'Autore pone al centro della sua ricerca l'Io, un Io che – non identificato con i sensi – è visto come l'assoluta coscienza dell'essere. Tuttavia, le esperienze dei sensi che attraverso il materialismo dogmatico della nostra attuale civiltà condizionano tutte le sue espressioni, sono state necessarie per staccare l'Io umano dal mondo semidivino del potere formativo e degli archetipi, con cui era in comunione nelle piú alte espressioni delle civiltà orientali, perché divenisse cosciente di sé anche se solo nella forma limitata ed empirica dell'Io. Correlato a questa "caduta" dell'Io nel mondo frammentario delle esperienze dei sensi, il pensiero, già fluendo attraverso l'uomo in forme di intuizione e ispirazione, è divenuto un'attività logica e razionale, che conduce a quell'astrattezza esasperata che finisce col negare lo Spirito da cui,

in ultima istanza, deriva. In altre parole, nel corso dell'"Età del Ferro" siamo diventati spiritualmente poveri, avendo ucciso la Natura da cui gli antichi e i non lontani orientali ricevevano le loro divine ispirazioni.

Dharanā

Il lato positivo di questo processo è l'oggettivazione dell'Io e del mondo dell'esperienza. Tale oggettivazione è una nuova facoltà su cui si basa la scienza moderna; in essa Scaligero riconosce il reale valore della civiltà moderna. Il pensiero astratto, che è assolutamente oggettivo, tagliato fuori dalla Natura, e quindi "morto", è tuttavia la radice da cui scaturisce l'esperienza del pensiero puro. Il pensiero puro è la chiave di volta del sistema che M. Scaligero propone. Come può essere realizzato?

La pratica della concentrazione mentale (già nota agli indiani come *dharanā*) distaccando l'attività del pensiero da quell'incessante vagare da una cosa all'altra, causato dall'oscillare delle facoltà psichiche influenzate da tendenze innate, istinti, abitudini e i cosiddetti "complessi", fa confluire il pensiero con la volontà e lo restituisce alla sua essenza cosciente. Cosí il pensiero puro, attraverso le percezioni che incontra, tra cui quella del proprio essere, rivive, prima sotto forma di immagini, poi di ispirazioni, infine in quella di intuizioni composte da forza di volontà, ciò che è il contenuto spirituale del mondo.

Vajradhātu, il cibo del Graal

La scissione tra l'Io e il mondo è cosí saldata, e dopo questo l'uomo comincia a risorgere, essendo passato oltre la Natura, che fino ad allora era stata il suo sostegno. Avendo superato la natura, il suo nuovo nutrimento sarà il celestiale cibo del Graal, che fluisce dalla sfera adamantina degli archetipi, nota al *Mahāyāna* come *vajradhātu*, che nutre un essere ora di nuovo etereo e immortale.

Questa breve nota su questo lavoro che Scaligero ci ha dato, mostra la sua importanza. È rivolta soprattutto agli uomini moderni e "positivi" dei nostri giorni, coloro che cercano lo spirito attraverso la propria libera individualità, senza aspettarsi rivelazioni e redenzioni dal mondo di un'epoca passata, che, pur se profonda e brillante, ora non è piú, e quindi non è piú azione ma fatto statico, natura.

Il lavoro è anche interessante per il fatto che attribuisce un significato e una posizione nel mondo moderno allo studio del pensiero orientale. Quel pensiero da una parte presenta a noi occidentali una mescolanza composta di ciò che eravamo, e quindi ci aiuta a ricostruire un quadro completo di ciò che siamo diventati; dall'altra mostra il valore delle concezioni metafisiche e dei mezzi della ricerca spirituale (come la tecnica della meditazione) che, se riadattati alle mutate condizioni dell'uomo, possono ancora aiutarlo a ritrovare se stesso e a raggiungere una resurrezione delle sue facoltà interiori.

Pio Filippani Ronconi

Tradotto da: *East and West*, Dicembre 1959, Vol. 10, No. 4.

Sacralità

IL COLPO DI CODA DEL DRAGO

Stiamo vivendo un'epoca di profondi cambiamenti al termine di quello che è noto con il nome di Kali Yuga, cui farà seguito la nuova età dell'oro: Satya Yuga. I governi che si succedono ed i media, attraverso una scientifica manipolazione neurolinguistica supervisionata da coloro che si definiscono "i veri padroni di questo pianeta", ci inducono a una realtà violenta e aberrante ed a continui stadi di paura e incertezze per il futuro dell'umanità e dei nostri figli.

Di contro due aspetti positivi agiscono per il bene dell'umanità stessa:

1. L'innalzamento dei cicli della frequenza terrestre dipendente dall'attività solare. Si tratta della frequenza sonora della Terra che sta aumentando con molta velocità. Essa è la frequenza sonora di base conosciuta con il nome di "Risonanza di cavità Schumann", che fu identificata già nel 1899. Dal momento della sua scoperta al 1940 questa frequenza è rimasta inalterata a circa 7,8 hertz o 7 cicli al secondo. L'inizio del suo innalzamento è avvenuto nel 1986-87 e all'inizio del 1996 aveva raggiunto gli 8,6 hertz. Attualmente, secondo recenti stime, il valore della risonanza di cavità Schumann avrebbe già superato i 10 hertz e continuerebbe ad aumentare ulteriormente. La scienza non ha ancora fornito spiegazioni su questo repentino aumento, ma risulta chiaro che è in corso un processo evolutivo del nostro pianeta.

2. Tale fenomeno di aumento della risonanza terrestre, sottopone tutti gli esseri viventi a un adeguamento simpatico dell'innalzamento delle frequenze individuali, e quindi del loro processo evolutivo interiore ed esteriore. Possiamo affermare come all'aumento dello stato vibrazionale degli esseri viventi sul pianeta Terra consegue un aumento dei livelli di consapevolezza ed evoluzione in senso spirituale. Una sorta di *blue-shift* evolutivo valido non solo per le stelle ma anche per i pianeti e per tutti gli esseri viventi dell'Universo che iniziano ad avere coscienza della multidimensionalità del loro spazio-tempo.

L'azione degli Ostacolatori

Essendo l'umanità sottoposta a un'evoluzione trainante originata dal nostro sistema solare e planetario, evoluzione che sfugge al controllo dei veri padroni del pianeta poiché di origine extraplanetaria**,** inconsapevolmente assistiamo all'ultimo colpo di coda del Drago**,** il quale agisce in modo subdolo attraverso un insulso ed inutile attacco con armi tettonico-ambientali ed armi psico-fisiche sia sulla direttrice planetaria sia sulla direttrice umana.

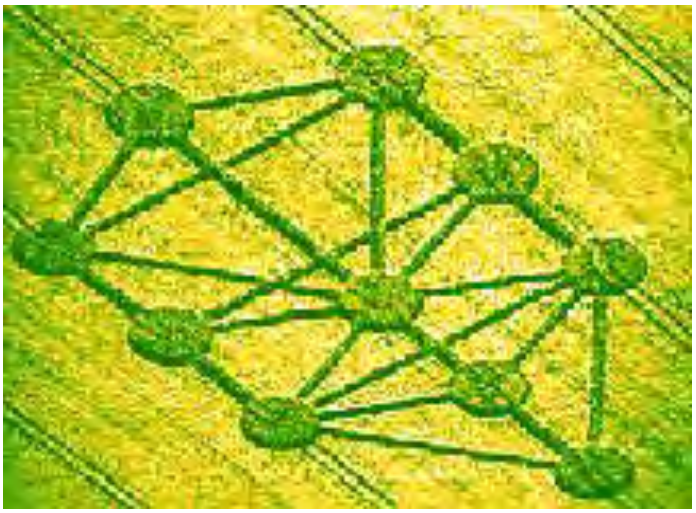
Ma a questo punto vi domanderete: come avviene tutto questo? Ebbene con massicce inalazioni di virus e batteri, aerosol di veleni attraverso aerei funzionali ai progetti di geoingegneria, guerre procurate con azioni ed attacchi alquanto discutibili, virus diffusi ad arte e/o sfuggiti al controllo di laboratori biologici, carestie e siccità forzate, incendi dolosi alimentati da sostanze chimiche disperse nell'aria e condizionamento mentale attraverso i media controllati.

Gli strumenti principali di tale attacco sistematico e maniacale sono forniti principalmente dall'uso improprio dei media e dei sistemi di comunicazioni *wireless* e *wireline* di nuova generazione, dalla moneta debito, dal controllo verticistico non virtuoso dei mercati finanziari e dei piú potenti gruppi economici che orientano i capitali verso una *governance* finalizzata a scopi di brama, violenza e controllo planetario, nonché dall'azione congiunta di nuovi e pericolosissimi sistemi d'arma ambientali oramai in dotazione agli eserciti piú tecnologicamente evoluti ed utilizzate clandestinamente in ambienti civili in violazione della Convenzione di Ginevra.

Geoingegneria

Le incessanti e globali operazioni di aerosol di sostanze tossiche come sali di bario e nanopolveri di alluminio e zolfo, fornite dalle piú potenti industrie chimiche del globo necessarie a creare un filtro solare di umidità chimica altamente riflettente la luce solare e soffocante per l'effetto serra associato, e con capacità di propagare su lunghe distanze sia onde ELF a bassa frequenza che microonde ad altissima frequenza (generate proprio dalle piattaforme di geoingegneria), stanno modificando irreversibilmente il nostro clima, provocando inoltre forti interferenze con la frequenza di risonanza terrestre di cui parlavamo precedentemente. Tali operazioni stanno creando poi moltissimi disturbi alla salute delle persone, che tuttavia in loro difesa attivano le proprie risorse immunitarie per curarsi e/o adattarsi geneticamente a questo nuovo ambiente. Chiaramente i piú deboli ma anche i meno consapevoli sono i primi a risentirne, e dalle statistiche mediche ufficiali notiamo un aumento di nuove patologie infiammatorie ed allergiche connesse con la respirazione, con il sistema cardiaco, digestivo e muscolare.

Albero della Vita



Crop Circle: Albero della Vita

L'obiettivo principale degli Ostacolatori non è quindi la supremazia militare di questo o quell'esercito o il controllo di quella o questa risorsa, o l'abbassamento della temperatura terrestre attraverso il controllo climatico, ma la sistematica disconnessione totale dell'uomo da quello che la Tradizione chiama "Albero della Vita", ovvero la paralisi delle forze pensanti e di quelle viventi dell'uomo sottoposto da un lato a questo suo processo evolutivo spirituale in atto, ma altrettanto contrastato dall'azione incessante del Drago-Serpente. Utilizzando un linguaggio piú esoterico, gli Ostacolatori, vista l'evoluzione in atto nel nostro sistema solare e planetario, vogliono a tutti i costi bloccare la via verso Thiphereth, il centro solare cardiaco della tradizione giudaica, ovvero l'Anâhata Chakra indú.

Ora però, grazie all'accelerazione evolutiva alla quale stiamo assistendo, avviene un risveglio di molti, l'uomo inizia a vedere oltre il velo dell'illusione materialistica e meccanicistica verso una Scienza dello Spirito che include armonicamente le altre scienze fisiche e matematiche; un Uomo Nuovo che finalmente prende coscienza di ciò che sta accadendo intorno a lui.

Chi ha consapevolezza di tutto questo, non può quindi non denunciare ciò che sta accadendo sotto gli occhi di tutti, è necessario agire, non però con politiche di lotta e contrasto verso gli stessi governi ricattati da questo nuovo ordine di eventi, ma attraverso un'azione volta alla crescita della consapevolezze umana e della propria interiorità spirituale, di là dai dogmi imposti dalle ideologie politiche o religiose.

L'organo cardiaco: il nostro centro solare

Dal punto di vista della fisiologia medica, il cuore è l'organo principale dell'apparato circolatorio ossia un sistema composto, oltre che dall'organo stesso, anche da vasi sanguigni (arterie, vene, capillari), distribuiti in ogni parte del corpo umano. All'interno del cuore della tipologia umana attuale il sangue ossigenato arterioso è separato rispetto al sangue venoso, ricco di anidride carbonica (CO_2). Viene definita piccola circolazione, la circolazione sanguigna che trasporta sangue venoso, ricco di anidride carbonica, dal cuore ai polmoni, dove il sangue viene metabolizzato e riportato al cuore, dove viene ossigenato. Dal cuore a sua volta parte la grande circolazione che porta il sangue arterioso all'organismo per cedere l'ossigeno e riempirsi di CO_2, quindi ritornare al cuore come sangue venoso per entrare nel piccolo circolo e rimetabolizzarsi.

L'apparato circolatorio lavora dunque in sinergia con il ritmo del respiro che influenza il ritmo del cuore. Il respiro è sottoposto inoltre a un duplice controllo, uno di tipo metabolico ed uno di tipo comportamentale. I neuroni respiratori che controllano metabolicamente il respiro hanno sede nel tronco encefalico, dove è presente una fitta rete di interconnessioni denominata sistema reticolare attivante, che influenza il controllo tronco-encefalico e, conseguentemente, lo stato di allerta del cervello alle variazioni metaboliche.

Possiamo agilmente dedurre che la respirazione subisce un controllo differente nelle fasi di veglia rispetto alle fasi di sonno o di meditazione. Il meccanismo esatto di controllo sull'alternanza inspirazione/espirazione dipende da un'attività inspiratoria continua del gruppo motorio dorsale, inibita in modo intermittente da reciproche inibizione fra le reti neuronali interconnesse all'interno del sistema reticolare attivante, che a sua volta dipende dalla volontà o meno del soggetto di dominare tali processi inibitori.

L'aumento forzato dei valori di anidride carbonica nell'atmosfera terrestre compensato dall'azione cosciente su tale reticolo a livello pneumatico, attraverso i cinque esercizi di Steiner e Scaligero, attivano forme metaboliche che influenzano il ritmo cardiaco e lo stesso processo di ossigenazione del sangue, facendo metabolizzare i livelli aumentati di CO_2 senza rischi di avvelenamento e secondo processi linfatici simili a quelli dei vegetali. È un vero e proprio processo di inversione delle attività pneumo-cardiache tipiche di un nuovo tipo umano in evoluzione.

Riconnessione con l'Albero della Vita

Il processo di mineralizzazione forzata indotto dalle operazioni di aerosol degli Ostacolatori, necessita di un nuovo orientamento alchemico individuale incentrato sul rafforzamento dell'organo cardiaco e sulla percezione del corpo eterico o vitale dell'uomo attraverso operazioni di abbassamento degli effetti prodotti dal bario e dall'alluminio e dagli altri agenti inquinanti, attraverso la pratica regolare dei cinque esercizi, che oltre all'animico rafforzano il fisico.

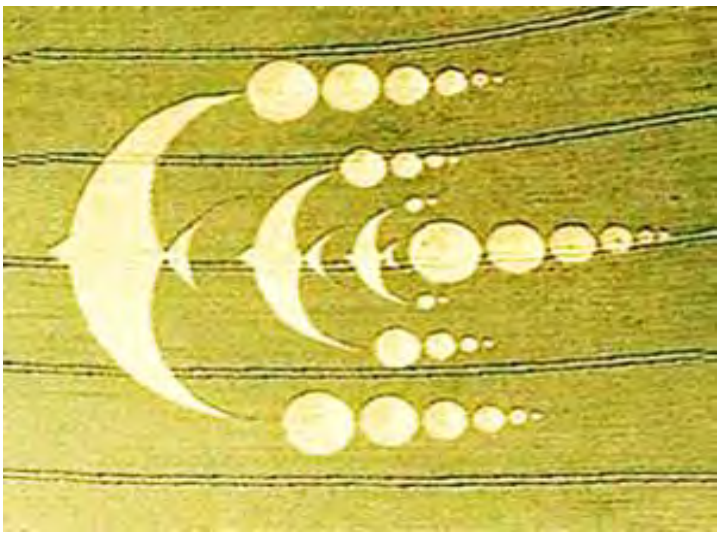
L'operazione di riconnessione è possibile se il ricercatore delle Spirito è in grado di riappropriarsi sotto il profilo percettivo del suo corpo eterico (in sanscrito *lingasharira*), infatti lo spazio fisico è l'astratta ombra, mentre il mondo eterico è sostanzialmente di natura a-spaziale. Esso è sperimentabile come emanazione non spaziale del Sole, il cui centro nella struttura umana è il cuore, inteso come l'organo rispondente alla potenza originaria del Sole.

Il cuore, come organo metafisico, è infatti la sorgente del pensiero solare o vivente, che mediante l'organo celebrale diviene riflesso, ed è portato a ricostruire l'unità eterica del mondo extraspaziale secondo lo schema solare, cominciando dalla forma piú elementare, da punto a punto dell'astratto spazio misurabile: da ente ad ente, da cosa a cosa, da parvenza a parvenza, mediante le equivalenze numeriche e le relazioni logiche.

Il centro del cuore ha una funzione fondamentale nei processi di fisiologia sottile. Normalmente nel cuore, il sangue dell'uomo istintivo-emotivo e quello dell'uomo mentale-razionale si incontrano tendendo a realizzare un equilibrio per virtú del quale nel fluire del sangue riaffiora l'archetipo dell'uomo unificato o reintegrato.

Nel cuore il sangue realizza una purificazione eterica risuscitatrice di vita, secondo un processo trascendente, inverso a quello per cui da una condensazione dell'etere cosmico si differenziano i quattro elementi (aria, acqua, terra e fuoco).

Il ricercatore che pratichi la corretta meditazione, giungendo a non contraddire il processo di eterizzazione del sangue, come normalmente fa l'uomo comune, può accendere nel cuore la virtú dell'etere originario, riunificando gli opposti, raggiungendo cioè la forza spirituale del Sole: mediante il centro del cuore egli può produrre, volitivamente, l'etere del calore o Fuoco risanatore attraverso un processo inverso a quello per il quale da una natura sidereo-divina l'uomo si è degradato ad una natura terrestre-animale.



Crop Circle: cicli di respirazione pranica

L'asceta antico muoveva direttamente dal respiro e dalle posture per metabolizzare il processo di eterizzazione del sangue; al moderno ricercatore tocca un compito piú arduo, è necessario dapprima portarsi su strutture di pensiero predialettico di tipo logico-matematico. In tal senso si arriva a suscitare direttamente il moto del respiro cosciente (Prânâyâma) modulandolo secondo precise armoniche con determinati stimoli acustici. Si rende cosí possibile il compimento di un'opera solare che supera quella dell'antico asceta.

L'esaurimento del respiro, che è il senso ultimo del Prânâyâma come tecnica trascendente smarrita oramai anche nell'Oriente tradizionale, può essere sperimentato dal ricercatore contemporaneo in quanto conosca l'arte di lasciare intatto, attraverso l'azione interiore, l'organismo etero-fisico, onde questo tornando a posare nella sua virtú originaria, non ostacoli i processi di trasmutazione, che possono svolgersi in esso soltanto sovrasensibilmente, giungendo all'essenza dell'anima.

Il risultato finale sarà l'attivazione di una forma respiratoria sul tipo dei vegetali, che avrà la proprietà di un elisir di lunga vita (pietra filosofale) e che consentirà di trattenere anidride carbonica ed espellere l'ossigeno.

Nel prossimo avvenire, quando il tasso di anidride carbonica aumenterà per effetto dei gas serra e dell'inquinamento, si profileranno due tipi umani distinti: uno con alte proprietà spirituali, che respirerà come la pianta, si adatterà molto bene al nuovo ambiente e sarà spiritualmente connesso con l'Albero della Vita; un altro che cercherà di aggrapparsi alle poche risorse disponibili, respirando quel poco di ossigeno che riuscirà a trovare o produrre, e che costituirà il proprio elemento di morte nel processo di ossidazione ad esso associato.

Francesco Settimio

Antroposofia

SCIENZA DELLO SPIRITO E CONFESSIONE RELIGIOSA

La Scienza dello Spirito, un bene per la vita

In questa serie di conferenze, prima di passare ai risultati della Scienza dello Spirito, che saranno presentati nel corso di questo inverno a partire dalla prossima conferenza, vorrei iniziare oggi con una riflessione su uno dei tanti errori di interpretazione che la nostra educazione contemporanea ha della Scienza dello Spirito.

Tra le varie obiezioni, si sente sempre quella che la Scienza dello Spirito allontana l'uomo da ciò che, in quanto confessione, vita, concezione religiosa del mondo, gli è prezioso e caro, e forse anche interiormente necessario. Al giorno d'oggi, in un certo senso, perché non dovremmo avere questo timore? Soprattutto quando la Scienza dello Spirito, come è già stato qui sottolineato e dovrà esserlo ancora piú spesso, vuole essere la continuatrice e la realizzatrice nel vero senso della parola della scienza naturale, cosí come si è sviluppata nella nostra vita spirituale da tre o quattro secoli? Come non si dovrebbe temerlo, visto che in numerosi ambienti della nostra attuale popolazione colta si ritiene che il modo di pensare scientifico e una visione del mondo che, come si dice, è costruita sul solido terreno della scienza naturale, non possa avere nulla a che fare con i presupposti che sono alla base della vita religiosa? È opinione di molti, infatti, che colui che al giorno d'oggi si fa veramente strada fino a quell'altezza che viene chiamata la "vera scienza" odierna, deve liberarsi da ciò che attraverso lunghe epoche di evoluzione umana è stata chiamata vita religiosa, confessione religiosa. E in molti circoli si stima che le idee religiose, il sentimento e il pensiero religioso corrisponderebbero a una specie di tappa infantile dello sviluppo umano, mentre siamo già entrati nell'età matura dello sviluppo spirituale dell'uomo, che è chiamato a liberarsi dei vecchi pregiudizi religiosi, corrispondenti appunto a una concezione infantile, e a passare a quello che è un modo di pensare e addirittura a una visione del mondo puramente scientifici.

Se vi guardate intorno e osservate diverse persone, troverete oggi molto spesso uno stato d'animo come quello che abbiamo appena caratterizzato. Ma anche una panoramica storica della fase piú recente della vita intellettuale umana, quella degli ultimi tempi del XIX secolo, può produrre un'impressione caratterizzata all'incirca nel modo seguente: gli animi religiosi, le persone che si occupavano di preservare, di sviluppare il senso religioso, sentivano – questo è in molti casi un fenomeno caratteristico del XIX secolo – che la religione era in pericolo, e si sentivano obbligati, da un certo punto di vista, a proteggere la sfera della vita religiosa dall'assalto della vita scientifica moderna. Questo continua anche ai giorni nostri. E soprattutto oggigiorno ci sono numerosi scritti e opere letterarie di ispirazione filosofica o di altro tipo che, di fronte a tutte le esigenze del modo scientifico di pensare e della visione del mondo, si pongono il compito di spiegare la necessità, per l'anima umana, di una vita religiosa.

Albrecht Ritschl

Ci sarebbe però molto da dire se volessimo indicare i presupposti che giustificano molte delle affermazioni appena fatte. Poiché si tratta di una caratteristica, di un fenomeno sintomatico che testimonia come nei singoli pensatori sia vissuto qualcosa che giaceva sopito nel cuore di molti. Si potrebbe, ad esempio, fare riferimento agli sforzi della Scuola di Teologia Ritschl-Hermann ma, sia ben chiaro, non per caratterizzare questa scuola, né per caratterizzare l'eccellente pensatore religioso Ritschl, o per descrivere ciò a cui Ritschl e i suoi seguaci aspiravano. Non è tanto il contenuto effettivo del punto di vista di Ritschl-Hermann che viene qui riportato, quanto piuttosto lo stato d'animo da cui è derivato.

Si vede in Ritschl un pensatore, un pensatore profondamente religioso, che si è sentito in dovere di proteggere la religione, in quanto bene religioso, dall'assalto della conoscenza scientifica. Come ha cercato di raggiungere questo obiettivo? Ha cercato di realizzarlo dicendo: se prendiamo la scienza come si è sviluppata nel corso degli ultimi tre o quattro secoli, essa mostra come abbia raggiunto numerosi risultati in relazione alla conoscenza della natura, su come la mente umana sia penetrata nei segreti del mondo materiale esteriore. E, si disse Ritschl, se si guarda tutto ciò che è stato realizzato nel corso degli ultimi tre o quattro secoli, non è possibile ricavare da tutto questo qualcosa che possa impadronirsi dell'anima umana nello stesso modo delle verità e della confessione religiosa. Di conseguenza, Ritschl e i suoi studenti hanno cercato per la religione una fonte completamente diversa. Si sono detti : la religione sarà sempre in pericolo se si vuole basarla su quel tipo di conoscenza che è comune anche alla scienza naturale, e ci si troverà sempre di fronte all'impossibilità di ricavare dal modo di pensare della scienza naturale qualcosa che possa entusiasmare e penetrare l'anima umana. Perciò, una volta per tutte, bisogna astenersi dall'interferire nella religione con tutto quanto è oggetto di scienza. Ma c'è tuttavia nell'anima umana una vita originaria di fede che deve soltanto mantenersi libera, deve tenersi ben distinta da ogni invasione della scienza, e che, quando si sviluppa e si anima interiormente, può arrivare a esperienze che conducono da sole a fatti interiori e che mettono l'anima umana in connessione con quello che deve essere il contenuto stesso della confessione religiosa.

Questa scuola ha cercato quindi di salvare la confessione religiosa tentando di purificarla da qualsiasi interferenza della scienza. Quando l'anima rinuncia, nella vita religiosa della fede, a tutto ciò che potrebbe anche solo lontanamente assomigliare a ciò che si ottiene con mezzi scientifici, quando l'anima dispiega in se stessa questa vita cosí purificata, allora sorge interiormente ciò che implica il suo legame con le basi primordiali divine dell'esistenza, allora essa sente che, interiormente, quale fatto spirituale, porta dentro di sé il suo legame con il divino.

Se si approfondiscono gli studi della scuola di Ritschl-Hermann, che ancora oggi è dominante per molti pensatori, soprattutto teologici, ci si accorge subito di questo: di come sia l'uomo oggi, come sia la sua attuale vita animica, con tutto ciò che vive in essa; si potrebbe dire che, in un certo senso, può essere tratto da essa una specie di misticismo molto distillato. Ma quando si tratta – come dimostra precisamente la scuola di Ritschl – di avere davvero delle verità individuali religiose o di fede, allora tale scuola di pensiero si vede costretta a riempire l'anima di contenuti presi da qualche parte, perché altrimenti rimarrebbe intrappolata in una vita mistica molto ristretta. E cosí, questa stessa scuola ritschliana, riprende nuovamente il Vangelo, riprende le verità trasmesse dal Vangelo e lascia un profondo abisso tra le sue esigenze, che sono di sviluppare le verità di fede, le verità divine, a partire solo dall'interno dell'anima stessa; per cui, in questa scuola, nessuna anima individuale potrebbe mai arrivare a sviluppare dall'interno lo stesso contenuto che si trova nei Vangeli, e lascia un profondo abisso tra ciò che l'anima può ottenere dall'interno di sé e ciò che prende poi di nuovo in sé dall'esterno attraverso le rivelazioni dei Vangeli.

Sí, si può arrivare a un abisso ancora piú profondo e gli stessi seguaci di questa scuola se ne sono accorti quando hanno detto: «Ogni essere umano, se si abbandona senza pregiudizi a ciò che sorge e germoglia nella sua anima, può arrivare a una certa connessione con il divino che parla nella sua anima». Vi si trova in una relazione divino-spirituale con la propria anima. Ma le singole anime non potrebbero raggiungere esperienze interiori come quelle che, per esempio, hanno avuto, Paolo o Agostino. Simili esperienze devono pertanto essere accolte anche dall'esterno. Insomma, nel momento in cui un tale indirizzo, che vuole arrivare alla confessione religiosa soltanto attraverso il sentimento religioso, proprio con l'eliminazione di ogni scientificità, nel momento in cui una tale scuola desidera un contenuto reale, nel momento

in cui non solo desidera inserire in modo mistico i sentimenti generali dell'esperienza interiore divina, nel momento in cui si sforza di esprimere nel pensiero come è il collegamento dell'anima con il divino, lí è costretta a infrangere il suo stesso principio! E saremmo spinti ad avere le stesse opinioni contraddittorie se cercassimo di far passare davanti alla nostra anima le opinioni religioso-filosofiche del XIX secolo, cosí come si sono sviluppate nel nostro tempo.

Ma va detto anche questo: è caratteristico che diversi pensatori seri, molto seri nel campo dello studio della religione, abbiano lottato solo per un concetto, per un'idea, per una definizione di religione; ma fondamentalmente, se si cerca di osservare ciò che è stato fatto in questo campo, che non si riesca nemmeno a trovare un concetto soddisfacente di cosa sia la religione, di come la religione sorga nell'anima umana, da quali impulsi dell'anima umana scaturisca. Si tratta di un aspetto che, soprattutto negli studi religiosi seri del XIX secolo e fino ai nostri giorni, è completamente invischiato in un'ampia serie di polemiche. C'è chi parla di persone che, da un certo modo di adorare la natura, sono passate a percepire il divino, lo spirituale, dietro i suoi fenomeni, per poi adorare in essa questo divino, questo spirituale.

Ci sono ricercatori che sono dell'opinione diversa: che il bisogno religioso abbia avuto origine in quello che potrebbe essere chiamato il culto dell'anima. Per esempio, per andare subito al sodo, un uomo vedendo morire persone che gli erano care, non poteva concepire che ciò che costituiva la loro essenza piú profonda fosse scomparso, e le ha perciò trasferite in un mondo dove ha continuato a venerarle. Secondo questi ricercatori, l'origine del sentimento e della percezione religiosa dell'anima è il culto degli antenati. Poi gli uomini sarebbero andati oltre e avrebbero trasferito nella natura ciò che sentivano e adoravano nell'uomo: la divinizzazione delle forze della natura sarebbe derivata cosí dal fatto che si supponeva che esistessero in origine solo anime ancestrali, le quali, adorate, venivano innalzate al divino e rese sovrane delle forze e dei mondi naturali.

Una terza tendenza, la cui opinione è stata chiaramente espressa in particolare dal ricercatore religioso Leopold von Schroetter – lo testimonia anche la ricerca dei popoli piú primitivi – afferma che nella natura umana esiste una spinta, una vera e propria spinta e un impulso a supporre che dietro tutti i fenomeni ci sia un essere buono che veglia sul bene del mondo; e lo sviluppo di questa spinta e di questo impulso si può vedere nelle varie religioni e confessioni religiose.

Non c'è abbastanza tempo, oggi posso solo accennarlo, ma si può mostrare come, se si ha semplicemente una comprensione della vita e della confessione religiosa dell'uomo, ogni visione di questo tipo non si adatta a qualcosa che, secondo quest'ultime, deve comunque essere chiamata religione. Poiché la Scienza dello Spirito, come si intende qui, vuole collocarsi nello sviluppo dell'umanità come qualcosa di nuovo per la nostra formazione spirituale, sarebbe di scarsa utilità se essa volesse affrontare tutte queste opinioni sui fondamenti, sull'origine e sull'essenza della confessione religiosa. Va detto, infatti, che tutte queste controversie lasciano insoddisfatta l'unica domanda fondamentale: che dire della confessione religiosa all'interno della totalità della natura umana, della personalità umana? Questa volta procederò perciò in modo simile a come ho fatto l'ultima volta con la discussione sulla "Antisofia". Come non ho approfondito il tema dell'Antisofia che emerge qui o là, ma ho cercato di mostrare a titolo introduttivo, proprio dal punto di vista della Scienza dello Spirito, come l'Antisofia sia fondata nella natura umana in quanto tale, e come non ci si debba stupire se appare dunque qui o là, cosí cercherò di descrivere la base della religione nella natura umana per poter mostrare come la Scienza dello Spirito, in quanto tale, vuole considerare l'intera natura umana; cercherò di descrivere il fondamento della religione nella natura umana, per poter poi mostrare come la Scienza dello Spirito si collochi nella sua interezza nella vita che vuole essere veicolata nell'anima umana da una confessione religiosa.

La Scienza dello Spirito, per sua natura, non è tenuta a sostenere dispute polemiche; è chiamata soprattutto a descrivere come stanno le cose, per poi lasciare a ciascuno il compito di decidere quale rapporto questa scienza spirituale possa avere con i singoli aspetti e correnti della vita dell'anima umana. Quindi, oggi il mio compito non è quello di trattare la confessione religiosa in quanto tale in termini di Scienza dello Spirito, ma di mostrare cosa vuole essere la Scienza dello Spirito e cosa può essere la confessione religiosa, per poi lasciare sostanzialmente a ciascuno la possibilità di trarre le proprie conclusioni riguardo al rapporto tra le due. Si tratterà soprattutto di richiamare l'attenzione su alcune delle cose, già dette in queste lezioni introduttive, sulle caratteristiche della Scienza dello Spirito e di metterle in relazione con alcuni dei fondamenti piú profondi della natura umana.

Come è stato spiegato, la scienza spirituale, la ricerca spirituale, si basa sul fatto che l'anima umana è in grado di trasformarsi, di subire uno sviluppo interiore, intimo, attraverso il quale supera le vedute ordinarie della vita quotidiana e va anche oltre quelle della scienza esteriore elevandosi a un tipo speciale di conoscenza. La Scienza dello Spirito deve avere le sue basi su una ricerca che proviene da un'anima resa indipendente dal fisico, da un'anima che grazie alle sue esperienze è diventata indipendente dalla corporeità fisica. Se quest'anima, con lo sviluppo in anima-Spirito, sperimenta se stessa e il mondo, arriva allora ad avere visioni che non riguardano il mondo dei sensi, ma il mondo spirituale. Dunque, il ricercatore spirituale, con gli esercizi già indicati, che verranno approfonditi nelle lezioni successive, si colloca con la sua anima, dopo averla trasformata, nel mondo spirituale. Si ritrova quindi nel mondo spirituale e, stando al suo interno, parla delle entità e dei processi del mondo spirituale.

Questa sua immersione nel mondo spirituale si realizza in varie fasi; nel mio libro *Come si raggiunge la conoscenza dei mondi superiori?* ho spiegato in sostanza questo sviluppo dell'anima. Dovremo caratterizzare in qualche modo queste fasi per la riflessione di oggi.

Come è stato indicato nelle due conferenze "Il mondo spirituale e la Scienza dello Spirito" e "Teosofia e Antisofia", quando l'anima umana giunge a fare un'esperienza indipendentemente dal fisico e dal corporeo, attraverso un tale aumento di attenzione, di devozione, questo permette allora di poter chiamare le idee, le sensazioni, l'intero contenuto dell'anima, a cui l'anima giunge allora, "un mondo immaginativo", non perché esso sia una mera immaginazione, ma perché ciò che l'anima sperimenta in sé, quando si distacca, per cosí dire dall'esperienza del mondo sensoriale, sale come dal mare dell'interiorità, sale ed è dapprima un mondo interiore, puramente spirituale, di immagini, un mondo completamente pieno di immagini. Sarebbe sbagliato se in questo mondo di immagini, che nasce cosí dal mare della vita dell'anima umana, qualcuno vedesse una manifestazione immediata del mondo spirituale stesso; perché questo mondo di immagini, questo mondo immaginativo, non testimonia all'inizio nient'altro che la sua interiorità; l'anima si è rafforzata, potenziata, in modo da poter non solo sperimentare da sé idee, sensazioni, impulsi interiori in riferimento alle impressioni sensoriali esterne, ma si è rafforzata in modo tale che dal suo stesso seno sgorga un mondo di immagini in cui l'anima può vivere. Questo mondo di immagini, che si ottiene in particolare attraverso l'aumento di ciò che nella vita ordinaria si chiama attenzione, è all'inizio, per cosí dire, solo un mezzo per penetrare "il vero mondo spirituale". Poiché, questo mondo di immagini appare in un modo tale che non si può mai dire se questa o quell'immagine corrisponda o meno a una realtà spirituale; ma occorre aggiungere qualcos'altro, che si ottiene di nuovo attraverso un aumento della devozione, cosicché il contenuto fluisce ora in queste immagini da un lato completamente diverso da quello a cui l'uomo è abituato, cioè dal mondo spirituale.

Grazie al suo ulteriore sviluppo, il ricercatore spirituale ottiene di poter dire di tale immagine che un contenuto spirituale si diffonde in essa; un essere o un processo del mondo spirituale si rivela a voi attraverso questa *Immaginazione* che avete sentito sorgere nella vostra anima. Proprio come considerate i colori esterni quale espressione dei processi e degli esseri sensoriali esterni, cosí potete considerare questo mondo come un'immagine del mondo spirituale, perché il mondo spirituale si riversa in essa. Bisogna rifiutare qualsiasi altra possibilità. In tal modo, si impara a sperimentare questo mondo di immagini riferito al mondo spirituale nella stessa maniera in cui nella vita ordinaria si sperimentano le lettere dell'alfabeto. Come le lettere esprimono qualcosa solo quando, nello Spirito, si sa come metterle insieme in parole significative, come le lettere sono allora solo mezzi di espressione, cosí le immagini del mondo spirituale sono veramente manifestazioni di questo, solo quando diventano mezzi di espressione di un mondo in cui l'anima del ricercatore spirituale è in grado di entrare.

In sostanza, si verifica quella che si potrebbe definire una completa cancellazione dell'intero mondo immaginativo. Perché le immagini si trasformano, si combinano nei modi piú svariati. Il ricercatore spirituale si eleva al secondo stadio di una conoscenza superiore, che può essere chiamata – non sentitevi a disagio per l'espressione – "conoscenza ispirata", conoscenza per mezzo dell'*Ispirazione*, come le lettere vengono estratte dalla scatola del tipografo e trasformate in parole, quando le *Immaginazioni* vengono per cosí dire proiettate nella percezione spirituale e diventano mezzi di espressione per un mondo spirituale. Poi, all'interno della conoscenza ispirata, il mondo spirituale oggettivo si inserisce in queste immagini che si è riusciti a sperimentare nell'anima.

Ma attraverso questa *Ispirazione* si raggiunge solo ciò che si potrebbe definire l'esterno dei processi e delle entità spirituali. Per entrare davvero nel mondo spirituale bisogna immergersi, per cosí dire, nelle cose, diventare tutt'uno con le cose del mondo spirituale. Questo avviene nell'*Intuizione*, al terzo grado della conoscenza spirituale.

Il ricercatore spirituale entra cosí nel regno del mondo spirituale attraverso l'*Immaginazione,* l'*Ispirazione e* l'*Intuizione.* Con l'*Intuizione* si trova nel mondo spirituale in modo tale che il proprio Io animico-spirituale è diventato indipendente da tutto ciò che è corporeo, come viene descritto piú dettagliatamente in *Come si raggiunge la conoscenza dei mondi superiori?* ed è immerso nelle entità spirituali del mondo, nella misura in cui ciò è possibile per le sue capacità. Questo caratterizza quello che si può definire il rapporto della ricerca spirituale con il mondo spirituale, uno stare dentro il mondo spirituale, un sentimento di empatia e un'esperienza dello spirituale che va di pari passo con gli esseri e i processi del mondo spirituale. Questa deve essere intesa come la prerogativa della Scienza dello Spirito.

Ora la domanda è: se attraverso una tale ricerca sorge una tale scienza spirituale, come si può concepire un rapporto tra questa ricerca spirituale e la confessione religiosa? Ciò avviene se ora consideriamo l'anima umana e la vita della personalità, come si trova

all'interno del mondo intero, nella sua totalità, nella sua interezza. Qui ci si presenta quello che potrebbe essere definito il culmine della manifestazione dell'anima, ed è di questo che vorrei parlarvi oggi.

In effetti, si potrebbe dire che l'anima umana si manifesta in quattro fasi all'interno della piena vita reale. A scanso di equivoci, per evitare che si creda che il grado designi l'uno o l'altro stadio come piú nobile o piú elevato, vorrei solo dire che nello sviluppo umano dell'anima si distinguono quattro stadi diversi, sul cui valore individuale non c'è nulla da dire. Abbiamo dapprima lo stadio che possiamo chiamare dell'esperienza sensibile del mondo esterno. Nell'esperienza sensibile del mondo esterno l'uomo è effettivamente in mezzo ai fenomeni dell'intero mondo, anche se solo materiale, e non è affatto possibile considerare l'uomo in modo diverso nella misura in cui egli si trova sul palcoscenico della percezione sensibile, in mezzo al mondo materiale.

In base a quello che si intende qui, soprattutto nel presente, si sperimentano cose molto strane. Quando coloro che oggi sono piú o meno oltre la prima metà della vita erano giovani, e magari seguivano studi filosofici, era considerato qualcosa di ovvio che in una maniera o in un'altra si professasse la teoria di Kant-Schopenhauer: «Il mondo è la mia rappresentazione». Ho già sottolineato che l'esperienza ordinaria, per quanto banale, deve capovolgere questa teoria. Perché, se ci si vuole collocare nella realtà, nonostante tutto ciò che è stato detto in questo campo e che si basa soltanto su un malinteso, bisogna dire: lo sperimentatore sano deve distinguere tra la sua immaginazione e ciò che è definito percezione. Se non ci fosse differenza tra immaginazione e percezione, se l'intero quadro del mondo esterno fosse la mia immaginazione, l'uomo dovrebbe sentire un pezzo di ferro rovente a 500° Celsius, che solo immagina appoggiato al suo viso, proprio come sentirebbe un vero pezzo di ferro a 500°. L'uomo, percependo sensorialmente, deve stare all'interno della corrente del mondo esterno. Ma ora si vedono filosofi, come per esempio Bergson, che cercano di ripristinare quella che veniva chiamata ingenuità giovanile. Si parlava di "realismo ingenuo" quando si intravedeva l'essere umano direttamente all'interno del flusso del mondo materiale. Bergson cerca di dimostrare ancora una volta, come se la filosofia stesse solo cominciando con lui, che questa visione è quella giusta, che l'uomo deve essere pensato come un soggetto sensuale che percepisce all'interno del mondo delle leggi sensuali. Cosí si percepisce sensualmente nel mondo e la caratteristica è che i singoli sensi percepiscono, per cosí dire, forme di mondo separate: un mondo di colori e di luce, un mondo di suoni, un mondo di differenze di calore, un mondo di durezza e di morbidezza e cosí via.

A questo primo grado dell'esperienza umana del mondo, i sensi individuali si trovano all'interno del corso degli eventi del mondo. Tramite la percezione, stando direttamente all'interno del mondo sensibile materiale, otteniamo un'immagine del mondo. Questa concezione del mondo ci accompagna per tutta la vita; agiamo con questa concezione del mondo, agiamo sotto la sua impronta, essa ci domina e noi a nostra volta dominiamo una parte del mondo a partire da questa concezione del mondo. Cosí l'uomo, vivendo interamente nel mondo dei sensi, per quanto riguarda la materia, si trova all'interno del flusso degli eventi del mondo. Egli è, per cosí dire, un elemento di questo universo, sente e sperimenta se stesso e in questo modo ottiene la sua visione del mondo.

Rudolf Steiner (1ª parte – continua)

Conferenza tenuta a Berlino il 20 novembre 1913.
O.O. N° 63 – Traduzione di **Angiola Lagarde**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

BioEtica

L'ORDINE AUREO, ARCHETIPO DELLA NUOVA CIVILTÀ

DA FRANCESCO D'ASSISI A RUDOLF STEINER

La genesi delle Comunità Auree, unico futuro possibile per i figli di Dio

Il 4 Ottobre, secondo il Calendario Pagano, è la Festa del Bosco Sacro, o Nemeton: nei luoghi piú magici e misteriosi dei loro territori, le antiche popolazioni celtiche si inoltravano in quelli che consideravano dei veri e propri santuari naturali, per divenire un tutt'uno con gli esseri elementari, con la Natura in tutte le sue manifestazioni. Il Nemeton, in realtà, era essenzialmente un luogo interiore in cui ritrovare la parte piú pura e vicina agli Dei, che si cela nell'Uomo, nel profondo del Bosco Magico della sua anima.

In questa stessa data, si festeggia anche il Santo Patrono d'Italia, Francesco D'Assisi. Il piú cristiano, in quanto profondamente e intimamente legato alla figura del Christo e al suo messaggio rivoluzionario d'amore e fratellanza. Al contempo, Francesco è il piú pagano dei santi, perché come i Celti diveniva un tutt'uno con gli spiriti della natura e gli elementi, che chiamava fratelli e sorelle. Percepiva direttamente l'operato delle Gerarchie angeliche e della Mano di Dio in tutto ciò che ha vita, e trasferiva l'impulso cristiano dell'amore universale ad ogni creatura e a tutto il creato.

Questa sua caratteristica straordinaria era dovuta indubbiamente anche al "retaggio" buddista del santo, che nelle sue precedenti incarnazioni aveva avuto un legame profondo con il Buddha, del quale era stato discepolo prediletto.

Nell'articolo scritto sull'Archetipo nell'ottobre 2013 da Yuika Aurora Uchiyama, Azione morale come contributo all'evoluzione possiamo ripercorrere la storia di quest'anima cosí unica e preziosa per l'evoluzione di tutta la Civiltà Occidentale, soprattutto nell'ottica rosicruciana di mediazione tra via ascetica e apostolato attivo nel mondo.

Ecco una citazione, presente nell'articolo, delle parole di Rudolf Steiner riguardo al compito di Francesco D'Assisi: «Christian Rosenkreutz aveva riconosciuto il significato che avrebbe avuto per l'intero cosmo, se il Buddha avesse agito su Marte, l'importanza che vi avrebbe assunto la dottrina buddista del Nirvana, quella per cui l'uomo si dovrebbe staccare dalla Terra, poiché tale dottrina era inadatta a promuovere la civiltà terrena indirizzata alla pratica, quale si mostrava nel discepolo del Buddha Francesco d'Assisi, in quanto quella dottrina rendeva i suoi adepti uomini estranei al mondo. Ma quello che nel buddismo non era adatto a promuovere la vita pratica all'uomo tra nascita e morte, era della piú alta importanza alla promozione della sua anima tra morte e nuova nascita. Dal secolo diciassettesimo, quando si compí il sacrificio del Buddha su Marte, Francesco d'Assisi si incarnò una sola volta per un brevissimo periodo, per poi seguire il suo Maestro su Marte. Questa azione, atta a evitare una netta distinzione tra ascesi e materialismo, è indice di una direzione del Mondo Spirituale, di Christian Rosenkreutz».

Nel ciclo di conferenze *Cristo e l'anima umana*, nel capitolo "Le sorgenti della moralità" (O.O. N° 155), troviamo poi un racconto davvero sorprendente per bocca del Dottore, proprio sulla figura di San Francesco: «Per caratterizzare le forze morali personali che si concentrarono nella individualità di Francesco d'Assisi, cerchiamo di delineare la cosa davanti all'anima come essa si presenta all'occultista, anche a costo di venir tacciati di pazzia o di superstizione. È bene prendere sul serio questi fatti, perché essi agirono altrettanto sul serio in quel periodo di transizione. È noto che Francesco d'Assisi era figlio del mercante Pietro Bernardone e di sua moglie Pica. Il padre faceva molti viaggi in Francia per affari ed era un uomo cui le apparenze esteriori stavano molto a cuore. La madre era donna di pie virtú, di fine sensibilità di cuore, devota e religiosa. Le leggende che circondano la nascita e la vita di Francesco d'Assisi corrispondono realmente a fatti occulti. Spesso nella storia fatti occulti realmente avvenuti vengono adombrati con immagini e leggende. Cosí è assolutamente vero che un certo numero di persone, prima che Francesco d'Assisi nascesse, vennero a sapere per mezzo di visioni o rivelazioni che doveva nascere un'importante personalità, fra esse Santa Ildegarda. Insisto su questi fatti storici, controllati attraverso l'indagine della Cronaca dell'Akasha. A Santa Ildegarda apparve in sogno una donna col volto lacerato e grondante sangue che le disse: "Qui sulla terra gli uccelli hanno il loro nido, le volpi le loro tane, io però non ho nulla, neanche un bastone su cui appoggiarmi". Quando Ildegarda si svegliò da questo sogno, ebbe coscienza che questo essere rappresentava la vera immagine del cristianesimo. Cosí sognarono molte altre persone, e si convinsero che l'apparato esteriore della Chiesa non era l'involucro adatto a contenere il vero cristianesimo. Cosí avvenne realmente che, mentre Pietro Bernardone si trovava in Francia per affari, un pellegrino entrò in casa di Pica, la madre di Francesco d'Assisi, e le disse: "II figliolo che tu aspetti non potrà venire al mondo in questa casa dove abbonda il superfluo. Per seguire il suo Maestro egli dovrà nascere sulla paglia e perciò tu dovrai partorirlo nella stalla!". Non è leggenda, ma pura verità quell'invito rivolto alla madre di Francesco d'Assisi. Per cui, mentre il padre era assente, la nascita del bambino poté effettuarsi cosí sulla paglia e nella stalla.

Benozzo Gozzoli «Nascita di San Francesco nella stalla»

Anche quanto segue corrisponde a verità: qualche tempo dopo la nascita del bambino, nel luogo dove era nato, si vide un uomo strano, mai visto prima d'allora e mai piú dopo, che percorreva le strade annunciando: "In questa città è nato un uomo importante!". Altra gente che viveva ancora in uno stato di coscienza chiaroveggente udí un suono di campane nell'ora della nascita di Francesco d'Assisi.

Molti avvenimenti simili potrebbero ancora venir enumerati, ma a noi bastano questi per dimostrare come sulla comparsa di una singola personalità si sia concentrato allora tutto il mondo spirituale. Aggiungendo ancora un altro episodio, tutto questo apparirà sempre piú interessante. La madre aveva pensato che il bambino dovesse chiamarsi Giovanni, e cosí fu chiamato. Solo quando il padre tornò dalla Francia, poiché in Francia aveva fatto buoni affari, volle, a sua idea, che a suo figlio fosse imposto il nome di Francesco. Ma originariamente il bambino si chiamava Giovanni.

Ci basti rilevare pochi fatti dalla vita di questa singolare personalità. Che cosa ci si rivela dell'uomo Francesco d'Assisi, osservandolo da ragazzo? Ci si rivela che egli si comporta come un discendente dell'antica cavalleria germanica, e ciò non deve meravigliarci, date le molte mescolanze di popoli seguite alle invasioni dal Nord: coraggioso, battagliero, pervaso dall'ideale di acquistarsi fama ed onori con le armi. …Quando, essendo in servizio di cavalleria, si trovò nella necessità di prender parte ad una spedizione contro Napoli; il giovane Francesco ebbe in sogno una visione. Vide in un gran palazzo molti scudi e molte armi; e vide una parte dell'edificio dove erano sparsi frammenti di armi. Egli ne trasse la conseguenza che ciò fosse un incitamento a diventare un guerriero e si decise a partecipare alla guerra contro Napoli. Ma già per via, e ancor piú dopo che si era unito alla spedizione, ebbe varie visioni e rivelazioni interiori; sentí una voce che gli diceva: "Non andare oltre, hai interpretato male la visione del sogno, che era per te della massima importanza. Torna ad Assisi e ti verrà rivelato come lo devi giustamente interpretare". Egli obbedí a queste parole, tornò ad Assisi, e lí ebbe un colloquio spirituale con un essere che gli disse: "Non devi servire esteriormente la tua vocazione di cavaliere. Tu sei destinato a trasformare tutte le tue forze in forze dell'anima, da foggiare come armi che dovrai usare animicamente. Tutte le armi che vedesti nel palazzo significano per te le armi animiche e spirituali della pietà, della compassione e dell'amore. Tutti gli scudi significano la forza della ragione e del discernimento per conservarti forte nei patimenti di una vita dedicata alla pietà, alla compassione e all'amore".

Giotto «San Francesco e la rinuncia agli averi»

Il padre …non poteva capire che il figlio, dopo la sua trasformazione, gettasse via i suoi vestiti migliori, e anche l'indispensabile, per dare tutto ai bisognosi. Egli non poté capire la trasformazione che aveva portato suo figlio a dirsi: "È incredibile come si faccia poca attenzione a coloro attraverso i quali gli impulsi cristiani hanno raggiunto risultati cosí grandiosi in occidente", e che lo spinse, in conseguenza, a fare un pellegrinaggio a Roma per deporre una grossa somma di denaro sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo.

Queste cose il padre non poteva capirle.

Non occorre descrivere le lotte che ne seguirono. Basta osservare che in queste lotte, per Francesco d'Assisi, si erano concentrati tutti gli impulsi morali. Questi avevano trasformato il coraggio e il valore in facoltà interiori dell'anima; e queste si erano cosí sviluppate da provocare in lui uno straordinario rafforzamento nelle meditazioni, sino ad apparirgli in forma di croce col Crocifisso. …Francesco d'Assisi fu guidato a cercare i lebbrosi, dovunque essi fossero senza temerne il contagio. Ed un male contro il quale allora nulla potevano i farmaci, per cui era necessario allontanare i malati dalla comunità umana, fu guarito in molti casi da Francesco d'Assisi, perché egli si presentava a questa gente proprio con le forze dei suoi impulsi morali che gli toglievano la paura e gli davano sempre piú il coraggio non soltanto di lavare accuratamente le piaghe dei malati, ma di vivere con loro, di curarli intensamente, di baciarli, di penetrarli col suo amore. …Dobbiamo sentire assolutamente che in ciò vi è una realtà, analoga a quella che vi è nell'aria che respiriamo e senza la quale non potremmo vivere. Una simile realtà scorreva nelle membra di Francesco d'Assisi e da qui in tutti i cuori a cui si dedicava, poiché Francesco d'Assisi prodigava una pienezza di forze che scorrevano fuori di lui; e proprio questo quid fluí nell'intera vita dell'Europa piú matura e vi si incorporò trasformandosi in elemento animico e agendo contemporaneamente nella realtà esteriore».

Un Cavaliere del Divino, e un salvatore insostituibile della Civiltà cristiana ed europea tutta, è ciò che viene fuori dalle parole di Rudolf Steiner sul Santo Patrono dell'Italia.

Ben poco resta sul piano esteriore dell'eredità e dello spirito del francescanesimo delle origini: povertà, umiltà, vegetarianesimo, rispetto per ogni essere vivente, sono valori poco graditi alla Chiesa attuale. L'Ordine Francescano creato dal Poverello di Assisi è da molti secoli ben lontano dagli intenti e dalla sensibilità del suo fondatore.

Il Cantico delle Creature risuona nel profondo di pochissimi eletti, mentre la maggioranza dei "cristiani" non è in grado di condividere l'afflato mistico aureo, solare, che infonde la saggezza e la compassione buddista nella tradizione occidentale cristiana, donando ad essa e a tutta la civiltà europea nuova linfa e una speranza per un futuro in cui la Terra sarà davvero compenetrata dal messaggio di amore e di Resurrezione del Christo.

Viviamo al termine di un'età oscura; siamo circondati da una società involuta, decadente, barbara nel senso piú abietto del termine: guerre feroci, abuso degli innocenti, violenza e crudeltà diffuse, dovrebbero essere un lontano ricordo, invece dilagano ovunque, segno del cedimento quasi totale del genere umano alle lusinghe degli emissari delle Forze dell'Ostacolo.

Noi sappiamo la verità, ossia che il Male non potrà prevalere: a breve qualcosa di molto grande e potente farà a brandelli i piani malvagi di chi ha peccato di orgoglio e ha creduto di poter costruire un mondo governato da leggi contro Dio e la Natura, una civiltà anticristica e blasfema.

Ricostruire una Nuova Civiltà umana basata sugli impulsi delle Gerarchie angeliche e sul messaggio del Christo sarà un compito bellissimo ma particolarmente arduo: sarà necessario un Ordine di consacrati interamente e profondamente devoti a Dio, alla Madre Divina e alle sue Leggi sacre che governano magnificamente tutto ciò che è in Natura, è che viene lodato nel Cantico delle Creature.

Il nuovo francescanesimo sarà probabilmente una riunificazione delle vie di Pietro e di Giovanni, una cristificazione della vita e della Società.

Gli esseri umani dovranno organizzarsi in Comunità Auree, in cui ognuno sia operoso e devoto e nessuno sia vizioso e prono al Male.

Chi oggi è consapevole di ciò che ci attende, deve essere pronto a confermare la propria scelta di seguire il Bene, perché Maestri come Rudolf Steiner e Massimo Scaligero ci hanno preannunciato l'epoca ormai vicinissima, in cui tutte le maschere e gli orpelli delle Forze dell'Ostacolo dovranno cadere.

Negli ambienti antroposofici, di recente si sta parlando sempre piú frequentemente di dare vita a delle Comunità, delle coabitazioni di anime che seguono una stessa Via spirituale, quella indicata dal Dottore e dagli eredi piú fedeli ai suoi insegnamenti.

Per riuscire a compiere il miracolo di far convivere in pace ed armonia gruppi numerosi di individui, diversi tra loro seppur affini, occorre un grandissimo aiuto dal Mondo Spirituale, perché personalismi; egoismo e brama di potere sono sempre dietro l'angolo.

I Nuovi Apostoli avranno la forza, la tenacia e il carisma per far avverare questo miracolo. E il seme gettato tanti secoli fa in Umbria dal Poverello di Assisi, darà vita ad un Albero maestoso: la Civiltà delle Comunità Auree!

Shanti Di Lieto Uchiyama

Redazione

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Ho letto molti libri di Rudolf Steiner e vorrei capire meglio quello di cui Lui parla ma che non riesco a sperimentare personalmente. Come fare per avere accesso ai mondi superiori che Lui fa intravvedere ma che per me restano chiusi e misteriosi?

Sandro T.

Mi rendo conto che le domande rivolte all'Archetipo riguardano sempre piú la disciplina piuttosto che aspetti del sociale, e questo è un ottimo segno. Possiamo rispondere che Rudolf Steiner nei suoi libri e in molte sue conferenze ha parlato degli esercizi che ci permettono di avere accesso a quei mondi. Sono importanti per ottenere la purificazione del nostro pensare, del sentire e del volere, che sono normalmente sotto l'influenza degli Ostacolatori: di Arimane e di Lucifero. Arimane è l'essere che domina il terrestre, il sensibile, e vuole rendere vera per noi solo la visione sensibile, quantitativa: questo è il suo compito. Se riesce a realizzare tale compito, tutta la nostra vita interiore è compromessa, perché se l'unica realtà è quella che tocchiamo e misuriamo, verso quella è asservita l'intera vita della nostra anima. A quel punto interviene l'altro Ostacolatore, Lucifero, che si giova della corruzione avvenuta del nostro sentire e volere, e agisce nell'astrale per suggerirci il distacco dalla realtà, per entrare in mondi ultraterreni di cui però non possediamo il dominio e da cui siamo quindi dominati. Possiamo parlare nel primo caso di visione esclusivamente materialistica e nel secondo caso di visione esclusivamente spiritualistica. Siamo noi a dover agire, e nessuno deve agire per noi. Gli esercizi indicati da Rudolf Steiner, e che Massimo Scaligero ha ben spiegato in molte sue pubblicazioni, ci danno anzitutto modo di collegare il pensare con la volontà. Il pensiero impegnato nella vita di tutti i giorni è debole, perché in esso non agisce direttamente l'Io. Non c'è mai un pensiero che sia voluto in quanto pensiero. Oggi molti eseguono varie meditazioni, secondo il metodo taoista, o yoga, o zen, ma attraverso di esse non si ottiene una vera esperienza del pensiero, bensí la soggezione del pensiero a un oggetto spirituale precostituito. Al contrario, gli esercizi dati dal Maestro dei Nuovi Tempi sono adatti alla costituzione fisica e interiore dell'uomo di oggi. Oltre alla concentrazione – il primo e piú importante esercizio, che si effettua portando il pensiero con continuità e senza distrazioni su un oggetto reale, costruito dall'uomo attraverso la sua ideazione e poi la sua realizzazione – altrettanto importante fra gli esercizi proposti da Rudolf Steiner è quello che tende a farci esercitare la volontà. Noi ogni giorno compiamo una infinità di azioni, anche delle buone azioni, ma tutte obbediscono a qualcosa di predeterminato, o di necessario. Quando invece decidiamo una azione che non ha uno scopo preciso – ci prefiggiamo di compiere un gesto a un determinato orario, poi lo pensiamo nel periodo che precede quel momento, quindi lo eseguiamo – liberiamo le forze del volere, che sono legate a quelle extra-coscienti del sentire. Quando eseguiamo un gesto da noi stessi comandato ed eseguito senza una finalità, noi agiamo indirettamente sul sentimento, diamo un grande equilibrio al sentimento e lo riconduciamo nella sua sede, compiendo un atto di volontà. Dobbiamo comprendere il principio che noi non possiamo agire direttamente sul sentire finché il nostro pensare è vincolato alla cerebralità. Attraverso l'esercizio del pensare e quello della volontà possiamo cominciare ad agire indirettamente sul sentire. L'esercizio del volere è molto piú importante che compiere una buona azione: è la buona azione per eccellenza, è come coltivare il volere puro per giungere al sentire puro. L'importante è che l'atto di volontà non abbia per noi alcun interesse, ma sia "l'agire per l'agire", non legato ad alcuno

scopo preciso: questo ci permette di sviluppare delle forze al di fuori di ciò che siamo. Non dobbiamo pensare di poter diventare degli esseri perfetti, ma cerchiamo di far sí che le forze dell'anima comincino ad essere vita dell'Io. Il quale Io sta al centro, è il soggetto per cui tutto accade, e questo soggetto, che pur stando al centro del mondo non sa nulla di sé, può cominciare a vivere le forze dell'anima. Tale possibilità è veramente una conquista delle forze interiori di pensare, sentire e volere, che si liberano dal dominio degli Ostacolatori. Con il tempo e l'insistenza, tale conquista ci concederà l'accesso ai mondi superiori che non saranno piú chiusi e misteriosi.

✉ Possiamo immaginare, come seguaci dell'Antroposofia, una soluzione a quello che sta succedendo nel mondo in questo periodo? È giusto impegnarci mettendo in pratica quello che Rudolf Steiner ci ha insegnato? Io mi chiedo se si debba fare qualcosa o se non sia meglio lasciar fare al Karma, che sa bene come agire per punire o premiare, a seconda dei casi.

Leila d.B.

Se il discepolo della Scienza dello Spirito non compie un lavoro interiore ma si limita alle letture o ad ascoltare dei conferenzieri – che pure svolgono un grande compito, ma non sufficiente al pieno sviluppo dell'Io individuale – tutto ciò che di difficile o di errato accade all'esterno, nel quotidiano, in effetti viene affidato al karma, al quale si demanda il compito di raddrizzarlo. Ma noi sappiamo che oggi è necessario seguire la via della "volontà solare", che è la via della libertà. Solo in quel caso viene compiuta una trasformazione, una metamorfosi della coscienza. Si può dire che solo allora l'uomo comincia a sostituirsi al karma. Questo va ben compreso, perché il non affrontare tale esperienza, che è l'esperienza dell'Io, può far confluire tutti i problemi dell'umanità in un unico problema karmico, generale per tutta la società umana, già visibile in ciò che sta accadendo intorno a noi: quanto andava conquistato attraverso la conoscenza, l'autocoscienza, viene raggiunto attraverso la sofferenza. La soluzione che va cercata, in una situazione come quella odierna, non si attua se non c'è la liberazione del pensiero, non può essere chiesta alle regole che già esistono, alla morale tradizionale. Mentre, quando avviene il collegamento del pensiero con la propria origine, allora le soluzioni arrivano dalle forze morali che già sono inscritte nell'umano. Il vero ostacolo è l'intelletto arimanizzato, che però è stato necessario all'uomo affinché non si perdesse in mistiche lontananze luciferiche. Nella *Filosofia della Libertà* è descritto lo sviluppo interiore dell'uomo di questo tempo, il quale, senza rinunciare al pensiero della scienza, compie un processo di conoscenza secondo la vita stessa del pensiero liberato dalla cerebralità: questo diventa esperienza allo stesso modo che per il mondo oggettivo è esperienza l'oggetto. Attraverso la liberazione del pensiero si ritrova il contatto con il mondo dell'anima, con il cuore, il quale finora è stato tagliato fuori dall'astratta cerebralità, per cui tutta la vita dell'anima ha subíto una continua deformazione del sentire e del volere. Il guasto del sentire deriva dall'intelletto imprigionato nell'àmbito arimanico. Per avere la coscienza fisica, il pensiero si riflette e trae il senso di sé dalla mediazione cerebrale. È una coscienza assai debole quella che fa credere che il pensiero parta dal cervello, come oggi è comunemente creduto. Non si suppone né si indaga il momento precerebrale, quello di cui Massimo Scaligero ci ha continuamente parlato, di cui ha ripetutamente scritto, quello che fu familiare a Hegel, il quale credette che gli altri lo sperimentassero anche loro come lui. Solo attingendo al pensiero originario si può entrare in una zona spirituale – il mondo dell'anima – e ci si accorge che ci era del tutto estranea prima. Questa è l'esperienza che deve compiere l'uomo. Solo attraverso di essa i problemi che attanagliano oggi piú che mai il singolo e l'intera società umana troveranno soluzione.

Aforismi e dediche di Rudolf Steiner

Nell'eterno impara a vivere
chi la sua relazione col tempo
comprende come risolvere.

Im Ewigen lernt leben,
wer sein Verhältnis zur Zeit
zu lösen versteht.

Enigma ad enigma sorge nello spazio,
enigma ad enigma scorre nel tempo;
solo lo Spirito porta la soluzione,
che si coglie
oltre i limiti dello spazio
ed oltre lo scorrere del tempo.

Rätsel an Rätsel stellt sich im Raum,
Rätsel an Rätsel läuft in der Zeit;
Lösung bringt der Geist nur,
der sich ergreift
jenseits von Raumesgrenzen
und jenseits vom Zeitenlauf.

L'anima dell'uomo è un fiore del mondo
destinato a maturare in sé lo Spirito divino.

Die Seele des Menschen ist eine Blüte der Welt,
bestimmt, in sich den göttlichen Geist zu reifen.

Dedica su una fotografia
Weimar, 1896.

Cerca la luce della Via!
Ma la cercherai invano
se tu stessa non diverrai luce!

Suche nach dem Licht des Weges!
Doch suchst du vergebens,
so du suchst nicht selbst Licht wirst.

Dedica a Marie von Sivers
Berlino 1904